2
GIUGNO 2024

# ECO DEI BARNABITI

Poste italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% Roma

ECO DEI BARNABITI

RASSEGNA TRIMESTRALE
DI VITA E DI APOSTOLATO
DELL'ORDINE DEI CHIERICI REGOLARI
DI S. PAOLO - BARNABITI

**Anno CIV**
**n. 2 - Giugno 2024**

Trimestrale
Poste italiane S.p.A. - Spedizione
in abbonamento postale - 70% Roma

**DIRETTORE RESPONSABILE**
P. Stefano Gorla

**DIRETTORE**
P. Mauro Regazzoni

**REDAZIONE**
P. Filippo Lovison
P. Gabriele Patil
P. Giovanni Scalese
P. Giovanni Rizzi
P. Jackson Kattamkottil

**CORRISPONDENTI**
**Dal Cile:** P. Luis García Ocaranza
**Dalle Filippine:** P. Michael Sandalo
**Dall'Italia:** P. Mario Zardi e P. Aldo Tell
**Dal Brasile:** P. Bruno Barbosa

**COLLABORATORI**
P. Eugenio Brambilla, P. Giuseppe Cagnetta, P. Giuseppe Dell'Orto, P. Enrico Sironi, P. Giovanni Villa, P. Antonio Gentili, P. Ferdinando Capra, P. Giannicola Simone

**DIREZIONE**
Via Giacomo Medici, 15 - 00153 Roma
Tel. e Fax 06/581.23.39 - 588.28.63
e-mail: ecodeibarnabiti@gmail.com

**REDAZIONE**
Piazza B. Cairoli, 117 - 00186 Roma
Tel. e Fax 06/68307070

**AMMINISTRAZIONE**
c.c.p. 001026903581 intestato a:
I Barnabiti, Via Giacomo Medici, 15
00153 Roma

**REGISTRAZIONE**
Tribunale di Roma
n. 334 del 28 aprile 1950

**STAMPA**
Antoniana Grafiche S.r.l.
Via Flaminia, 2937 - 00067 Morlupo (RM)
Tel. 06/9071440
e-mail: postmaster@antonianagrafiche.it

**DIFFUSIONE**
*Eco dei Barnabiti* viene inviato agli amici delle Missioni, delle Vocazioni e delle Opere dei Barnabiti.

© È possibile riprodurre gli articoli della rivista citando la fonte e mandandone giustificativo in redazione

**www.barnabiti.net**

**In copertina:**
Varsavia Chiesa di S. Antonio M. Zaccaria

Chiuso in redazione il **7 giugno 2024**
Finito di stampare il **14 giugno 2024**

# Sommario

### *Editoriale*

**1** In Capitolo *(M. Regazzoni)*

### *Vocabolario ecclesiale*

**2** Terza di quattro proposte sul tema del silenzio (3) *(A. Gentili)*

### *Bibbia*

**4** Dal fondale alla ribalta – La guarigione della donna con perdite di sangue (1) *(G. Dell'Orto)*

### *Vita consacrata*

**8** "Sui fiumi di Babilonia" - Verso un nuovo orizzonte: la rinascita *(E. Brambilla)*

### *Ecumenismo*

**12** Il prestigioso Sancti Caroli donum del Carrobiolo in Monza *(E. Sironi)*

### *Storia dell'ordine*

**18** Avere o non avere dietro le spalle la storia? *(F. Lovison)*

### *Spiritualità Barnabitica*

**23** A servizio della carità nella gioia. Il servo di Dio Mons. Eliseo M. Coroli (II) *(M. Regazzoni)*

### *Osservatorio Paolino*

**30** Metamorfosi necessaria *(G. Cagnetta)*

### *Contributi*

**36** Per pensare e riflettere *(S. Gorla)*

**37** Il genio della donna *(A. Gentili)*

**37** A Genova incontri di preghiera telematici *(A. Giussani)*

### *Dal mondo Barnabitico*

**45** **ITALIA** - Roma, San Carlo ai Catinari, Sala Pio IX, 24 Maggio 2024, presentazione del volume degli scritti di Samz - Roma, Festival Dantesco - Catania, XL concordato. 40 anni di intese e progetti per la promozione dei beni culturali ecclesiastici - Monza, Convegno Paolino al Carrobiolo di Monza - Mons. Giovanni Peragine, Barnabita, nominato Arcivescovo Coadiutore - Centro di Spiritualità L'eremo, 24h dello Spirito 2023-24 - Centro di Spiritualità L'eremo, un Triduo Pasquale intenso a Eupilio per gli scout lombardi - «Barnabiti Studi» 38 (2021) 39 (2022) - **BRASILE** - 120 anni in Brasile, cronaca di una presenza barnabitica in terra di missione (2)

### *Ci hanno preceduto*

**53** Giuseppe Cagnetta
Ricordiamo anche: Isabell Anderson - Gloria Ortega - Mons. Domenico "Mimì" Chirico

### *Schedario Barnabitico*

**59** Antonio Gentili

# In Capitolo

**Ogni sei anni la Congregazione dei Chierici Regolari di s. Paolo, detti Barnabiti, è chiamata a radunare il proprio Capitolo Generale ordinario. Quest'anno sarà la 138a volta che vi sarà questa assise e che vedrà radunarsi i membri eletti dalle Province della Congregazione, presenti nelle diverse aree del mondo. Dall'Europa, dall'Africa, dall'America Latina, dall'America settentrionale e dall'Asia, un piccolo numero di membri, 31 in tutto, ma rappresentativi di diverse culture, tradizioni, mentalità e memorie, nonché di storie politiche, economiche e sociali differenti, ma anche di speranze coltivate e realizzate, o di delusioni, se non di disillusioni, per le incongruenze percepite, si ritroveranno dal 15 al 31 luglio 2024 a Varsavia, nello stesso luogo in cui trent'anni fa, nel 1994, era stato celebrato un altro Capitolo Generale. Un Capitolo, dunque, che è un punto di arrivo di un cammino compiuto sul quale si è chiamati a sostare per riflettere con umiltà e sincerità, lasciando cadere polemiche e pretese, amarezze e rivendicazioni. È un momento per ricordarsi, ossia per "ridare il cuore" a chi ci ha chiamati a essere segno di unità nella carità, a promuovere la vitalità spirituale ed apostolica della Congregazione nella fedeltà al carisma, e a stimolarne il rinnovamento ed aggiornamento: è il momento in cui si possono studiare i problemi più importanti della Congregazione e per delineare gli orientamenti futuri. È l'occasione più bella per ripartire e riprendere con coraggio il cammino con rinnovato fervore, anzi con un "fervore nuovo", sostenuti da una grande tradizione, ma protesi verso un futuro pieno di incognite sì, ma con la capacità di lasciarsi stupire dalle meraviglie che Dio potrà operare attraverso i Barnabiti, se essi si lasceranno rincuorare, rinnovare e rinvigorire dallo Spirito Santo da loro invocato con coraggio e accolto con umiltà per correre con totale dedizione verso Dio e verso il prossimo, chiunque egli sia, avendo l'intima certezza che sarà sempre con loro. E allora preghiamo:**

***Spirito Santo che procedi dal Padre e dal Figlio, ti invochiamo:***
***discendi a noi benigno nell'intimo dei cuori!***
***Sii luce all'intelletto e fiamma ardente nel cuore!***
***Fa' che guardiamo al passato con gratitudine per non essere mai senza radici***
***e attenti scrutatori del Tuo passaggio nella nostra storia;***
***Tu che ci suggerisci, di abbracciare il futuro con speranza,***
***avendo l'intima certezza che sarai sempre con noi,***
***guidando i nostri passi, stimolandoci alla vita fraterna e al dialogo.***

**Non possiamo non rivolgere la nostra preghiera anche a Maria Madre della Divina Provvidenza.**

***A te Maria, Madre della Divina Provvidenza,***
***rimettiamo fiduciosi la nostra disponibilità a compiere la Volontà del Padre,***
***perché il carisma si conservi e si diffonda,***
***e perché l'amore si propaghi e compia opere buone. Amen***

# Vocabolario ecclesiale

## Terza di quattro proposte sul tema del silenzio

*I venti misteri della vita di Gesù*

Soltanto coloro che hanno fatto silenzio
in sé stessi Mi ascoltano:

- silenzio dei demoni interiori che si chiamano:
- l'orgoglio,
- l'istinto di potenza,
- lo spirito di dominio,
- lo spirito di aggressività,
- l'erotismo sotto qualsiasi forma
  che oscura lo spirito e indurisce il cuore:

Dobbiamo coltivare il silenzio da

- preoccupazioni dovute all'orgoglio,
- degli affanni indebiti,
- delle evasioni sterili,
- delle dispersioni inutili,
- della ricerca di sé stessi,
- dai giudizi temerari e ingenerosi,

Ma questo non basta:
dobbiamo anche desiderare che il nostro pensiero
sia compenetrato dallo spirito del Signore
e si imponga con soavità alla nostra intelligenza.

***Pentecoste, discesa dello Spirito Santo***

Soprattutto:
- né impazienza, né agitazione,
- ma abbandono filiale,
- e molto raccoglimento
nel custodire la parola divina
e nell'impegno a metterla in pratica.

*Antonio Gentili*

# DAL FONDALE ALLA RIBALTA (I)

## La guarigione della donna con perdite di sangue - Marco 5,25-34

Dalla cosiddetta "giornata di Cafarnao" (cf. *Mc* 1,21-34) in avanti, Gesù è costantemente seguito e circondato dalla *folla* (ben 14 sono le occorrenze del termine nei primi 5 capitoli, insieme a espressioni analoghe – «*tante persone*», 2,2; «*molti*», 2,15), una folla dalla quale Gesù si fa liberamente stringere e persino toccare, anche quando questo viola le consuete norme di purità che regolavano le relazioni in Israele. Nella società israelitica del tempo l'idea di purità aveva un ruolo portante, e determinava il mantenimento di una ben precisa distanza da persone o cose (ricordiamo ad es. la distanza che il sacerdote e il levita pongono tra loro stessi e il samaritano ferito sulla strada di Gerico in *Lc* 10,31-32; la distanza che il fariseo pone tra sé e il pubblicano in *Lc* 18,11-12; o, ancora, le parole di Simone il fariseo: «*se costui fosse un profeta saprebbe che specie di donna è colei che lo tocca*», *Lc* 7,39).

Da questa folla spesso emergono delle figure individuali, «persone "sulla soglia" decisiva della vita e che divengono paradigmatiche per i lettori del vangelo» (A. Bonifacio). Ed è proprio dalla folla che si stacca il personaggio su cui vogliamo soffermarci in queste pagine, un personaggio il cui racconto è incastonato all'interno di un altro (a mo' di *sandwich*), interrompendone lo svolgimento, quasi fosse una parentesi.

### una donna tra la folla

Gesù ha attraversato di nuovo il mare di Galilea – dal territorio dei Geraseni alla sua patria – e quando sbarca «*gli si radunò attorno molta folla*» (συνήχθη ὄχλος πολὺς ἐπ' αὐτόν: 5,21). L'espressione utilizzata dall'evangelista è del tutto inconsueta: abitualmente Marco utilizza il sintagma πρὸς αὐτόν («*presso di Lui*»: 1,32.40.45; 2,3.13; 3,8.13.31; 4,1), anche in occasione di incontri con persone ostili (come in 7,1 9,20; 10,1; 11,27 …). Qui la folla non si raduna *presso* ma *addosso* (ἐπ' αὐτόν), quasi a rimarcare la vigorosa insistenza dell'accorrere della gente.

Giairo, un capo della sinagoga, come vede Gesù, cade ai suoi piedi e lo supplica con insistenza e con molte parole (πολλὰ): «*La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva*» (5,23). Gesù «*andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli faceva ressa intorno*» (5,24). È probabilmente la stessa folla che si trovava sulla sponda del mare, ma ad essa se ne aggiunge altra, lungo la strada verso la casa di Giairo.

A questo punto della narrazione, la focalizzazione non è più su Giairo, ma su «*una donna che aveva perdite di sangue da dodici anni*» (5,25). L'evangelista descrive con precisione quasi insistente la condizione di questa donna anonima; un accumulo di participi ne definisce la condizione, contrapponendo le sue molte sofferenze e la profusione di denaro spesa nel tentativo di guarire alla totale inutilità di tanto sforzo e anzi addirittura al suo peggioramento: «*una donna che aveva* (οὖσα) *perdite di sangue da dodici anni e aveva molto* (**πολλὰ**) *sofferto* (παθοῦσα) *per opera di molti* (**πολλῶν**) *medici, spendendo* (δαπανήσασα) *tutti i suoi averi* (τὰ παρ' αὐτῆς **πάντα**) *senza alcun vantaggio* (**μηδὲν** ὠφεληθεῖσα)*, anzi piuttosto peggiorando* (**μᾶλλον εἰς τὸ χεῖρον** ἐλθοῦσα)» (25-26).

Solo al termine di questa accurata descrizione, che distoglie totalmente l'attenzione del lettore da Giairo per concentrarla su di lei, Marco aggiunge che «*udito parlare di Gesù, venendo tra la folla da dietro, toccò il suo mantello*».

***L'emorroissa si avvicina a Gesù sulla strada verso la casa di Giairo - Duomo di Monreale***

Ella si accosta furtivamente, senza farsi avanti, così come nascostamente da dodici anni si sta svolgendo la sua vita. Le norme della Torah, infatti, impedivano alla donna che avesse perdite di sangue qualsiasi forma di contatto: «*Quando una donna abbia flusso di sangue, cioè il flusso nel suo corpo, per sette giorni resterà nell'impurità mestruale; chiunque la toccherà sarà impuro fino alla sera …La donna che ha un flusso di sangue per molti giorni, fuori del tempo delle mestruazioni, o che lo abbia più del normale, sarà impura per tutto il tempo del flusso, come durante le sue mestruazioni*» (*Lv* 15,19.25). La donna è ben consapevole che avrebbe trasmesso l'impurità a chiunque ella avesse toccato;

l'anonimato della folla le consente di nascondere se stessa e la sua impurità.

Ma allo stesso tempo, ella trova il coraggio di avvicinarsi e toccare il mantello di Gesù. Questa donna, che non chiede nulla, non esprime una parola, in realtà sta pensando a una sua "strategia": «*Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò salvata* (σωθήσομαι)». Se, a prima vista, quindi, il suo gesto potrebbe sembrare espressione di una credenza superstiziosa o magica, le parole che la donna mormora tra sé e sé esprimono la profonda fiducia che ella ripone in Gesù. Essa desidera il contatto personale con lui; il mantello è inteso come una estensione vitale della persona di Gesù e toccare «*anche solo*» quello mostra l'intensità del suo desiderio di relazione, la speranza incrollabile che da questo contatto personale possa scaturire la salvezza. Da notare anche che, se il verbo σώζειν – nel linguaggio marciano – accompagna spesso il risultato dell'azione taumaturgica di Gesù (cf. 3,4; 5,23.28.34; 6,56; 10,52) interpretata come segno anticipatore della pienezza del Regno, la forma passiva σωθήσομαι sottintende Dio come agente della salvezza. La fiducia della donna è per così dire "aperta" all'agire salvifico di Dio per il Regno che si realizza attraverso Gesù. È un abbandono totale nella fede, quella che le sarà riconosciuta da Gesù, il cui nome significa: «il Signore salva»! Ed è quanto accade: «*E subito* (καὶ εὐθὺς) … *sentì* (ἔγνω) *nel suo corpo che era guarita dal male*» (v. 29).

I vv. 29-30 istituiscono uno strano confronto tra lei e Gesù, descrivendo le conseguenze del gesto della donna in termini simili per entrambi: la donna «*sa*» (ἔγνω) che era stata guarita dal male, Gesù «*sa*» (ἐπιγνοὺς) «*della forza che era uscita da lui*» e che gli hanno toccato il mantello.

Ne consegue un attimo di *suspense* per il lettore, perché la donna non è ancora stata scoperta da Gesù e non è chiaro come possa essere interpretato il gesto di lei. Infatti, il lettore si accorge della possibile ambiguità di quanto fatto dalla donna: ella ha appositamente toccato la veste (e non direttamente Gesù) e lo ha fatto da dietro, quindi di nascosto, in un chiaro tentativo di non essere scoperta. Il v. 30 mostra, però, come il protagonista faccia saltare una parte del piano della donna, perché Egli si è accorto di tutto. «*E subito … Gesù … si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?"*» (*Mc* 5,30) Si tratta di un vero e proprio "riconoscimento"; nel proprio corpo, da parte della donna; interiore, da parte di Gesù, e si proietta all'esterno con la domanda.

***La guarigione dell'emorroissa – Avorio del sec. V Parigi, Museo del Louvre***

La potenza uscita da Gesù è solo il primo livello su cui si realizza l'incontro. La domanda di Gesù vuole mettere la donna in condizione di manifestare apertamente l'importanza imprescindibile della fede, che trasforma la guarigione fisica in esperienza di salvezza.

D'altra parte, è anche significativo che un solo versetto sia dedicato specificamente al "miracolo"; il centro della narrazione non è la guarigione, ma quanto l'ha determinata – prima – e quello che ne consegue – dopo. Ancora: si tratta di un miracolo, per così dire, "rubato". La donna non ha chiesto nulla a Gesù; e Gesù non ha fatto nulla; la donna è già stata guarita (ἴαται: perfetto passivo) e Gesù si accorge che è successo qualcosa. Solo il lettore è a conoscenza di quanto è accaduto.

**la relazione di salvezza**

Gesù pone una domanda che è un invito alla libertà della donna, perché essa si assuma la responsabilità del suo gesto, e perché passi da una guarigione "rubata" di soppiatto ad una relazione responsabile e libera. Gesù non punta il dito su di lei, ma chiede, domanda, attendendo che la libertà di lei faccia un passo.

Un po' maldestramente e anche fuori luogo intervengono i discepoli: «*Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?"* [stesso verbo del v. 24]» (v. 31). Sembra una obiezione legittima, ma è rivelatrice della prospettiva totalmente diversa dalla quale i discepoli guardano l'accaduto.

La loro reazione banalizza, in un certo senso, la domanda di Gesù. Gesù è interessato a tutto quanto lo circonda, ad ogni singolo volto, anche nascosto. La guarigione è avvenuta, la presa di coscienza della donna e di Gesù sono già avvenute, ma le due domande (di Gesù e dei discepoli) prolungano la narrazione «perché si deve ancora rivelare il motivo che non solo ha determinato il risanamento, ma che lo sa interpretare correttamente come accoglienza della misericor-

***«La tua fede ti ha salvata» - Ms. Varia 124, f. 61v***
***Torino, Biblioteca Reale***

dia e della salvezza divine, rese accessibili nell'incontro con Gesù» (A. Bonifacio).

Il loro intervento, d'altra parte, ha anche la funzione di far comprendere, quasi per contrasto, che il "tocco" della donna è del tutto singolare rispetto al premere generale e del tutto fisico della folla. I discepoli, inoltre, tralasciando le ultime due parole della domanda di Gesù, «*le vesti*», rendono ancor più pregnante la domanda. Chi tocca le sue vesti, tocca Gesù stesso!

Gesù non risponde, ma è tutto intento guardare intorno: Bello il latino: *circumspiciebat videre eam* «guardava attorno per vedere colei [che aveva fatto questo]» (v. 32). Dopo aver riconosciuto che è successo qualcosa, dopo aver posto una domanda, adesso osserva, cerca con lo sguardo. Non è uno sguardo qualunque: cerca una persona precisa. Se i discepoli avevano detto a Gesù «*Tu* (βλέπεις) *vedi la folla* …», Gesù insiste con lo sguardo (περιεβλέπετο), uno sguardo che va in cerca di qualcuno. Attraverso questo sguardo Gesù non solo fa uscire la donna dal suo anonimato, ma educa anche i discepoli ad una diversa percezione della realtà: c'è sempre un volto da cercare nella folla, un volto non anonimo, il volto di un interlocutore che ha chiesto con i suoi gesti, magari nascosti, timidi e furtivi, di essere preso in considerazione, di essere cercato.

Questa ricerca attenta e personale spinge la donna a farsi finalmente avanti. Ella, «*impaurita e tremante,* ***sapendo*** *ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità*» (v. 33). Paura e tremore sono forse legati all'esperienza che ha appena vissuto, forse alla consapevolezza dell'audacia del proprio gesto, o anche al pudore di fronte alla necessità di rivelarsi pubblicamente. Può anche esprimere – come spesso in Marco – la reazione umana di fronte all'azione o all'insegnamento divino, di fronte a qualcosa di inatteso e impensabile che raggiunge l'uomo e lo lascia nello sbigottimento e nell'estasi. Come che sia, ella gli dice «*tutta la verità*» (v. 33).

Come sottolinea giustamente Camille Focant, «unica in Marco, questa espressione eccezionale non deve essere ridotta alla banalità della trasmissione d'informazioni. Ma suggerisce che la donna si mette nella verità di ciò che ha fatto e di ciò che ha ricevuto, e nella verità della relazione con colui dal quale lo ha ricevuto».

Secondo *Lv* 15,28-30 era il sacerdote che doveva attestare la fine dell'impurità della donna affetta da flusso di sangue, reinserendola così a pieno diritto nella società. Qui, invece, sono le stesse parole della donna, è la verbalizzazione della verità di sé, il racconto della sua storia e della sua ferita che consentono alla donna di essere definitivamente liberata.

**figlia per fede**

Ed ecco che questa storia di impossibile relazione è trasformata dalla parola di Gesù: «*Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male*» (v. 34). La salvezza è espressa al perfetto (σέσωκέν σε) una condizione raggiunta, acquisita, così come ella sapeva di essere guarita (ἴαται [perfetto passivo!] v. 29). Scrive Mascilongo nel suo ampio commentario: «Siamo al termine di cinque lunghi versetti in cui il lettore è stato accompagnato a seguire ciò che sta accadendo dopo la guarigione (narrata in mezzo versetto!) e dopo i quattro versetti di introduzione prima della guarigione; il brano è molto ben costruito e vuole evidenziare la tensione, che si scioglie solo con l'intervento conclusivo di Gesù, di cui il narratore riporta le parole in forma diretta. Egli conosce il pensiero della donna, dato che utilizza il medesimo verbo di lei («*ti ha salvato*»; σέσωκέν σε; ora il verbo è al tempo perfetto, indicante la avvenuta guarigione; nel v. 29 era al futuro (σωθήσομαι, nella speranza della donna) e la tratta benevolmente, indicandole la vera interpretazione dell'accaduto: la sua fede».

Gesù riconosce alla donna l'autenticità del cammino interiore fatto nei suoi confronti. La fiducia che lei ha maturato le ha permesso di sperimentare la salvezza. Non è stato un gesto magico a salvarla, ma la sua fede. In tal modo la fede che salva è svelata non tanto come un sistema di credenze di pratiche, ma come un personale, immediato e autentico coinvolgimento. Con le sue parole, Gesù rivela come la salvezza cercata prende il suo significato e contenuto, non più da un desiderio, ma dall'incontro con lui e dalla sua parola.

L'ultima parola, l'evangelista la ri-

serva a Gesù: nessuna recriminazione per quanto ella aveva fatto, nessuna preoccupazione per la purità infranta, ma solo un augurio espresso in modo conciso ma molto significativo. Innanzitutto le ordina: ὕπαγε εἰς εἰρήνην, «*Va' in pace*»; è una forma di benedizione ripresa dalla tradizione biblica (cf. *Gdc* 18,6; *1Sam* 1,17; *2Sam* 13,9) ed esprime l'augurio di una pienezza di vita derivante da un profondo rapporto con Dio e con gli altri. La pace, nata dall'incontro personale con Gesù, è la nuova condizione raggiunta dalla donna (da sottolineare che la parola «pace», εἰρήνη, compare solo qui in tutto il Vangelo!).

Dopo la pace, l'ingiunzione finale, «*e sii guarita dal tuo male*» (καὶ ἴσθι ὑγιὴς ἀπὸ τῆς μάστιγός σου); altro non è che la conferma della correlazione tra la sua fede e la guarigione. Essa è ridondante (cf. v. 29a), ma proprio questo fatto apre la salvezza ottenuta ad una prospettiva più ampia, dilatandola ad un orizzonte che supera l'ambito strettamente fisiologico. Sono due imperativi, due comandi che Gesù rivolge alla donna, ma la forma verbale non ha qui il senso di qualcosa che ella deve sforzarsi di ottenere, quanto piuttosto serve a designare una conseguenza resa possibile da quanto già operato da Gesù.

Mentre per la donna è il contatto con Gesù che l'ha salvata (cf. *Mc* 5,28), Gesù attribuisce la sua salvezza alla fede. Inutile cercare dov'è l'origine della guarigione: secondo il racconto ciascuno dei due protagonisti riconosce nell'altro il potere di quanto è avvenuto fra loro. Non a caso Gesù (ed è l'unica occasione) chiama la donna «*figlia*», termine singolare per una persona che conosce appena: colei che è stata guarita è ormai integrata nella famiglia di Gesù (cf. *Mc* 3,31-35).

«L'impotenza dell'uomo diviene luogo di dispiegamento della potenza di Dio. La donna chiedeva di essere salvata e Gesù attribuisce la salvezza alla sua fede. Siamo di fronte al misterioso potere dell'impotenza riconosciuta e assunta nella fede. Chiedendo "Chi mi ha toccato le mie vesti?", Gesù porta la donna a vincere il timore che la teneva nel nascondimento e a passare dal gesto alla parola fino a dirsi davanti a lui, anzi, fino a dirgli "tutta la verità" (Mc 5,33). La donna si dice, nasce alla parola dialogica e così entra nella pienezza della vita: da esclusa, emarginata e impura, ora è inserita nello spazio dello scambio e delle relazioni sociali» (L. Manicardi).

***La guarigione dell'emorroissa - Codex Egberti f. 24 v (977-993) Trier Stadtbibliothek***

**conclusione**

Se nella prima parte del racconto l'iniziativa era stata tutta della donna, concludendosi con la presa di coscienza della guarigione fisica come segno dell'efficacia della fede, nella seconda parte è Gesù stesso che interviene a rendere esplicita e più personale questa fede. Il suo intervento è parola che interpella perché la donna emerga davanti a lui come un "tu" che, responsabilmente e pubblicamente, accetta un rapporto personale profondo. Alla parola si accompagna lo sguardo di amore. Diventa così evidente che la fede diventa matura solo quando avvertiamo che la parola del Signore ci interpella personalmente e con amore ci sollecita ad una risposta impegnativa e responsabile. Purché ci mettiamo nella condizione umile e fiduciosa di toccare «anche solo le sue vesti». In una delle sue più famose lettere pastorali (*Il lembo del mantello*, 1991-1992), il card. Martini affermava che la donna «ha una tale fiducia in Gesù da pensare che anche solo il contatto con il lembo del suo mantello la possa guarire. Per questo, pur restando nascosta tra la folla, essa vive un processo di forte "personalizzazione", entra in un contatto autentico con Gesù, contatto di cui egli stesso si accorge e che proclama pubblicamente. Dalla massa è emersa una persona. Questo emergere della persona è avvenuto attraverso una comunicazione di forza risanatrice da parte di Gesù alla donna. Ma, a differenza di altre volte in cui la comunicazione è diretta (Gesù parla, comanda, tocca), qui è sufficiente un lembo del mantello, sfrangiato e impolverato, per stabilire la possibilità di un incontro». Un incontro che è per tutti. Perché nell'anonima donna del racconto ciascuno di noi può specchiarsi.

*Giuseppe Dell'Orto*

# "SUI FIUMI DI BABILONIA"

## Verso un nuovo orizzonte: la rinascita

Dopo esserci concentrati sul tempo dell'Esilio, come tempo strategico per rileggere la nostra storia, tempo dagli scenari drammatici e sconcertanti, di ristrettezze e grandi sacrifici, e dopo aver cercato di cogliere insegnamenti per noi da questo "tempo sospeso" per il popolo di Israele, mi pare necessario sottolineare anche l'aspetto di novità e di speranza nuova che appartiene a questa categoria biblica.

In questo ultimo articolo vorrei provare a guardare all'esperienza dell'esilio come esperienza educativa importante per il nostro tempo e per la nostra identità di consacrati.

Certo, l'esilio, come abbiamo visto, è ricco di immagini e segni per lo più negativi, segni di lontananza da Dio, di infedeltà all'alleanza; tempo in cui si rischia di dimenticare chi siamo e dove andiamo, tempo in cui si è propensi a rimuginare sul passato più che guardare al futuro.

Eppure, il tempo dell'esilio è anche il tempo in cui Israele viene educato ad un nuovo volto di Dio e a nuove prospettive di crescita, il tempo in cui Israele si rende conto che è Dio che guida la storia, e che non è più consentito affidarsi alle sole forze umane.

L'esilio è il tempo in cui, attraversando le frontiere della prova, si giunge a una nuova sensibilità riguardo a Dio e alla terra che abitiamo.

*Tissot, Fuga da Gerusalemme*

Nell'esperienza della lontananza dalla terra dei padri, privati del tempio e del culto, gli esiliati pensarono di essere stati abbandonati e dimenticati da Dio e la loro statura spirituale rischiò di sprofondare in una desolazione e scoraggiamento mortale. Tuttavia, nel cuore della prova e contro questa pusillanimità, Dio rivela la sua presenza e la sua fedeltà, nel prendersi cura e riedificare il suo popolo.

In questo senso, nonostante tutto il tempo dell'esilio è tempo di grande riflessione teologica e di feconda ricerca spirituale: riaffiora la speranza!

L'esilio, da luogo che poteva segnare il tramonto del popolo di Israele, diventa lo spazio nel quale il popolo scopre, in modo più profondo la ricchezza della sua identità umana e spirituale.

L'esilio, quindi, non è solo il tempo dell'ira, ma è soprattutto il tempo dell'agire del Signore che, nella fedeltà al suo disegno, interviene per trasformare interiormente il popolo.

In tempo di Esilio ci sono indicazioni operative positive che possono aiutare il nostro percorso di consacrati.

*Giardini pensili di Babilonia*

### Tempo dove si impara che è Dio che opera

Se lo si osserva un po' più da vicino, l'esilio può rappresentare un tempo

di benevolenza e di tenerezza estreme di Dio nei confronti del suo popolo. Benevolenza e tenerezza rivolte anche ai nostri sforzi di rendere la vita consacrata rinnovata per i tempi che verranno.

La spiritualità dell'Esilio deve insegnare a noi consacrati che solo Dio è il vero pastore della nostra storia e del nostro esistere, dovremmo imparare dall'esilio che "se il Signore non costruisce la casa invano vi faticano i costruttori".

È urgente e necessario costruire una nuova partenza: bisogna ripartire da Dio, e rendere Dio protagonista e centro del nostro procedere.

Sono certo che quarant'anni fa, pur senza dirlo, eravamo assolutamente convinti di poter sistemare, riorganizzare la vita consacrata a nostro piacimento con le nostre sole forze.

Eravamo convinti che con le nostre forze, la nostra creatività, il nostro prestigio, i nostri mezzi finanziari, le nostre risorse di personale, fossimo in grado di rifondare la vita consacrata. Adesso stiamo imparando con lentezza e fatica che non ne siamo affatto capaci. Che è sufficiente un piccolo cambiamento di rotta della storia per privarci di tutte le nostre sicurezze, dei nostri sostegni e che, come gli ebrei sulla riva dei fiumi di Babilonia, ci domandiamo: «Signore, cosa abbiamo ancora? Cosa ci resta?».

Ora, è chiaro, dobbiamo imparare a vivere nella dipendenza, dobbiamo apprendere progressivamente e duramente a rinunciare al mito dell'autosufficienza spirituale e istituzionale; un insegnamento salutare ma duro.

**Tempo della tenerezza di Dio.**

Israele nel momento più alto della sua potenza e della gloria di Gerusalemme, non era in grado di comprendere che è Dio che ci insegna a camminare, come una madre insegna i primi passi al figlio.

***Gesù Pastore, Mausoleo di Galla Placidia***

È Dio che rinnova, che può restituire a noi e alle nostre comunità religiose un cuore nuovo e uno spirito nuovo.

Sono convinto che Dio guarda a noi con la medesima tenerezza mentre ci dibattiamo nelle nostre fatiche, mentre ci crogioliamo nel progettare il nostro futuro, mentre spesso pensiamo di procedere e rinnovarci lontani dall'azione e dal volto di Dio.

Sì, credo che siamo giunti a questo momento, che, benché duro, non è affatto da considerare una disgrazia: siamo giunti al tempo dell'umiltà, della dipendenza, dell'onnipotenza della grazia, della tenerezza di Dio, della pazienza del parto, delle sofferenze.

Così non ci restano che due vie

d'uscita, due possibilità: o ci lasciamo scoraggiare continuando un percorso di autonomia e autosufficienza, guardando sempre al passato con rimpianto, o ci lasciamo costringere alla fede, che ci spinge a aderire, ad attaccarci, ad incollarci alla Parola di Dio senza alcuna garanzia, alcun punto d'appoggio.

Siamo come obbligati a credere e a sperare, ad attaccarci interamente alla nuda Parola di Dio, ai sacramenti, allo Spirito Santo, all'unica barca in grado di salvarci dai flutti. Tutto diventa assolutamente nudo. Non vi sono più decorazioni, ma solo muri bianchi e nient'altro. Ciò avrà il vantaggio di farci ancorare lentamente e saldamente al Vangelo.

L'esilio, da luogo che poteva segnare il tramonto del popolo d'Israele, divenne lo spazio nel quale il popolo scoprì, in modo più profondo, le ricchezze della sua identità umana e spirituale.

Dio diventa pastore d'Israele per cercare gli esiliati e per chinarsi sul popolo provato. Dio rinnoverà il popolo donandogli un cuore nuovo e uno spirito nuovo.

Così anche per noi, il tempo dell'esilio non deve essere un semplice ritorno alla situazione precedente, ma una trasformazione interiore, immettendo in ognuno di noi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Deve finire il tempo del disordine e deve poter iniziare una nuova condizione di vita; si tratta di abbandonare un passato caratterizzato dalla confusione per aprirsi a un nuovo percorso di vita, ad una autentica trasformazione interiore, ad un vero processo di rinnovamento.

Un processo di trasformazione che ha inizio sostituendo il cuore di pietra, simbolo d'inerzia e di ostinazione, con un cuore di carne: bisogna ricreare quello spazio di interiorità capace di comunione con Dio e con i fratelli, quell'autocoscienza che permette di realizzare un autentico cammino di fedeltà al Signore.

Senza questa trasformazione, ad opera di Dio, diventa impossibile ritornare ad abitare nella terra donata ai padri e vivere nella relazione di comunione con il Signore nell'alleanza eterna.

Dunque, l'esperienza dell'esilio, che stiamo vivendo, deve essere lo spazio in cui il consacrato e la consacrata sono chiamati ad approfondire la coscienza della propria identità e del proprio ruolo nel mondo, e recuperare la consapevolezza della fedeltà alla propria consacrazione per un futuro radicalmente nuovo, nel quale siamo completamente purificati e possiamo vivere uniti al Signore grazie al dono del suo Spirito.

Dio ci offre la possibilità di aprirci a una speranza nuova, ad un riscatto vero della nostra storia che ci faccia rialzare dai fallimenti umani che spesso accompagnano la nostra storia quotidiana.

### Il profeta sentinella

Un'altra indicazione positiva che ci offre il tempo dell'esilio è il coraggio di assumere lo stile del profeta-sentinella. Lo stile della sentinella può diventare occasione per uscire dal pantano dell'esilio e avventurarsi verso un futuro nuovo.

È la scrittura che ce lo insegna: Dio sceglie Ezechiele come suo portavoce presso gli israeliti esiliati a Babilonia: «Figlio d'uomo, ti mando agli israeliti».

Ezechiele non è un pessimista, ma un uomo onesto. Non assomiglia a quei numerosi predicatori che condannano il presente ed esaltano il passato: una volta sì che era diverso!

Ezechiele sa molto bene che i figli e i padri hanno contribuito, in tempi diversi, a costruire il mondo che ora ci troviamo. La cecità non è solo dei figli: è anche dei padri che ne hanno costruito le premesse.

Ezechiele si accorge di vivere in mezzo a esiliati che non hanno capito nulla di ciò che è accaduto. L'esercito babilonese è entrato in Gerusalemme, ha seminato morte e rovina, ha deportato il re e le persone più influenti.

Tutto questo è per il profeta un segno di Dio, un avvertimento molto chiaro che bisogna cambiare vita. Ma gli esiliati non comprendono.

La sconfitta è dovuta a un errore politico, essi pensano, a un calcolo sbagliato, e per salvarsi occorrono alle-

anze più oculate e un esercito più forte. E invece no, tuona il profeta: non è questione di politica ma di conversione, non è questione di eserciti ma di riforma e rinnovamento interiore. Un giudizio attualissimo!

Dunque, la voce del profeta, in un certo senso, è destinata a cadere nel vuoto. Ma non è una ragione per tacere o per rassegnarsi. La voce della verità deve risuonare comunque. Almeno per due ragioni.

Se gli uomini non fanno il loro dovere, Dio fa sempre il suo. Nessuno potrà dirgli: «Perché non ci hai avvertiti?». E poi la verità, in un modo o nell'altro, si fa sempre strada: più tardi, spesso, ma si fa strada. Il vero profeta lavora per tempi lunghi, fidandosi di Dio. L'importante è che non ceda mai alla tentazione di percorrere le scorciatoie, cioè quelle strade impazienti con le quali gli uomini credono, inutilmente, di cambiare in fretta le cose.

Come ogni vero profeta, Ezechiele è un uomo profondamente unificato: tutte le tensioni, le contraddizioni, i molteplici aspetti della sua personalità trovano unità nella indiscussa obbedienza alla sua vocazione. Egli è la «sentinella» d'Israele con l'incarico di vigilare su tutto il popolo: una responsabilità di cui è consapevole e della quale sa di dover rendere conto al Signore.

**I compiti del profeta sentinella**

Il primo: *richiamare ciascuno alla propria responsabilità*.

La tentazione di scaricare sugli altri la responsabilità delle circostanze nelle quali si vive era grande al tempo di Ezechiele, ed è grande anche oggi, nella nostra esperienza di consacrati.

La teologia ebraica è sempre stata molto sensibile agli aspetti comunitari della responsabilità, molto meno invece agli aspetti individuali e personali. Al tempo di Ezechiele circolava una specie di proverbio: «I padri mangiano uva acerba, i figli ne hanno i denti legati». In altre parole: i nostri padri hanno sbagliato, e noi ne portiamo le conseguenze. Questo proverbio, in realtà, era molto dannoso. In alcuni suscitava ribellione contro l'ingiustizia di Dio: perché dobbiamo soffrire noi per i peccati dei padri? Per tutti diventava una scusa: se la catastrofe arriva, la colpa è dei padri, non nostra, noi non possiamo farci nulla, non dobbiamo cambiare nulla.

Di fronte a questa mentalità il profeta ribatte che ogni generazione è responsabile di sé stessa, e così ciascun individuo. Il passato può essere un ostacolo, ma non una prigione. E questo vale anche per la società, per le sue strutture, per tutto. Come nulla è mai definitivamente al sicuro, tanto che il giusto può perdere in ogni istante la sua giustizia, così anche nulla è mai definitivamente perduto, e il peccatore può sempre convertirsi dal suo peccato. Sussiste la possibilità di modificare le situazioni, l'importante è che l'uomo non si sottragga al dramma della sua responsabilità.

*Il secondo: una denuncia precisa, spietata, puntuale*.

Ai profeti non bastano le parole generiche, che si possono applicare a tutti e a nessuno. I profeti amano le parole chiare, precise. Ed ecco che Ezechiele si rivolge alle diverse categorie di persone. Ai falsi profeti rimprovera di parlare a nome proprio e falsamente, contrabbandando le loro parole come parole di Dio: annunciano pace e invece non c'è pace: affliggono il giusto e incoraggiano l'empio; suggeriscono palliativi, non vanno al cuore dei problemi. Ai capi del popolo rimprovera di essere falsi pastori: non contano le pecore, non cercano quelle smarrite, non le conducono all'ovile; disprezzano i deboli anziché difenderli; proteggono gli arricchiti ai quali permettono di colpire impunemente coloro che sono poveri. Ai ricchi rimprovera la loro ingordigia insaziabile, e li stigmatizza con poche parole: *«Non vi basta bere acqua chiara: volete intorpidire coi piedi anche quella che resta»* (34,18).

Più importante è ricordare che il profeta non si accontenta della denuncia, ma indica la causa del male. C'è un profondo distacco fra Dio e il suo popolo, ecco la vera causa del male. Il Signore cammina su una strada e gli uomini camminano su un'altra. E questo perché il cuore dell'uomo è orientato altrove, preferisce altri signori. Preferisce la sicurezza umana all'obbedienza della fede. Il profeta sa bene che il cuore è il "nodo della personalità", dove avvengono le scelte e gli orientamenti di fondo: il bene o il male, Dio o gli idoli. Purtroppo, il cuore di Israele è indurito, orientato agli idoli.

Con queste sue denunce Ezechiele non intende distruggere la fiducia, vuole però liberarla dalle illusioni e fondarla in Dio. Non c'è nulla di cui vantarsi, nulla su cui fare affidamento. La possibilità della salvezza esiste, certo, ma sta unicamente in una decisa volontà di conversione. Ed è questo ciò che manca: molte le analisi - allora come oggi - molte le parole, ma a volte nessuna vera volontà di cambiamento.

**Conclusione**

L'annuncio e la testimonianza di una possibile rinascita della vita consacrata mentre abita la terra dell'esilio si configura come un paradigma di senso che ci apre ad un orizzonte di speranza: la fine in atto di un certo tipo di vita consacrata non è, secondo la Parola di Dio, l'ultimo atto che determina la storia. Sullo sfondo c'è una promessa che apre percorsi nuovi, passaggi inediti per attraversare le frontiere e raggiungere mete radicalmente nuove.

*Eugenio Brambilla*

# IL PRESTIGIOSO SANCTI CAROLI DONUM DEL CARROBIOLO IN MONZA

## (Lc10,27)

### Tra storia, descrizione, riflessione, contesti e richiami ecumenici

Tra le alterne vicende della vita della città di Monza del secolo XVI e nell'intreccio della sua storia è possibile riscoprire autentici gioielli nascosti di arte e cultura e pertanto poco conosciuti tra i notissimi e più vistosi, il suo duomo in particolare, che caratterizzano la città di Teodolinda, gioielli presenti ad esempio anche presso la nostra comunità di Santa Maria al Carrobiolo.

**Nella chiesa del Carrobiolo**

La chiesa dedicata in Monza a Santa Maria Assunta e a Santa Agata, nella complessa struttura del Carrobiolo, chiesa e convento già appartenenti all'Ordine degli *Umiliati* di incresciosa memoria – della loro chiesa sono testimoni la torre campanaria del secolo XIV e alcune parti laterali esterne - e in seguito alla loro soppressione (1571) affidata con bolla pontificia di Gregorio XIII, grazie alla segnalazione dell'Arcivescovo Carlo Borromeo, alla cura dell'Ordine dei Chierici Regolari di San Paolo, detti Barnabiti (1572), a lui ben noti e stimati giacché li frequentava spesso e volentieri nella loro casa madre in Milano, presso la chiesa di San Barnaba. La chiesa del Carrobiolo custodisce non poche meraviglie soprattutto pittoriche, autentiche opere d'arte.

**L'ancona della Passione**

Una di esse in particolare, attualmente collocata nel vano che corrisponde alla base dell'antico campanile, merita un'attenta lettura e venerazione a motivo soprattutto dell'illustre donatore. Si tratta della prestigiosa e articolata ancona o pala d'altare della ***Passione e della Crocefissione del Signore Gesù Cristo*** (la tela:145x163 cm, con la cornice: 175x198 cm), dipinta dal celebre pittore cremonese **Antonio Campi** (1523-1584), **contemporaneo di S. Antonio Maria Zaccaria** (1501-1539) e suo concittadino, artista molto apprezzato da S. Carlo e da lui donata alla comunità barnabitica del Carrobiolo, come risulta dalla dedica ben visibile posta alla base della ricca cornice lignea che raccoglie la pittura ad olio su tela: ***SANCTI CAROLI DONUM***, quasi una segnatura. San Carlo la contemplava pregando davanti ad essa nella cappella privata del palazzo arcivescovile di Milano e negli ultimi mesi della sua vita (+3 novembre1584) l'ha lasciata in dono alla comunità dei Barnabiti di Monza, dove il 15 giugno 1584 aveva consacrato la loro chiesa. Nella sua camera da letto, teneva davanti agli occhi un altro dipinto del Campi, quello dell'*agonia di Gesù nel Getzemani*, ora conservato nella Pinacoteca Ambrosiana, come ha voluto il card. Federico che sul bordo inferiore ha fatto inserire l'iscrizione: "*Sanctus Carolus mentis corporisque oculos in hac tabella defixos habens animam Deo reddidit*", perché non se ne perdesse la memoria. Tale dipinto infatti è testimone silenzioso ed eloquente della santa morte dell'Arcivescovo, a 46 anni, a conferma della sua grande attenzione al mistero della Passione del Signore.

***Monza, chiesa del Carrobiolo***

***L'ancona della Passione. Foto: Barbara Badetti***

### Un dono prezioso

È suggestiva e interessante la lettura della singolare pittura in ogni suo particolare, soprattutto quello della scena della crocefissione di Gesù sul Calvario, che richiama una precedente opera pittorica di maggiori dimensioni, dello stesso soggetto (165x205 cm), commissionata da S. Carlo al Campi e realizzata pare nel 1569, in seguito da lui donata alla comunità delle suore Angeliche di San Paolo in Milano: "*virginibus Divi Pauli dono dedit anno 1584*", ed ora conservata al *Louvre* di Parigi.

### Una lettura essenziale

Nell'area superiore dell'ancona della *Passione* del Carrobiolo il sole e la luna sono oscurati nella notte del mondo a motivo del tragico evento che sta accadendo sul Golgota e sembrano non volerlo vedere, quasi velati pure loro dal pianto, dove Cristo è crocifisso tra due ladroni. Sotto la croce di Gesù stanno alcune persone costernate: Maria la madre di Gesù con alcune donne che con l'evangelista Giovanni osservano doloranti l'avvenimento.

Di lato vi è pure una guardia a cavallo, con la lancia tra le mani, pronto a colpire il fianco di Gesù.

Più in basso, a sinistra, in primo piano sono raccolte alcune donne affrante dal dolore, con Maria e la Maddalena, le uniche testimoni che con Giovanni hanno accompagnato Gesù fino alla fine che sembrano introdurre alla visione straziante di alcuni atti come quello della preparazione delle croci, che preludono alla crocefissione di Gesù e dei ladroni, secondo la narrazione dei Vangeli. Lo sguardo implorante di Maria è commovente. Poco sopra alcuni soldati, pagani, stanno tirando a sorte la proprietà della tunica di Gesù intessuta senza cuciture, per non stracciarla. Saranno invece i cristiani a stracciarla dividendosi tra loro. Ricucirla e così ristabilire la loro piena e visibile unità è l'arduo intento e l'obiettivo del paziente lavoro ecumenico delle diverse Chiese.

### *Per crucem ad lucem*

Sull'ancona composita del Campi, ricca di particolari, è visibile sul lato a sinistra una serie di episodi che proseguono il racconto evangelico dopo la morte in croce di Gesù. Si tratta di piccole scene descritte rapidamente dal pennello dell'artista che inducono a non facili letture dei più che definire con esattezza quanto è raffigurato. Dal basso verso l'alto è visibile la deposizione dalla croce, lo svenimento di Maria, il compianto sul corpo di Gesù, la sua sepoltura, Cristo che scende negli inferi, la risurrezione, le donne al sepolcro e l'angelo che dichiara: "*E' risorto, non è qui*". Sul lato destro, in alto, Gesù appare alla Maddalena, ai discepoli, affida a Pietro il compito pastorale, cammina sulle acque del lago di Tiberiade, mangia con gli Apostoli, appare loro alla presenza di Tommaso incredulo, poi si vedono gli Apostoli sul monte, l'Ascensione al cielo, la Pentecoste. In alto, sulla destra l'opera risulta non

*L'ancona della Passione, dettaglio. Foto: Barbara Badetti*

portata a termine a motivo di una malattia del Campi: era previsto infatti l'*empireo*, come appare nell'opera custodita al *Louvre*, cioè il regno dei cieli che si apre per accogliere nella gloria luminosa il Crocifisso Risorto. In una lettera a S. Carlo il pittore ha chiesto scusa dell'incompiutezza.

### Un particolare degno di nota

Tra i vari episodi della *Passione*, al centro spicca una singolare immagine di Cristo seduto come maestro del soffrire, condannato e dimenticato, con una fune al collo, che richiama quella che i polacchi amano definire del *Chrystus Frasobliwy*, cioè dolente e pensieroso, seduto su una pietra o su un pezzo di tronco di legno, coronato di spine, ferito, appoggiato con il gomito del braccio destro sul ginocchio destro mentre con la mano sostiene la testa, con la mano sinistra è appoggiato sulla gamba, un'immagine inconsueta, peraltro già presente verso la fine del Trecento in Olanda e in Germania.

L'atteggiamento del Cristo seduto richiama un commento di Beda il Venerabile (sec.VII): "*Seduto insegnava loro. Lo stare seduto del Signore vuole far pensare all'umiltà della sua incarnazione*" (Omelia XX). Il Cristo seduto è quindi espressione di profonda umanità, è vero uomo tra gli uomini, secondo un'indicazione di Geremia: "*Siederà costui solitario e resterà in silenzio*", espressione riferibile al Cristo che siederà in solitudine e tacerà, dopo aver rivolto a Dio il suo lamento (Ger 15,17-18). Sulla croce esclamerà: "*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*" (Mt27,46). L'abbandono di Gesù morente da parte di Dio rimane un mistero inspiegabile. Gesù non ha avuto una risposta e tanto meno noi possiamo pretenderla!

### *Chrystus Frasobliwy*

Nel Quattrocento e nel Cinquecento la raffigurazione del Signore seduto, pensoso e triste, appare anche in Polonia, in particolare nella Slesia, dove la diffusione coincide con l'affermazione della Riforma e

*L'ancona della Passione, dettaglio. Foto: Barbara Badetti*

della dissidenza protestante dalla Chiesa cattolica. La Chiesa della Riforma, come è noto, ha sempre posto al centro della sua fede soprattutto l'amore di Dio che si è manifestato nella vita, nella passione e nella morte in croce di Gesù suo Figlio che redime l'umanità e la salva a caro prezzo. La morte di Gesù crocifisso è in particolare il vertice di tutta la predicazione cristiana della Riforma.

Il Cristo che pensa, amareggiato, *Frasobliwy* appunto, accompagnava la vita del contadino polacco tormentato, sfruttato e dominato dai nobili e dalle truppe di occupazione. Il tutto fa capire che si tratta di una rappresentazione della devozione popolare alla ricerca di conforto e di redenzione in ogni senso, al di fuori del culto ufficiale e soprattutto senza le interferenze della religione dotta. Certamente il Campi ne era a conoscenza e al centro della sua ancona ha messo in risalto proprio il particolare relativo al Cristo seduto, pensieroso e addolorato, oltre le forme delle celebrazioni ufficiali della Chiesa.

*L'ancona della Passione, dettaglio. Foto: Barbara Badetti*

### Un simbolo del popolo polacco

Le immagini del *Chrystus Frasobliwy*, in genere scolpite in legno e spesso dipinte, sono tuttora diffuse dovunque. collocate lungo le strade, ai crocicchi soprattutto, anche in piccole cappelle o edicole votive, in particolare all'ingresso e all'uscita dei paesi, nelle case povere dei contadini, ma anche nelle città, come più volte ho avuto modo di vedere nel corso degli anni della mia permanenza polacca. In Polonia nessuno ignora il richiamo di questa silenziosa immagine che comunica e interroga. L'invito alla riflessione e alla meditazione di chi sosta e osserva è evidente. Il Cristo pare attendere qualche risposta, almeno uno sguardo di compassione e di attenta partecipazione alla sua sofferenza che a sua volta educa tutti ad essere vicendevolmente più umani e compassionevoli. Il Cristo è solo, come un povero mendicante ignorato dall'indifferenza dei più, ma non dai semplici e dagli umili fedeli che sostano volentieri in preghiera e portano lumi e fiori. Il *Chrystus Frasobliwy* è il simbolo del popolo polacco.

***Chrystus Frasobliwy. Foto: Barbara Badetti***

### Tra le xilografie di Dürer

Anche l'artista luterano **Albrecht Dürer** di Norimberga (1471-1528) tra le sue trentasei xilografie relative alla *Piccola Passione* del 1511 ne aveva dedicata una, la prima, proprio al Cristo seduto, pensieroso e affranto: Cristo è ferito, pensa e piange. Le prestigiose immagini incise dal geniale artista richiamano gli avvenimenti riportati dai Vangeli e ne stimolano la lettura diretta, provocano riflessioni profonde, sono una autentica catechesi evangelica e un invito convincente all'ascolto della parola del Maestro e alla sua fedele sequela.

***Ibrecht Dürer (1471-1528), xilografia relativa alla Piccola Passione. Foto: Barbara Badetti***

**La sosta di Cristo accanto alla croce**

Ma l'immagine del Cristo pensoso raffigurata dal Campi pare riprendere quella di una tradizione medievale che fa riposare un po' il Cristo, seduto, stanco, pensieroso e provato sotto il peso dei peccati dell'umanità e avviato verso il Calvario, non lontano quindi dal luogo della sua crocefissione. Il Redentore è seduto al fianco della croce che giace distesa a terra, in fase di preparazione a riceverlo inchiodato. Colpisce lo sguardo del Cristo rivolto a chi gli sta davanti e pare interrogarlo.

**Il *Calvario* del Terrabini**

A proposito della crocefissione del Cristo, nella chiesa del Carrobiolo ogni anno, dall'inizio della Quaresima al venerdì sera della Settimana santa, dietro il monumentale altare maggiore, dal soffitto viene dispiegata un'altra singolare opera pittorica detta del *Calvario*, un *unicum* in Monza, di notevoli dimensioni (8x9 mt), dipinta nell'aprile 1865, a 78 anni, in quindici giorni, a tempera sulla tela distesa sul pavimento della navata centrale della chiesa, dal pittore e scenografo **Pietro Ferrabini** di Rancio di Lecco (1787-1869), opera che riproduce ingrandito il gruppo della *Crocefissione di Cristo sul Calvario*, certamente ispirata dalla parte superiore della pala della *Passione* del Campi e genialmente suggerita dal p. Luigi Villoresi per favorire la meditazione e l'edificazione del fedeli (cfr. E. Sironi, *Il 'Calvario' della chiesa di Santa Maria al Carrobiolo in Monza*. In *Eco dei Barnabiti* 101(2021)2,13-17.

***Il libro della Passione da leggere col cuore***

S. Carlo aveva sempre nel cuore e davanti agli occhi la passione del Signore della quale spesso amava parlare. Nella predica del venerdì 23 marzo 1584, nell'ultima Settimana santa della sua vita, S. Carlo ha presentato il Crocifisso come un libro aperto da leggere spesso: "*Beato chi lo legge frequentemente e che si sofferma a meditare la storia della passione del Signore. Quanta vivificante sapienza attingerebbe da questa lettura, quante cose imparerebbe e quale abbondante frutto coglierebbe purché lo legga veramente attentamente col cuore. Ma sapete come dovete leggerlo? Dobbiamo leggerlo in modo tale che quello che il Signore ha patito nella sua carne, anche noi lo possiamo sentire nella nostra stessa carne, così che i suoi chiodi trafiggano le nostre mani e i nostri piedi, che le sue piaghe e ferite colpiscano anche noi, che noi pure veniamo flagellati e sfigurati dagli sputi(…). Applicate con somma attenzione i vostri occhi a* ***contemplare le sue lividure e le sue ferite.*** *Con le vostre orecchie ascoltate le irrisioni, le offese, le false testimonianze, gli oltraggi, le ingiurie e le atroci bestemmie con le quali soprattutto si offendeva la gloria e la maestà divine e che certamente ferivano il cuore di Cristo più della lancia (…). Gustate il fiele ama-*

*rissimo e l'orribile bevanda di vino e mirra. Disponete la sensibilità di tutte le vostre membra in modo che vi sembri di sentire gli stessi tormenti dai quali era straziato nel suo corpo il Figlio di Dio. Beato colui che così sa leggere questo libro! Certamente vi attingerà stupendi sentimenti di devozione"*. S. Carlo pare invitare non soltanto a contemplare il mistero della passione del Crocifisso, ma a **sentire anche le ferite del suo corpo, della Chiesa divisa**.

***Compianto su Cristo morto. Foto: Barbara Badetti***

**I biografi, tra i quali primeggia il nostro p. Carlo Bascapè fedele segretario di San Carlo e autore della famosa *Vita e opere di Carlo Arcivescovo*** ( ), narrano particolari interessanti relativi alla presenza di immagini della passione del Signore di cui il Cardinale amava circondarsi in episcopio, per leggerla di continuo, ad esempio nella sua piccola camera che "*da tutte le bande era piena di santi quadri e immagini che gli rappresentavano qualche mistero di nostro Signore o le figure di qualche santo e non solo da ogni banda, ma anco sul solaro del camerino dove dormiva. Haveva quando giaceva in letto alzando gli occhi un divotissimo ritratto di Nostro Signore orante nell'horto: immediate di poi fuori di quella celletta dove dormiva haveva un piccolo oratorio pieno di bellissimi quadri*".

E ancora, a ulteriore conferma dell'attenzione che San Carlo riservava alla passione del Signore: "*Aveva tanto scolpita nel cuore la passione e morte di Cristo nostro Signore, che mostrava di avere in essa fissi tutti i suoi pensieri e che in questa sola trovava contento; e l'infermità l'impediva di non poter al suo solito separarsi a contemplarla, ne voleva almeno rimembranza avanti agli occhi. Al cui fine fece accomodare un altare in camera dove dava l'udienza ordinaria, detta la camera della croce, per maggior comodità di essere visitato e servito nell'infermità. Sopra il detto altare fece porre un quadro della sepoltura di nostro Signore; ed un altro simile che teneva nel suo segreto camerino sotto i tetti, fece mettere sopra il suo letto, ed un altro a' piedi dello stesso letto, nel quale era similmente nostro Signore orando nell'orto, per potere da ogni parte che si volgeva, fissar gli occhi ne' misteri sacrati di questa santissima passione. Ciò che san Carlo ha voluto alla fine della sua vita, la quale si spense nell'ascolto del racconto della passione del Signore*". Il p. Bascapé, presente in quelle ore, sino alla fine, ha confermato che "*gli venne letto della Divina Scrittura il racconto della Passione del Signore*" e "*quando io, che gli stavo a lato accostato, più vicino al volto, mi accorsi che quella carissima anima se n'era volata via, chiusi gli occhi del corpo ormai abbandonato*". Veramente S. Carlo è passato *per crucem ad lucem* e penso che il Campi può ben sentirsi onorato ed edificato che il Santo Arcivescovo di Milano si sia spento anche contemplando le sue pitture e i suoi colori.

Ed è sempre bene ricordare che Gesù Cristo Risorto si è sempre manifestato con i segni della passione e della crocefissione, con le mani e i piedi trafitti e la ferita aperta nel costato, come Crocefisso vivo, che non muore più.

Per saperne di più, cf Domenico Frigerio, "I due quadri della 'Passione' di Antonio Campi, dono di san Carlo Borromeo", in Barnabiti Studi 5 (1988) pp.241-272.

*Enrico Sironi*

# AVERE O NON AVERE DIETRO LE SPALLE LA STORIA?

***Passato sotto silenzio, al di là di ogni intento celebrativo nell'alveo dell'interesse verso il patrimonio storico-archivistico, sorvolando a volo d'uccello il "mancato" 30° Anniversario del Centro Studi Storici (1991-2021) sorprende il ritrovarlo alle prese con il senso della storia.***

Centro Studi Storici PP. Barnabiti - Roma

«La dedizione all'attività educativa e l'impegno nei diversi ambiti della cultura, nei Barnabiti hanno generato attraverso i secoli uomini capaci di presentire i tempi nuovi nella paolina "libertà dello Spirito", pur nella fedeltà alle radici e alla sana tradizione» (Capitolo Generale 2018, Delibera 5d).

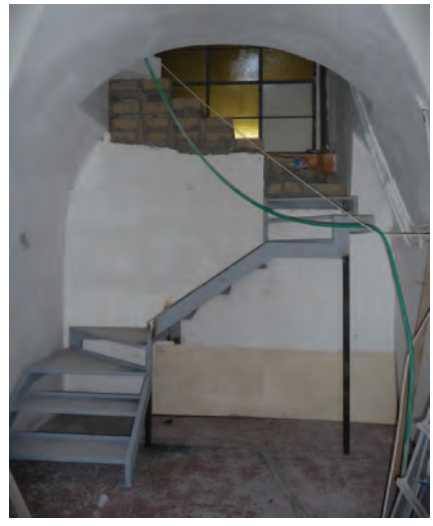
Senza soffermarsi sui singoli protagonisti e sulle numerose attività scientifiche e culturali promosse dal Centro Studi Storici nei suoi primi trent'anni, alla luce del triplice sguardo: *respicere*, *suspicere*, *prospicere*, evocato dal Superiore generale, P. Giovanni Villa, nel Messaggio alla Congregazione del 18 febbraio 2001 (all'indomani del Capitolo generale celebrato alle soglie del terzo millennio), si può ripercorrerne l'intricata storia che – nell'apparente disincanto dell'*Urbe* – dal XVII Secolo lo avvolge nel complesso monumentale dei SS. Biagio e Carlo ai Catinari: fino al Novecento sede della Curia generalizia della Congregazione dei Chierici Regolari di S. Paolo, Barnabiti.

***Respicere***

All'insegna del "guardare indietro": *respicere* – dal tenore di un bilancio, una verifica, quasi un esame di coscienza – il principale ordinamento dell'Archivio storico è avvenuto nell'Ottocento; da qui quella sua peculiare natura "anfibia" mutuata dalla stessa Storia dei Barnabiti di cui è viva espressione. Infatti, in seguito al trasferimento – *ad experimentum*, per un quinquennio – della Curia generalizia da Milano a Roma disposto in virtù del Breve di Alessandro VII del 1° marzo 1660, il successivo Breve del 18 aprile 1662 fisserà in perpetuo la sede della Curia generalizia in Roma; non a caso nel medesimo anno vi venne celebrato, per la prima volta, il Capitolo generale.

L'Archivio invece raggiunse l'*Urbe* "a singhiozzo" e, per non dare l'idea di un eccessivo ridimensionamento della Provincia Lombarda, che conserva ancora i primi documenti/monumenti della sua plurisecolare memoria storica, vi vennero trasferiti solo i Registri Ufficiali: ammissioni, professioni, atti capitolari, epistolari generalizi…; la *Serie* che allora se ne occupava porta la significativa titolazione: *Traslazione della sede generalizia da Milano a Roma e disturbi sofferti dalla Congregazione in quella circostanza*.

Fin dagli inizi configurato come Archivio di "concentrazione" era destinato a custodire un crescente patrimonio storico e artistico di inestimabile valore (dal Capitolo generale 2000 raccoglie tutti gli Atti delle Case soppresse), a testimonianza delle più svariate vicende di istituzioni, opere e religiosi barnabiti distintisi per pietà e scienza nei più diversi ambiti di apo-



***Scaletta metallica in costruzione tra l'ex nascondiglio ebrei e il sovrastante Retro Ovale della Sala dei Venti (29 giugno 2011)***

stolato nel mondo. Per secoli destinato a essere luogo di sicuro riparo della memoria, da sempre l'Archivio e la Biblioteca generalizia furono oggetto di premurosa quanto amorevole cura, naturale riflesso della spiccata tradizione culturale dell'Ordine: dal P. Sebastiano Giribaldi (1643ca.-1720) al P. Luigi Cacciari (1827-1905), al P. Ignazio Pica (1835-1915), fra tutti; in ambienti predisposti a tale scopo fin dalla seicentesca costruzione del monumentale edificio ecclesiastico dei SS. Biagio e Carlo ai Catinari che si affacciava sull'allora Piazza Branca, oggi Piazza Benedetto Cairoli (realizzata all'indomani dell'Unità d'Italia), e ben visibile da tutta Roma per quella sua terza cupola ultimata dal Rosati nel 1620 che, dopo il Cupolone, imperterrita sfida per altezza quella di Sant'Andrea della Valle.

Il nucleo originario dell'Archivio si trovava depositato presso la cameretta del primo piano, vicino al coro superiore della medesima Chiesa di S. Carlo ai Catinari, ossia la Cappella della Comunità, dove è tuttora custodita la venerata immagine di Maria Madre della Divina Provvidenza (opera di Scipione Pulzone detto il Gaetano); per ragioni di mancanza di spazio, attorno agli anni 1957-1958 si mise a disposizione dell'Archivio un'altra stanza adiacente alla prima.

***Consolidamento del pavimento sovrastante la Cappella del S. Fondatore, poi ambiente museale (29 giugno 2011)***

Avendo pur sempre superato senza insormontabili danni eventi esterni tanto sciagurati – fra tutti: dalla legge di Giuseppe II del 27 luglio 1781, che distaccava la Provincia Lombarda dal resto della Congregazione, alle soppressioni napoleoniche, che comunque non toccarono i loro collegi grazie alle scuole che vi avevano aperte (a Roma alcuni barnabiti poterono rimanere stabilmente a San Carlo), al decreto del nuovo Governo del 1872, che determinò la soppressione degli Ordini religiosi (un pezzettino di San Carlo ai Catinari rimase pur sempre a disposizione di un manipolo di barnabiti) – nulla sembrava presagire la domestica *tragoedia* storico-documentale che l'avrebbe preso di mira all'indomani del Concilio Vaticano II e di quel fenomeno socio-culturale detto *Sessantotto* destinato a intrecciarsi con le politiche culturali, e non solo, dell'Ordine.

Sornione, infatti, avanzava nell'*Urbe* l'ardito progetto della costruzione del nuovo Studentato Teologico Internazionale al Gianicolo che, almeno inizialmente, non destava alcun motivo di apprensione per quelle secolari fonti ben celate ai più in San Carlo ai Catinari, e con particolare accortezza visto il dedalo di spazi ed elementi architettonici sinuosi e scultorei agevolmente raggiungibili attraversando oceanici corridoi, quanto resi inaccessibili per via di quelle anguste raggiere di scalini a forma elicoidale avvolte nell'oscurità di ardite quanto arcane scale a chiocciola.

Sotto lo sprone delle ferme parole pronunciate dal Superiore generale dei Barnabiti di allora, Guerrino Benedetto Fraccalvieri: «*Poiché tutto l'avvenire della nostra diletta Congregazione dipende dalla riuscita di questi cari giovani, nessun sacrificio, nessuna cura e attenzione sarà troppa per loro*», il 18 ottobre 1926 la Consulta generalizia deliberava l'acquisto di un'area fabbricabile in Roma – tra le più ambite per posizione – per erigervi lo Studentato. Nel 1931 l'edificio al Colle del Gianicolo si poteva considerare terminato, divenendo sede degli studi già a partire dall'Anno Scolastico 1931-32. La costruzione della chiesa annessa allo Studentato e dedicata a Sant'Antonio M. Zaccaria venne terminata in poco più di un anno per merito soprattutto del P. Angelo Riganti; la prima pietra era stata benedetta da Mons. Mario Giardini il 2 febbraio 1932.

Nell'anno 1934 l'imponente edificio dello Studentato a chiara tinta canarina, dagli inconfondibili tratti architettonici dovuti a non piccoli intoppi urbanistici che – letteralmente – lo spezzarono «*in tre parti: ala destra, ala sinistra, e centro, presentandosi all'esterno in una visione fantastica di torri e terrazze, mentre all'interno i locali risultavano armoniosamente collegati da ampi corridoi e rampe di scale*» (cfr. «Eco dei Barnabiti» 2, 2001, pp. 27-29), e la cui torretta svettava come nessun'altra sull'*Urbe*, era a pieno regime.

Per celebrarne degnamente l'"impresa" fu deciso di renderlo sede del Capitolo generale dello stesso anno, come dei successivi; ideale suggello di «*una sua consacrazione storica ai destini provvidenziali di Dio sulla nostra famiglia religiosa*», vaticinava l'allora Superiore generale Ferdinando Napoli (1930-1937). Dall'8 al 15 aprile 1951 lo Studentato Teologico Internazionale, promossa dagli Studenti Teologici Barnabiti, ospitava la Prima Settimana di Spiritualità Barnabitica.

In effetti, fortemente voluto per divenire il cuore pulsante della Congregazione, lo Studentato ospitò anche i Capitoli generali del 1937, 1940, 1946, 1952, 1958, 1964 e 1967; quest'ultimo, di carattere straordinario – contrastato e dibattutissimo – era però destinato a segnare un'improvvisa quanto radicale inversione di rotta. Riunitosi

***Sala di Consultazione, posa del nuovo pavimento (11 settembre 2013)***

dal 1° agosto all'8 settembre del 1967, appunto nello Studentato Teologico Romano, cercò di avviare il cosiddetto "rinnovamento" dei Barnabiti alla luce degli insegnamenti conciliari. Data la delicatezza degli argomenti trattati molte sue decisioni vennero prese *ad experimentum*, rinviando la loro conferma alla successiva 130° Assise capitolare del 1970, che si svolse a Roma dal 27 dicembre al 3 febbraio 1971; significativamente però non più nello Studentato Romano, bensì presso lo Scolasticato degli Oblati di Maria Immacolata: «*Per la prima volta, le sedute ebbero luogo in un ambiente non barnabitico, secondo un "rito" alquanto diverso da quello tradizionale e con procedure spesso inedite*».

Non addentrandosi lungo i sentieri di una storia domestica ancora inesplorata (la Storia dei Barnabiti del '900 è ancora tutta da scrivere; l'ormai datata pubblicazione del Premoli, di quasi un secolo fa, edita nel 1925, si ferma all'anno 1825), basti qui accennare al fatto che si confrontarono vivacemente poliedriche correnti, dai conservatori ai progressisti, dai tradizionalisti ai carismatici… e, preceduto da un decreto sul rinnovamento della Congregazione dei Chierici Regolari di S. Paolo nello spirito del Concilio Vaticano II, diviso in 17 spunti, lo stesso Capitolo generale del 1971 confermava, fra le delibere particolari, non solo il trasferimento della Curia generalizia nella nuova sede del Gianicolo, quanto del suo stesso patrimonio storico-documentale!!!

Durante il generalato del P. Giovanni Bernasconi (1964-1976), con una decisione molto contrastata si concretizzò così lo spostamento al Colle dell'Archivio storico, della Biblioteca antica e della Biblioteca barnabitica.

Non entrando nel merito di tale decisione, al ritenersi ormai anacronistico lo *status quo* scaturito dalle vicende storiche legate alla *questione romana* – con il successivo Concordato del 1929, aveva visto la proprietà dell'immobile di San Carlo ai Catinari passare in proprietà alla Santa Sede, eccetto la Chiesa, godendo così di una *extra territorialità* detta di 3° grado, esente da espropriazioni e tributi da parte dello Stato italiano – si saldò il pensiero di Elio Lodolini che, facendo propria la tradizione tedesca, aveva elaborato nel 1970 un concetto di archivio ancora strettamente "legato" all'ente produttore (a Giorgio Cencetti va il merito di aver teorizzato il concetto di "vincolo archivistico").

In vista della conseguente necessità di un'effettiva separazione della Curia generalizia dalla Casa dello Studentato, già fin dal 12 settembre 1966 si era posto allo studio la sistemazione del Villino in via Pietro Roselli, 4, per il suo trasferimento provvisorio; il 12 novembre 1967 vi veniva, infatti, costituita la nuova Comunità di San Paolo Apostolo in Roma. Ma era ancora una sede provvisoria: il 7 giugno 1968 fu appositamente approntato un esame del bilancio finanziario dell'Amministrazione generalizia in vista degli impegni da assumere per la nuova casa della Curia generalizia, che si concretizzò con l'acquisto dell'attigua ex casa delle Suore Domenicane di clausura del Rosario Perpetuo, posta in via Giacomo Medici, 15; l'atto notarile fu stipulato il 28 giugno 1967. Nel 1972 si sancì la separazione della Comunità dello Studentato dalla Comunità della Curia generalizia, e quest'ultima cominciò ufficialmente a funzionare il 19 marzo 1972.

L'Archivio delle Stampe, detto anche, ma meno propriamente, Biblioteca Barnabitica, venne collocato in quella che ancora oggi è la Sala dei Padri, già coro delle Domenicane, davanti all'attuale refettorio. L'Archivio storico fu invece posto in parte al secondo piano nella sala di fronte all'ascensore, e in parte – ma qualche anno più tardi – al primo piano, di fronte al cosiddetto Vescovino, nel locale dove tuttora si trova l'Archivio corrente.

***Suspicere***

All'insegna del "guardare in alto": *suspicere* – verso di Lui, per ritrovare il giusto cammino –, che dire di quell'esodo documentale dovuto allo spostamento della Curia generalizia al Colle e protagonista, suo malgrado, del clamoroso dietrofront di neanche un ventennio dopo?

Una nuova mentalità – tesa ad assicurare più che l'immediata disponibilità al Superiore generale la custodia e la piena valorizzazione di un patrimonio documentale di valore inestimabile e di grande interesse – si era nel frattempo resa più pressante e autorevole, culminando, il 27 febbraio 1991, nella storica decisione presa dal Superiore Generale Giuseppe Bassotti (1982-1994) di nominare Archivista generale il P. Giuseppe Cagni a partire dal 1° marzo dello stesso anno; la stra-

***Ambienti di studio, catalogazione e magazzino al terzo piano, sottotetto (26 agosto 2021)***

da era segnata!

Il 19 giugno 1991: «*In vista dell'attuazione delle delibere capitolari riguardanti la creazione di un Centro Studi per la Congregazione, la Consulta, dopo avere vagliato altre proposte di soluzione, esamina quella di utilizzare allo scopo la casa di S. Carlo ai Catinari…*»; poco dopo, il 3 luglio 1991, il Superiore generale Bassotti emetteva il decreto di Costituzione del Centro Studi.

Fra i vari motivi che determinarono la scelta, non ne vennero però menzionati alcuni – non meno significativi – che andavano oltre mere preoccupazioni di carattere domestico. Probabilmente proprio per quell'arcano senso di *humilitas*, che da sempre contraddistingue i Barnabiti, non si fece alcun cenno alla rivista «Barnabiti Studi», che pure cominciava a farsi notare nella comunità scientifica, anche internazionale. Un senso di dignità religiosa prima ancora che di rigore istituzionale che per secoli ha delineato l'identità "barnabita", memore delle proprie radici: «*Poiché, crediamo, non si poteva più ignorare che al di fuori della Congregazione, anche laici impegnati nel secolo più di noi stimassero la nostra storia e non di rado rimpiangessero che i Barnabiti, già ispiratori di riforme e drappello di punta in seno alla compagine ecclesiale per secoli, più non curassero, o curassero poco, le memorie ancor oggi molto presenti del loro passato*» («Eco dei Barnabiti» 4, 1991, p. 135).

Gli ambienti dedicati al nuovo Centro Studi – nel passato lodati perfino dal celebre storico Ludwig von Pastor (†1928) – non erano però pronti, anzi lasciavano molto a desiderare dopo la spogliazione documentale e archivistica subita precedentemente; ma non solo: anche gli spazi della Comunità religiosa versavano in uno stato di tale abbandono e trascuratezza da meritarsi in Congregazione la non invidiabile fama di "topaia"!

Da qui lo sforzo di un'impegnativa ristrutturazione e di un adeguamento progressivo alle nuove esigenze che si protrassero per decenni, con grande dispendio di energie e di risorse economiche, impegnando tutti i membri della Comunità nella preparazione del "grande ritorno" della Biblioteca Generalizia, dell'Archivio storico e della Biblioteca barnabitica alla sede originaria, accompagnata da una dignitosa sistemazione degli ambienti comunitari.

***Sala archivio nell'ex rifugio per ebrei del secondo conflitto mondiale (27 agosto 2021)***

Il 2 aprile 1992 potevano ormai ritenersi terminati i lavori di ristrutturazione degli ambienti destinati all'Archivio – la cosiddetta Sala Ovale – e solerti si procedeva all'allestimento della Sala di Consultazione per gli studiosi; primi passi per il nuovo Centro Studi che scalpitava acquisendo anche quella specifica del titolo che caratterizzerà la sua natura: Centro Studi "Storici".

I primi interventi edilizi riguardarono la cosiddetta Fossa dei Leoni, dove vi veniva letteralmente gettata la romana gioventù dell'oratorio per imperdibili partite di calcio, al coperto, nel centro di Roma (il locale si trova sopra la Sacrestia e sotto la Biblioteca storica) e che, data la sua altezza – a prova di pallonate – venne divisa in due piani mediante un elegante ballatoio; nel piano inferiore: l'Archivio storico, nel piano superiore: la Biblioteca barnabitica. Mentre nei suoi locali attigui – in disuso – si allestirono luoghi attrezzati per deposito, operazioni di scarto, e quant'altro.

Nella Sala dei Venti – sede della Biblioteca storica – furono restaurate le originali scaffalature in legno che custodivano fin dalle origini i preziosi volumi dagli incunaboli alle ottocentine, preparandosi così ad accogliere il loro "grande ritorno", benché in un ordine mutato e, purtroppo, non nella consistenza originale a motivo degli ammanchi successivamente riscontrati. Da questo ambiente vennero spostati in altro luogo gli archivi della Comunità e della Parrocchia, che ne avevano preso il posto in armadi metallici (vennero infine collocati al terzo piano, nel sottotetto).

Finalmente, l'11 febbraio 1993, si iniziò a inscatolare e a portare giù dal Gianicolo l'Archivio storico; lo stesso giorno si fece altrettanto con la Biblioteca storica che ritornò nella Sala dei Venti. Nonostante qualche studioso già si affacciasse incuriosito, gli ambienti recuperati, le fonti a disposizione e l'acquisto di alcuni primi strumenti tecnici e digitali, non bastavano certo "a fare" il Centro Studi Storici.

Date le sempre esigue forze a disposizione e potendo contare su scarsi contributi esterni, già allora ci si appellava alla buona volontà dei Confratelli dediti agli studi, affinché si rendessero protagonisti di un'inedita quanto antica impresa culturale: «*La creazione del Centro Studi, voluta dal trascorso Capitolo generale ed attuata dall'attuale Padre Generale, si muove sulla direttrice sicura e a lungo vincen-*

***Sala Ovale (Archivio storico e Biblioteca barnabitica) ex Fossa dei Leoni (15 febbraio 2021)***

*te dei solidi studi, a cui i Barnabiti non possono ritenersi minimamente estranei… Un punto di partenza, cui ora dovrebbe seguire la collaborazione fattiva degli studiosi barnabiti, giovani o meno giovani, che troveranno nel Centro Studi – così auspichiamo – un ambiente adatto a rinverdire, consolidare, accrescere e magari suscitare quella voglia domestica agli studi che, vissuta alla nostra maniera, cioè nell'alveo della disciplina regolare ed ecclesiastica, scevra da ambizioni e da superficialità, ha contraddistinto l'intera Congregazione*» («Eco dei Barnabiti», 1, 1993, p. 4).

Gradualmente, e sempre con notevoli sacrifici economici, vennero ricavati e attrezzati diversi ambienti, per esempio: Sala P. Achille Erba (Biblioteca generalizia moderna); Sala di Consultazione (Archivio storico generalizio); Sala Ovale (Archivio storico generalizio); Retro Sala Ovale (Archivio storico generalizio); Sala dei Venti (Biblioteca generalizia); Retro Sala dei Venti (Archivio storico generalizio); Corridoi-biblioteca "fiorentina" e salette attesa del primo e secondo piano; Sala Museale S. Antonio M. Zaccaria (mitre, pastorali, reliquie, etc.); Archivio ex rifugio ebrei; Archivio della Postulazione; Sala Consultazione, Biblioteca e Salette varie per riviste e materiale d'archivio (terzo piano, sottotetto).

***Al Barnabita Ignoto (13 novembre 2020)***

Tali sforzi furono sempre incoraggiati e sostenuti da tutta la Congregazione, come dimostrano le delibere dei diversi Capitoli generali intercorsi e, in particolare, quello del 1994, particolarmente sensibile alla custodia e valorizzazione degli archivi, biblioteche e opere d'arte presenti in Congregazione: «*Il Capitolo generale prende atto della costituzione, nella casa di S. Carlo ai Catinari in Roma, del Centro Studi Storici della Congregazione, al quale fanno capo le nostre attività storiografiche ed editoriali. In vista del suo organico procedere, anche per coordinare le iniziative di concerto con altri uffici di Congregazione, il Capitolo generale demanda all'ufficio Cultura di approntare, entro il 1995, uno Statuto del Centro, da sottoporre all'approvazione della consulta generalizia, ove siano espresse chiaramente le finalità, le competenze e le mansioni del suddetto Centro*» (Delibera 131). Da qui la pubblicazione del suo Statuto, che verrà approvato nella seduta della Consulta generalizia del 18-20 dicembre 2000 in esecuzione della Delibera suddetta, dopo averne opportunamente discusso con i membri dello stesso Centro Studi Storici.

***Sala P. Achille Erba, Biblioteca Generalizia Moderna (26 agosto 2021)***

### *Prospicere*

*Prospicere* – un invito a "guardare avanti" – ma verso dove?, visto che, inaspettatamente, fra i corsi e ricorsi storici di vichiana memoria il Governo centrale decise, proprio nell'Anno del suo Trentesimo Anniversario, in data 20 ottobre 2021: l'*Affidamento delle opere della Rettoria e del Centro Studi Storici dei Barnabiti alla Comunità dei SS. Biagio e Carlo ai Catinari in Roma*, e la *Proposta di riforma dello Statuto del medesimo*, per poi destinare San Carlo ai Catinari a nuovo Studentato Teologico Internazionale al posto di quello del Gianicolo…

### Conclusione

Papa Benedetto XVI, il 4 luglio 2010, nel discorso rivolto ai giovani nel corso della sua visita pastorale a Sulmona, circa la nota sentenza di Cicerone: «*Historia est testis temporum, lux veritatis, vita memoriae, magistra vitae, nuntia vetustatis*» (*De Oratore* 2.36), non mancava di sottolineare, con sano realismo: «*Una volta si diceva che la storia è maestra di vita! La cultura consumistica attuale tende invece ad appiattire l'uomo sul presente, a fargli perdere il senso del passato, della storia; ma così facendo lo priva anche della capacità di comprendere se stesso, di percepire i problemi, e di costruire il domani. Il cristiano è uno che ha buona memoria, che ama la storia e cerca di conoscerla*».

Nove anni dopo, Papa Francesco, nel Discorso ai Partecipanti al Convegno dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa del 12 gennaio 2019, ricordava come il P. Giacomo Martina, gesuita: «*fosse solito ricordare ai suoi studenti che la storia è certamente maestra di vita, ma che ha anche ben pochi allievi!*».

Che dire? Forse solo, con i latini, che aveva ragione: «*contra factum non valet argumentum*».

*Filippo Lovison*

# A SERVIZIO DELLA CARITÀ NELLA GIOIA. IL SERVO DI DIO MONS. ELISEO M. COROLI (II)

***Nel 70° anniversario della fondazione delle Suore Missionarie di Santa Teresina incontriamo il loro fondatore, il vescovo barnabita mons. Eliseo Maria Coroli, ricordato come il vescovo della carità e della gioia, del quale hanno detto che "si fece brasiliano per amore dei poveri".***

**Intervistatore**: Carissimo Mons. Eliseo, sono qui per ricordarti la promessa con la quale ci eravamo lasciati la volta scorsa. Possiamo riprendere il filo del discorso?

**Eliseo M. Coroli**: Ben tornato *mia criança*. Sono felice di rivederti e sono a tua disposizione.

### L'Istituto Santa Teresinha e le Suore Preziosine

**I**: *Ripartiamo dalla tua nomina a Prelato. Mentre eri in Italia per le cure necessarie a riprenderti in salute in seguito alla malaria, sapendo di dover tornare in Brasile con nuove responsabilità non sei rimasto inerte, ma hai subito pensato a cercare un possibile aiuto nella pastorale.*

**EMC**: Certamente. Tieni presente che il territorio in cui operavamo era grande quanto l'Italia del nord-ovest con una popolazione molto limitata e concentrata soprattutto nella zona del mare e quindi a Bragança. Si trattava di vedere quale pastorale attuare e soprattutto con quale aiuto e ho pensato subito alle suore: è un problema che mi ero già posto, per altro, da semplice missionario. I bisogni erano tanti e ritenevo che delle suore, per il loro forte senso materno e pratico e per la scelta di vita fatta, fossero le più adatte a un impegno così assorbente, quale era il lavoro pastorale in una realtà che, come avrai capito, andava ben oltre i confini di una semplice parrocchia e ben oltre i compiti di una pastorale parrocchiale.

***Mons. Eliseo Coroli tra gli Indios del Guamà***

**I**: *Le hai trovate?*

**EMC**: Sì. Le ho trovate tra le Suore del Preziosissimo Sangue, meglio note come Preziosine, di Monza. Devo confessarti che quella Congregazione è stata generosissima con me. Per cominciare me ne ha date cinque, per poi promettermene altre. Devo riconoscere che è stato un grande passo. Con loro sono tornato in Brasile il 5 maggio 1938 via mare, partendo dal porto di Napoli. Ci siamo fermati a Rio de Janeiro, poi siamo andati a Belém,

capitale dello stato del Pará e finalmente il 12 agosto le suore hanno fatto il loro ingresso a Bragança do Pará, dove anche io mettevo piede per la prima volta. Ebbene, appena arrivate hanno compiuto subito un mezzo miracolo.

**I**: *Di cosa si tratta?*

**EMC**: Dopo l'annessione della parrocchia di Bragança alla Prelazia, il parroco aveva lasciato la parrocchia e il suo alloggio è servito per ospitare le suore. Ebbene, le suore sono riuscite non solo a sistemarsi in quella casa, ma vi hanno inserito la cappella, due salette per la scuola, due dormitori (uno per loro e uno per una ventina di convittrici), una sala che servita da refettorio e per lo studio, una saletta di lavoro per le suore, la cucina e in più il loro noviziato!

**I**: *Doveva essere una casa ben grande*.

**EMC**: Credi? In realtà la casa era composta di due parti: una di 9x14 metri, che stava sul davanti del complesso ed era a due piani, e una di 4x10 metri nella parte posteriore che aveva solo il piano terra. Pensa che il loro noviziato consisteva in un ambiente grande quanto uno sgabuzzino nel quale non si poteva stare in piedi. Ebbene nelle due salette deputate alla scuola il 23 novembre 1938 ha avuto inizio ufficialmente l'Istituto "Santa Teresinha", per la formazione di un primo gruppo di maestre, che il governo, con un gesto di incoraggiamento, ha equiparato subito alla scuola magistrale statale di Belém. In sostanza lo scopo era la preparazione delle catechiste e delle maestre, che il Collegio abilitava con diplomi riconosciuti e parificati a quelli dello Stato. Ebbene, di quella scuola improvvisata e provvisoria sono stato direttore e insegnante per molti anni.

**I**: *Se ho ben capito, il loro primo apostolato è stata la scuola*.

**EMC**: In sostanza sì. Di fatto la prima necessità pastorale era quella della formazione della gente e in tutti quei quarantamila chilometri quadrati, dove la popolazione viveva dispersa nelle foreste, in piccoli agglomerati, riunita in casette, senza catechiste preparate, non c'era un'insegnante che avesse frequentato le magistrali. Qualcuna al massimo aveva fatto in qualche modo la terza elementare. Medico, infermiera, dentista, erano sconosciuti del tutto. Alla fine sia io che i miei confratelli eravamo disposti a qualunque sacrificio pur di avere le suore. Già con mons. Richard avevamo tentato di trovare in Brasile, in Francia e in Italia una Congregazione femminile che fosse disposta a darci una mano, ma inutilmente, fino a quando ho trovato le Suore Preziosine.

***Mons. Eliseo Coroli con confratelli barnabiti***

**I**: *So che le ragazze erano sotto la responsabilità delle suore Preziosine, che gli insegnanti erano gli stessi padri ed erano sottoposti a turni massacranti: anche una quarantina di ore di lezione per settimana, alle quali si aggiungevano ovviamente gli impegni pastorali.*

**EMC**: È vero. In sostanza si passava dalla cattedra alla sella del cavallo per visitare le varie parrocchie. In particolare io insegnavo matematica e discipline derivate.

**I**: *So che a un certo punto avete accolto anche i ragazzi*.

**EMC**: Verissimo e il primo gruppo di diciotto conseguì il diploma il 20 ottobre 1943. Nel frattempo, il 5 agosto 1940 era stata avviata la costruzione di un nuovo edificio, con dimensioni adatte al Brasile, per l'educazione e istruzione della gioventù sia pure con non poche difficoltà, superate grazie all'intervento del governatore. Ma non furono le uniche.

**I**: *Che intendi dire?*

**EMC**: Non dimenticare in che anni siamo: siamo negli anni della seconda guerra mondiale e il nuovo collegio ne ha subìto le conseguenze. Entrato in funzione nel 1941, è stato espropriato per ospitare le installazioni militari dell'8ª Regione Militare e del 35° Battaglione dei Cacciatori. Come se non bastasse, al termine della guerra è stato venduto e pagato. Grazie al cielo, però, e grazie anche a Ivete Vargas, figlia del Presidente del Brasile Getulio Vargas, il collegio mi è stato restituito il 6 marzo 1944.

**I**: *Possiamo dire che è stato restituito al vescovo Prelato nullius del Guamá*.

**EMC**: È vero. Infatti il 10 agosto 1940 papa Pio XII mi aveva eletto vescovo titolare di Zama Maggiore e sono stato consacrato il 13 ottobre dello stesso anno nella cattedrale di Rio de Janeiro da mons. Benedetto Aloisi Masella, ar-

civescovo titolare di Cesarea di Mauritania e Nunzio Apostolico in Brasile, avendo come co-consacranti mons. Joaquim Mamede da Silva Leite, vescovo titolare di Sebaste di Frigia e ausiliare di Campinas, e mons. Carlos Duarte Costa, vescovo titolare di Maura, già vescovo di Botucatu. Il 6 gennaio 1941 ho preso possesso della Prelazia.

**I**: *Se non erro, più tardi mons. Carlos Duarte Costa ha abbandonato la Chiesa Cattolica Romana per fondare la Chiesa cattolica apostolica brasiliana, una Chiesa cattolica indipendente, e la sua rete internazionale, che molto tempo dopo la sua morte è diventata la Comunione mondiale delle Chiese apostoliche cattoliche. Considerato come uno dei precursori della teologia della liberazione, dopo la sua morte nel 1970 la Chiesa cattolica apostolica brasiliana gli ha assegnato ufficialmente il titolo di "San Carlos del Brasile".*

**EMC**: Purtroppo non sbagli.

### Le Suore Missionarie di Santa Teresina

**I**: *Mi sembra però che stavi già pensando a fondare un ordine religioso che potesse anch'esso aiutarti nell'opera di evangelizzazione e nella gestione delle opere da te avviate.*

**EMC**: Visto il bisogno del territorio avevo ritenuto di dovermi impegnare in prima persona ad avviare un istituto religioso femminile, che potesse collaborare attivamente nell'evangelizzazione della zona. Nel 1948 a Ourém ho avuto la gioia di incontrare due giovani donne: una brasiliana, Edith Almeida de Souza, e una italiana, Angela Rigamonti, con le quali ho dato vita a una piccola comunità. Ad esse, ben presto si sono unite altre giovani con le quali abbiamo dato vita inizialmente a una pia unione, alla quale abbiamo dato il nome di Missionarie di Santa Teresina.

**I**: *Perché scegliesti S. Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo?*

**EMC**: Ho pensato di proporre loro come esempio la figura di s. Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo, perché ho sempre nutrito per questa santa una particolare devozione. In lei vedevo non solo la patrona dei missionari, ma un modello di vita, soprattutto per il suo cammino di conversione, che, pur accogliendo la spiritualità carmelitana, si è rivelato un proprio cammino fatto di semplicità e di umile confidenza nell'amore del Padre: quella che viene chiama l'infanzia spirituale di s. Teresa di Gesù Bambino. Desideravo che le giovani la imitassero nel seguire il sentiero dell'amore filiale, dell'umiltà, della semplicità, della fiducia senza limiti, della gioia, del sorriso continuo e della familiarità con Dio Padre.

***Mons. Eliseo Coroli insegnante***

**I**: *Quale è il loro carisma?*

**EMC**: Innanzitutto l'aiuto alla Chiesa nel sacerdozio ministeriale dei sacerdoti, supplendo per quanto possibile alla mancanza di sacerdoti, anche per quanto riguarda il servizio nelle parrocchie; e con il proposito di fare apostolato con la preghiera, per invocare vocazioni sacerdotali, per la perseveranza dei sacerdoti e per l'efficacia del loro ministero. In secondo luogo, l'apostolato della gioia, che consiste nel rendere testimonianza della felicità di essere consacrate a Gesù Risorto, irradiazione della gioia divina, superiore a qualsiasi gioia umana, soprattutto quella che fa sorgere sentimenti di amore a Gesù, di generosità spirituale, rendendo testimonianza attraverso il sorriso e la felicità.

**I**: *Di fatto il primo noviziato è iniziato il 25 marzo 1954 con sei novizie. Se non sbaglio è stato proprio in questo periodo che il rapporto con le suore Preziosine è entrato in crisi.*

**EMC**: A causa di fraintendimenti la Madre Generale intervenne con la decisione di lasciare l'istituzione nel giro di 24 ore e di trasferirsi a una cinquantina di chilometri da Bragança e più precisamente a Capanema per fondare un collegio tutto loro. Tuttavia, da loro sono riuscito a ottenere, dopo non facili trattative, che ritardassero la loro partenza per consentire alle Missionarie di S. Teresina di prendere il loro posto, non appena avessero terminato il noviziato. Come puoi immaginare il clima non era certo dei più sereni, ma alla fine tutto si è sistemato. Le Suore Preziosine, alla fine, hanno annunciato la loro partenza il 4 settembre 1956 e, dopo il saluto ufficiale dato loro nella cappella del Collegio il 1 luglio 1957, festa del Preziosissimo Sangue

di Gesù, hanno lasciato Bragança il 2 luglio 1957.

**I**: *Qualcuno ha detto che hai sorpreso tutti con la tua reazione. In particolare il tuo amministratore, P. Luciano Brambilla.*

**Testimone**: Qualche mese dopo la partenza delle suore Preziosine, mons. Coroli mi chiese di preparargli quindici letti da dare loro per la loro nuova opera. Protestai vivacemente, dicendogli: *perché aiutare con sacrifici, chi non solo ci ha abbandonati, ma ci ha messi in difficoltà con un comportamento a dir poco discutibile?* Sai come rispose? *Non sto chiedendo consigli, sto dando ordini. Tu domani pomeriggio mi devi preparare quindici letti puliti, in tutto a posto, che dobbiamo mandare a Capanema dalle suore Preziosine. Chiuso*. Non era arrabbiato, ma me lo disse con la sua solita flemma, con il sorriso sulle labbra. Non potevo far altro che obbedire, perché comprendevo che non conosceva il rancore. Sapeva solo riconoscere il bene che gli facevano ed aveva la capacità di dimenticare eventuali sgarbi. Per questo lo ammiravo tantissimo.

**I**: *Già. Ma non fu l'unico episodio a stupire. Caro mons. Eliseo so che a Bragança, sul piazzale antistante alla chiesa cattedrale di Nostra Signora del Rosario un uomo ti apostrofò in maniera piuttosto brusca, per non dire molto maleducata*.

**EMC**: L'episodio è stato alquanto spiacevole, ma non avevo nulla contro di lui.

**I**: *La tu reazione ha in effetti sorpreso lui stesso. Non hai detto niente e lo ha abbracciato come un padre fa con un figlio. Questo gesto, possiamo dire, lo ha spiazzato*.

**EMC**: Credo di sì. Di fatto, dopo siamo diventati grandi amici.

**I**: *Riprendendo il discorso sulle Missionarie di S. Teresina, possiamo dire che con la partenza delle suore Preziosine le Missionarie di Santa Teresina hanno dovuto farsi carico dell'istituto scolastico Santa Teresinha*.

**EMC**: Proprio così; e non solo dell'istituto scolastico, ma anche delle altre opere che erano nate e stavano nascendo.

***Mons. Eliseo Coroli e le suore Preziosine***

**I**: *Sappiamo anche che la Pia Unione ha avuto dal papa un privilegio ritenuto allora inconcepibile, concesso veramente a pochi in quel tempo e soprattutto a suore del tutto sconosciute e all'inizio della loro esperienza, non essendo state ancora riconosciute a livello diocesano.*

**EMC**: Il 2 ottobre 1956, vigilia della festa di s. Teresa di Gesù Bambino, papa Pio XII ha concesso alle Missionarie di darsi la comunione fra loro. D'altra parte devi tenere presente le circostanze eccezionali che hanno permesso loro di ricevete questo privilegio: operavano in luoghi in cui non era facile per un sacerdote arrivare per celebrarvi la messa quotidiana. Tuttavia, non era la sola difficoltà.

**I**: *Che vuoi dire?*

**EMC**: Per aiutarti a capire meglio, dico solo che nel 1964 a chi mi chiedeva qual fosse la situazione delle mie suore avevo risposto che vi erano un'ottantina di suore missionarie: ragazze generose, venute anche da mille e più chilometri per vivere in quella regione equatoriale, vicino a quella povera gente, in una qualunque casa senza conforto. Anch'esse, con gli altri poveri, non mangiavano minestra, né pane, né formaggio, né latte: rimaneva il lusso di qualche solennità. Fino ad allora non si era riusciti a trovare una via per ottenere che il popolo desse loro da mangiare. L'ideale missionario era l'unico e grande scopo che faceva loro superare ogni sacrificio e difficoltà.

**I**: *Capisco. Ma non arrivavano aiuti dall'esterno?*

**EMC**: Certamente, ma non era pensabile una loro distribuzione a pioggia. Sì, avrei coperto le necessità più immediate e avrei anche ottenuto dei riscontri immediati, ma poi? Tieni presente che se avessimo voluto distribuire direttamente gli aiuti agli abitanti, impiegando le offerte pervenute, ad esempio da Piacenza, essi avrebbe ricevuto a testa meno di mezzo chilo di pane: quanto ricevuto sarebbe sparito immediatamente senza cambiare per nulla la situazione della fame di quella povera gente. Per questo ho preferito intraprendere altre strade e puntare, se vogliamo usare termini economici, a sostenere le opere messe in campo e quindi a fare investimenti produttivi.

**I**: *Credo che tu abbia perfettamente ragione. Tornando ora al tuo istituto religioso, bisogna riconoscere che sono passati venti anni prima che la Pia Unione diventasse una Congregazione di diritto diocesano.*

**EMC**: Effettivamente è così. Tuttavia ci sono due momenti significativi che hanno permesso questo: il 6 febbraio 1975 papa Paolo VI in una udienza che mi aveva concesso, aveva espresso grande entusiasmo quando gli ho parlato dell'Istituto e ne aveva incoraggiato i propositi e le iniziative missionarie; e la vigilia di Natale del 1975 una lettera della Sacra Congregazione dei Religiosi e per gli Istituti secolari aveva approvato definitivamente le Regole dell'Istituto, la cui stesura definitiva mi aveva impegnato per tutto il 1975. Così il 25 marzo 1976, festa dell'Annunciazione, si è giunti a festeggiare ufficialmente il riconoscimento dell'Istituto come Congregazione di diritto diocesano e lo abbiamo fatto in Italia, a Casauria in provincia di Pescara nella chiesa dei Barnabiti. Padre Vincenzo Adamo ha letto il testo del decreto in portoghese con il quale dichiaravo l'Istituto "di diritto diocesano".

**I**: *Mi sembra significativo quanto scrive il Dicastero nella lettera di approvazione*: "Fra tutti i Missionari preoccupati dell'Amazzonia, anche i Barnabiti hanno sempre pensato alla sua evangelizzazione. Si formò a questo scopo e specialmente per la catechesi, l'Associazione di Santa Teresina di Gesù Bambino, la quale crescendo di numero e di fervore, si pensò di trasformare in Istituto Religioso. Ed avendo richiesto il permesso formale di erigerlo in Congregazione, noi lo concediamo secondo le norme di Diritto canonico, con la prerogativa speciale dell'apostolato della gioia".

**EMC**: Pensa che il 25 marzo 1976 in quella chiesa a Casauria ho firmato io stesso il decreto sull'altare e due missionarie brasiliane, Maria Angela ed Heleninha, hanno fatto il voto dell'apostolato della gioia. Comunque, per ottenere questo riconoscimento si è dovuto faticare non poco.

**I**: *Che intendi dire?*

**EMC**: Occorrevano le dichiarazioni di cinque vescovi presso le cui diocesi le missionarie avevano operato e per questo le suore sono state non solo in Brasile, ma anche in Italia, a Roma, Bologna e Pescara per un anno e mezzo, ma anche a Livorno e più precisamente ad Antignano. Le dichiarazioni sono state concesse dai vescovi di Belém, Fortaleza e Brasilia, di Pescara e di Livorno.

***Mons. Eliseo Coroli benedice la prima pietra dell'ospedale***

**I**: *Piu tardi sei riuscito ad avere per l'istituto religioso la qualifica di Congregazione di diritto pontificio.*

**EMC**. Sì, ma si è dovuto attendere il 1° ottobre 1981, perché papa Giovanni Paolo II concedesse tale qualifica; ma all'epoca non ero più alla guida della Prelazia. Avevo dato le dimissioni nel 1977. In ogni caso, progressivamente le mie "figlie" hanno dovuto assumere diversi impegni e questo ha portato ciascuna non solo ad avere una preparazione di base, ma anche specialistica. Per cui hanno dovuto conseguire tutte un diploma: maestre, insegnanti di scuola superiore, infermiere, segretarie, dirigenti di comunità per bambini e per anziane, catechiste, assistenti sociali e altro ancora.

**I**: *Ciò che però ha distinto e distingue ancora oggi queste tue figlie dalle altre suore è il quarto voto dell'apostolato della gioia.*

**EMC**: Sì, perché si impegnano a portare la letizia e la serenità alle persone che le avvicinano; il sorriso sulle labbra rappresenta un loro impegno.

### L'ospedale, il seminario e la radio

**I**: *Se dell'istituto scolastico abbiamo parlato, mi sembra doveroso parlare ora di altre opere, che hanno contrassegnato il tuo impegno di missionario e di pastore. Sto parlando dell'ospedale, della radio e del seminario.*

**EMC**: L'ospedale… Sì. È stata un'opera veramente necessaria, visto che nel raggio di 800 chilometri non ve ne erano uno, mentre le donne e i bambini venivano falcidiati dalle malattie. Tuttavia, si è potuto fare gradualmente e si è partiti dalla maternità. L'occasione mi è stata data dalla morte per parto di una delle maestre uscite dalla scuola magistrale. Il primo progetto di Maternità risale al 1945 ed è stato inaugurato il 1 maggio 1946. L'ho posto sotto la protezione di Maria, Nostra Signora della Divina Provvidenza,

ma il problema più evidente e urgente era il personale sanitario. L'ho cercato tra i medici di Belém, ma inutilmente. Poi sono giunti dei professionisti dall'Italia e, dopo diverse traversie, siamo riusciti a far partire la Maternità. Pensa che il primo parto è avvenuto felicemente nell'ottobre del 1952. Intanto, si stava già pensando a un vero e proprio ospedale, che abbiamo intitolato a s. Antonio Maria Zaccaria. Alle mie care "figlie" impegnate in corsia, ripetevo sempre: Il malato è una seconda Eucaristia, è Gesù vivo". Doveva essere per loro un programma. L'ospedale è entrato in funzione nel 1955.

**I**: *Ma in tutto questo lo Stato Brasiliano non è mai venuto in soccorso?*

**EMC**: Lo Stato era spesso assente, anche se aiuti venivano individualmente da uomini politici che avevano rapporti diretti con me e si impegnavano a sostenere le mie iniziative. Pertanto la maggior parte dei costi di gestione dovevano essere assunti dalla Prelazia e le offerte che venivano dall'Italia erano in gran parte indirizzate in questo settore.

***Mons. Eliseo Coroli con una suora Missionaria di s. Teresina***

**I**: *C'è chi fra i notabili dello Stato ha riconosciuto alla fine questa situazione*.

**T**: Un notabile di Belém, prossimo alla morte, ha confessato al sacerdote: "Avremmo dovuto fare noi quello che ha fatto mons. Eliseo. Gli dica che sono pentito e che ha tutta la mia riconoscenza".

**I**: *Mi sembra che l'altro grande problema che ti ha assillato, caro mons. Eliseo, sia stato quello della formazione del clero e così, dopo l'Istituto Santa Teresinha ti sei impegnato a costruire un seminario*.

**EMC**: Una realtà ecclesiale come quella della Prelazia non poteva reggersi solo sulla buona volontà dei missionari e delle missionarie. Era necessario avviare e formare un clero diocesano e per questo era necessaria la costruzione di un seminario. Così ho affidato questo impegno a mio fratello, padre Paolo, anch'egli barnabita. Più tardi si è potuto costruire un edificio più grande che è stato inaugurato il 5 marzo 1965 e dedicato a s. Alessandro Sauli, vescovo di Aleria in Corsica e poi di Pavia: un altro santo della famiglia dei Barnabiti. L'inizio del seminario ha richiesto un forte impegno e per questo, alla mia richiesta di aiuto, hanno risposto anche sacerdoti religiosi olandesi e poi sacerdoti delle diocesi di Brescia e di Piacenza. Un supporto nel processo formativo lo ha dato anche il collegio di Santa Teresinha.

**I**: *Sempre nell'ambito della formazione è nata la prima radio dell'Amazzonia*.

**EMC**: Sì, nel 1960 è la volta della "Radio educadora". L'emittente operava sulle onde medie e corte e ha avuto subito un successo notevole. È stata molto utile per raggiungere tutte le comunità della circoscrizione. Nello Stato vi erano altre radio laiche, soprattutto a Belém, ma l'intera Amazzonia era del tutto priva di un servizio del genere. La radio è servita certamente per comunicare con i fedeli non solo per la messa e per la catechesi, ma anche per insegnare a leggere e a scrivere a coloro che erano analfabeti.

**I**: *Sappiamo che nel tempo si sono costituite nella zona delle vere e proprie scuole radiofoniche, che avevano la loro guida superiore nell'emittente di Bragança. Siete arrivati ad avere 950 filiali di queste scuole radiofoniche, raggiungendo oltre dodicimila alunni. Si è trattato quindi di un grande fatto culturale*.

**EMC**: Certamente, ma la scuola radiofonica ha aiutato anche nell'insegnamento di nuove tecniche agricole. Tuttavia vorrei sottolineare come i primi operatori, che hanno dato vita concretamente all'emittente, sono stati i giovani – a volte anche trecento – provenienti dai centri formativi della Prelazia. Anche qui, inizialmente, le spe-

***Ospedale S. Antonio M. Zaccaria, Bragança***

se sono state sostenute grazie agli aiuti provenienti dall'Italia. In seguito però siamo riusciti a raggiungere l'autonomia, ricorrendo alla pubblicità. Inoltre, la scuola radiofonica ha superato i confini della Prelazia, raggiungendo le Prelazie e diocesi vicine.

**I**: *Vi è un'ultima opera che vorrei ricordare, se me lo consenti. Il "Centro de Trainamento"*.

**EMC**: È vero. Nel 1965 ho realizzato questo centro per la formazione degli operatori pastorali. Inizialmente era una struttura costituita da due dormitori: uno per gli uomini e un altro per le donne; ed era concepita in modo molto semplice, poiché al posto dei letti vi erano delle amache. Gli ospiti arrivavano il venerdì e si fermavano fino alla domenica sera. Nei giorni della loro permanenza ricevevano informazioni sulle varie attività, dal catechismo alla liturgia. In sostanza erano veri e propri corsi accelerati di formazione, che gli operatori dovevano poi applicare al loro ritorno nelle proprie comunità.

**I**: *Tutti nello stesso tempo?*

**EMC**: Ovviamente no. Era impensabile riunirli tutti. L'attività era a cicli: passavano tutti, ma in tempi diversi. Tuttavia non devi pensare a programmi limitati alla sola pastorale, come potrebbe essere intesa nelle diocesi. In questo Centro, ad esempio, passavano donne che imparavano anche a cucire e a cucinare. Lo stesso valeva anche per i giovani e gli uomini adulti. Possiamo dire che era sì un centro pastorale, ma anche di vita, di impegno sociale nel significato più ampio del termine.

**I**: *Lo ha riconosciuto lo stesso P. Brambilla*.

**T**: La nostra attività si interessava non solo dello spirito, ma anche del corpo. Eravamo impegnati in tutti i settori della società per seguire a tutto campo la formazione dell'uomo. Eravamo, ma lo siamo anche tutt'ora. Soprattutto lo si è fatto e lo si fa in uno spirito di allegria e di serenità, secondo l'esempio datoci da mons. Eliso Coroli stesso.

**I**: *Se queste sono le opere maggiori, non si possono dimenticare altre realizzazioni che tu, mons. Eliseo, hai fatto. Penso al centro sportivo costruito sull'esempio di altri già sorti nello Stato, ma del tutto inedito per la città di Bragança. Se non erro lo hai pensato aperto a eventuali modifiche per adattarsi ai vari sport, ma anche ad altre forme di riunione, religiose o meno. Rappresentava, in sostanza, un altro grande centro di aggregazione*.

**EMC**: Certamente, ma il tutto doveva inserirsi in un programma di crescita religiosa e civile che doveva essere portato avanti.

**I**: *Carissimo, dobbiamo sospendere il nostro colloquio. Tuttavia ti chiedo ancora la disponibilità a incontrarci per andare un po' più a fondo nel conoscere la tua persona*.

**EMC**: Come desideri. Rinnovo il mio saluto, dicendovi *Filiolis pax et gaudium*. Pace e gioia sempre nei vostri cuori.

*Mauro Regazzoni*

## JOSÉ TOLENTINO MENDONÇA

### METAMORFOSI NECESSARIA
### *Rileggere San Paolo*

### A MODO DI CONCLUSIONE ANTICIPATA

Nel giugno 2023 è apparsa sulla *Rivista del Clero italiano* una corposa e assai documentata recensione (pp. 407-420) della teologa Teresa Bartolomei, docente e ricercatrice presso la Facoltà di Teologia dell'Università Cattolica di Lisbona, del libro del Cardinale José Tolentino Mendonça, *Metamorfosi necessaria. Rileggere san Paolo*, appena pubblicato (aprile 2023) dall'editrice Vita e Pensiero. Ringrazio P. Giuseppe Dell'Orto, barnabita, per avermela segnalata. Nella presentazione alla recensione, il redattore scriveva che si tratta di *un testo fortemente originale, sostenuto dalla convinzione che apprendere da Paolo sia fondamentale per riconfigurare il cristianesimo attuale*. Infatti, la parola di Paolo *continua ancor oggi a "disattivare" le frontiere tra noi e gli altri, tra i "vecchi" e i "nuovi", tra insider e outsider, tra "quelli di casa" e gli stranieri. Contro le spinte polarizzatrici e divisive dentro la Chiesa, tra Chiesa e società…l'insegnamento di Paolo, la sua mappa per costruire comunione tra diversi, per mettere in atto l'universale come polifonia di particolarità e non come loro dissoluzione, è più prezioso che mai*.

Questo sintetico giudizio è riportato qui all'inizio della recensione e costituisce la conclusione anticipata.

***Frontespizio del libro***

### AUTORE E STRUTTURA DEL LIBRO

José Tolentino de Mendonça (1965, Machico, isola di Madeira, Portogallo), cardinale, nel 2022 da Papa Francesco è stato nominato Prefetto del Dicastero per la Cultura e l'Educazione. Laureato in Teologia presso l'Università Cattolica del Portogallo (1989), nel 1992 ha conseguito la licenza in Scienze Bibliche presso Il Pontificio Istituto Biblico di Roma, nel 2004 è diventato dottore in Teologia Biblica presso l'Università Cattolica del Portogallo a Lisbona. Tra le voci più originali del cattolicesimo contemporaneo, è specialista di testi biblici, che affronta con rigore e creatività, aprendo agli interrogativi del presente e dialogando con le diverse espressioni culturali. La sua scrittura prende spunti e immagini da molti registri di linguaggio, in particolare da quello poetico, letterario e filosofico. Tra le sue ultime opere: *Il piccolo libro delle grandi domande* (2019), *Una grammatica semplice dell'umano* (2021), pubblicate da Vita e Pensiero, Milano.

In epigrafe troviamo un'affermazione dello storico delle religioni e filosofo francese Jean Baruzi (1881-1953), specialista di Leibniz, San Paolo, Angelus Silesius e San Giovanni della Croce, succeduto nel 1933 al *Collège de France* come professore di "Storia delle religioni" sulla cattedra che era stata di Alfred Loisy (1857-1940): *San Paolo è stato uno degli uomini che più hanno seminato idee nel mondo*. Viene citata anche doverosamente una affermazione del santo Padre, Papa Francesco: *Che paradosso: proprio quando uno riconosce di essere cieco, comincia a vedere!*

Ma è proprio dall'asserzione di Baruzi che prende avvio la *Premessa* del libro.

Scrive infatti Mendonça: *Può sembrare strano che Paolo di Tarso venga ricordato come uno degli uomini che più hanno portato nel mondo innovazioni e idee…* (p. 11) Solo una pigra percezione culturale oggi prevalente non riesce a immaginare come Paolo possa essere considerato rilevante al di là della cerchia confessionale. Oggi *il misconoscimento dell'impatto di civiltà che una visione religiosa della vita può esercitare è una questione che tocca tutti (l'analfabetismo rappresenta oggi un problema trasversale), ben più di quanto non si ritenga comunemente... Un pensatore come Paolo di Tarso interessa tutti, non foss'altro perché risulterebbe impossibile capire la storia dell'Occidente (sotto il profilo della spiritualità come della filosofia, della teologia politica, degli studi culturali…) prescindendo dall'impatto della sua parola. Per questo conoscere San Paolo equivale anche a meglio conoscere noi stessi* (ib.).

Il libro è stato scritto per tanti amici non credenti. Un approccio a San Paolo potrebbe servire di stimolo al loro cammino di domande e ricerche. Paolo appartiene anche a loro.

# Il Giovani Barnabiti

Anno 10 - N° 38 | II° trimestre 2024 Ufficio Pastorale Giovanile www.giovanibarnabiti.it

## Domenica ESSELUNGA

Domenica, una tra le tante, ore 11.30 circa. Mentre predico, dalla porta di ingresso in vetro vedo davanti a me la strada della parrocchia e un camioncino Esselunga che vaga alla ricerca di un parcheggio per scaricare la sua merce ordinata online.

Certo è comodo avere la spesa a casa, ricordo che da piccolo il garzone del prestinaio ci portava il pane e il latte a casa, però non la domenica. La domenica era giorno di riposo per tutti o quasi, si mangiava il pane del sabato!

Forse l'autista del camioncino sarebbe stato volentieri a casa con la sua famiglia, magari anche tanti dipendenti dei centri commerciali. Forse ognuno di noi organizzandosi bene potrebbe fare la spesa per la domenica il giorno prima o... Ma ora tutto è di corsa e non abbiamo più tempo per organizzarci e tutto deve essere simultaneo. Così facendo però abbiamo commercializzato anche le nostre relazioni, il nostro modo di incontrarci, il nostro pensare. Normalmente non drammatizzo però è chiaro come i rapporti tra le persone abbiano perso di valore, perché conoscersi, essere amici, volersi bene richiede del tempo, della pazienza, della disponibilità, della capacità di cucire e scucire, della gentilezza. Oggi l'unica gentilezza sembra essere una piccola mancia da lasciare al delivery perché ci ha portato la pizza a casa anche quando piove. Così almeno può lavorare anche lui.

Ma ha senso una società che mette al primo posto il guadagno, non il lavoro, il guadagno piuttosto che le persone? È proprio vero che tutto quello che ci serve, ci serve davvero? È proprio vero che ciò di cui abbiamo bisogno non può attendere?

Tutto deve accadere subito altrimenti andiamo in ansia. Ansia, il grande dramma dell'umanità occidentale di oggi, dei giovani specialmente.

Ansia perché non abbiamo più il tempo di ascoltare, perché ascoltare richiede altri ritmi e tempi che non quelli del tutto e subito. È importante saper ascoltare, prima di tutto ascoltare. Un po' prevenuto, ho ascoltato l'intervento di uno psicologo (oggi va molto di moda la psicologia) il quale a un certo punto dice, prima e oltre gli psicologi i giovani andrebbero ascoltati, con i loro ritmi e tempi. Questa è la prima terapia.

Proprio qualche giorno fa papa Francesco parlando agli operatori di pastorale giovanile diceva: «è importante continuare ad ascoltare i giovani. Un ascolto reale, che non rimanga "a metà", o solo "di facciata". I giovani non vanno strumentalizzati per realizzare idee già decise da altri o che non rispondono realmente alle loro esigenze. I giovani vanno responsabilizzati, coinvolti nel dialogo, nella programmazione delle attività, nelle decisioni.»

Non è facile, coinvolgere, responsabilizzare, è necessario del tempo, della pazienza, del fare e del disfare, della fiducia, almeno la metà della fiducia che Dio ha per ognuno di noi. Sì, perché Dio, nonostante tutti noi, ha una infinita fiducia in ognuno di noi.

Scriveva il mio amico Giorgio Brizio nel suo ultimo volume *Per molti anni da domani:* «una certa idea di giovani, che piacciono tanto quando vincono i tornei sportivi o portano freschezza nella musica internazionale, convive con una sorta di sospetto e una tentazione paternalista di appropriazione. Nel momento in cui essi portano il dissenso, la disobbedienza civile sul clima, il problema della disoccupazione, il disagio psichico dilagante, non piacciono più. Quando i giovani si azzardano ad alzare la testa – quando c'è un "dis-" davanti – non vengono ascoltati, vengono repressi.»

Torniamo al punto di partenza. Organizzarsi la spesa non di domenica, così che anche altri possano godere come me del meritato riposo, richiede una diversa idea del tempo e delle cose. Saper ascoltare dei giovani, non soltanto vederli vincere un torneo o calcare un palco, interpella una differente concezione della disponibilità di tempo e di relazione.

Forse senza camioncino Esselunga rischiamo una domenica senza pane, ma anche di recuperare qualche tratto di essenzialità o precarietà necessari per vivere con più fiducia nella vita.


DAL MONDO *Para uma profunda experiência* — *A área missionária do Seminário...* pag.2

FELICITÀ *Il regno del pianeta delle scimie* — *La serie Il Pianeta delle Scimmie...* pag.2

CRONACA *Ultimo: Un'alba nuova o la ricerca di un "altrove"?* — *Niccolò Moriconi, in arte Ultimo...* pag.3

DAL WEB *Pace o guerra!* — *«In tutta la storia ci sono sempre state...* pag.4

Il Giovani Barnabiti
Ufficio Pastorale Giovanile

# PARA UMA PROFUNDA EXPERIÊNCIA

A área missionária do Seminário Mãe da Divina Providência, localizada no município de Benevides, Pará, é composta por três comunidades, fruto do trabalho pastoral dos padres Barnabitas desde a fundação do seminário, em 1994. A primeira comunidade tem como padroeira a patrona da Ordem, Nossa Senhora Mãe da Divina Providência e foi fundada no mesmo ano em que o Seminário. A segunda comunidade possui como padroeira Nossa Senhora do Brasil, uma devoção local, foi fundada em 2002 e é a que detém a maior extensão geográfica, e bem como o maior número de famílias participantes. A terceira comunidade, fundada aproximadamente no mesmo ano, recebe como padroeiro o próprio Santo reformador dos costumes, Santo Antônio Maria Zaccaria, que também possui uma área geográfica relativamente extensa. Ao todo, aproximadamente 103 famílias moram na região e participam ativamente da comunidade. Também estima-se um número de 47 jovens e 100 crianças. Aos finais de semana, além das missas, são desenvolvidas atividades pastorais pelos seminaristas barnabitas, que atuam principalmente na animação da juventude e na catequese. Durante a semana as comunidades realizam de forma localizada a oração do santo terço e adoração ao Santíssimo Sacramento. Outrossim, no último mês de abril as três comunidades receberam a visita e animação de missionários advindos da cidade de São Miguel do Guamá (Pará), que impulsionou ainda mais o fervor e animação dos locais. Por fim, a área aguarda ansiosamente a chegada dos missionários italianos para uma profunda experiência cultural e de encontro com o Senhor, e os preparativos para esta grande missão já estão em andamento.

*Alessandro R. Bélem*



# IL REGNO DEL PIANETA DELLE SCIMMIE

La serie *Il Pianeta delle Scimmie* comincia dal romanzo *La Planète des Singes* del francese Pierre Boulle (1963), rivelandosi uno dei franchise recenti più di successo.
Questo nono capitolo *Il Regno del Pianeta delle Scimmie* collega la "nuova" trilogia e il romanzo originale, focalizzandosi di nuovo sul concetto di evoluzione. Infatti riparte 300 anni dopo gli avvenimenti del predecessore e vede le scimmie, ormai padroni della Terra, vivere la propria vita divisi in clan, seguendo le proprie leggi, usi e costumi in un mondo dove la leggenda di Cesare viene ricordata e interpretata in maniere differenti. Subito però si vede un'involuzione da parte delle stesse scimmie, molto più vicine al concetto di vivibilità in piena sintonia con Madre Terra, ma ormai incapaci di leggere e parlare correntemente.
Lo scimpanzè Noa, dopo aver visto rapito il suo intero clan, intraprende un viaggio insieme all'orango Raka e l'umana Mae verso il villaggio di Proximus Cesare, deciso a liberare i suoi compagni. Il film non è mai noioso, ma soffre di momenti troppo blandi e discontinui. La qualità visiva è spettacolare, le location e il motion capture hanno fatto progressi visibili e ben notevoli rispetto anche solo al titolo del 2017; musiche, fotografia e regia invece potevano fare di meglio.
Il fatto che le scimmie si riapproprino della terra, ascoltino il cielo e le aquile, li riporta a una linearità spirituale distante dall'idea da cui Boulle intendeva la società delle scimmie, ovvero una società tecnologicamente avanzata e razionale. Legato al tempo dell'evoluzione, interessa anche il binomio schiavo-padrone, e quindi involuzione della specie. Proximus Cesare utilizzando una propria chiave di lettura decontestualizza i testi di Cesare promuovendosi dittatore delle scimmie, uccidendo poi tutti i suoi oppositori. *Il Regno del Pianeta delle Scimmie* perde sì il confronto con i suoi predecessori abbassando forse anche gli standard a cui la saga ci aveva abituati, ma non bisogna dimenticarsi di come i film giochino a far finta di essere "schiavi" della saga originale per poi mostrarsi perfettamente padrone degli eventi. Attendiamo i nuovi titoli!

*Marco C. – Milano*
Leggi l'intero articolo sul Giovanibarnabiti.it

# ULTIMO: UN'"ALBA" NUOVA O LA RICERCA DI UN "ALTROVE"?

Niccolò Moriconi, in arte Ultimo, nato a San Basilio, periferia di Roma, non conclude gli studi liceali per inseguire la carriera musicale, raggiunge quota 33 stadi riempiti oltre al Circo Massimo, nel giro di 6 anni circa, il successo è acclarato. Abbiamo chiesto ad alcuni suoi coetanei un commento alla sua recente intervista al Corriere della Sera, per capire quanto effettivamente i giovani si sentano rappresentati dai suoi pensieri, visto che dalle sue canzoni ormai è evidente.

Lo smarrimento negli ambiti politico ed ecclesiastico è un pensiero condiviso. Nessuno si riconosce in un partito, ma non è giustificabile l'astensionismo con un semplice "la politica è scarsa". In particolare, Rebecca, ritiene inaccettabile dichiarare a cuor leggero di non aver mai votato e addossare tutte le colpe solo ai politici senza considerare il cambiamento culturale ed educazionale degli ultimi decenni. Paolo concorda con lei, ma come Ultimo, ritiene la suddivisione tra destra e sinistra una visione obsoleta, contrariamente a Martina che invece considera la spaccatura giusta, piuttosto il problema è da ricercare nella politica italiana. Non è detto che per fare politica si debba stare tra la gente, per questo, alcuni ritengono che nelle parole del cantante ci sia confusione tra politica e attivismo, sebbene sia vero che le proposte devono riguardare problemi popolari. Riguardo la Chiesa, molti condividono con Ultimo che finché si è piccoli si frequenta, poi crescendo, la Chiesa non sa più risponderti, darti sicurezza. Per giunta, spesso la religione alimenta sensi di colpa ingiustificatamente, e allora abbandoni quel luogo, che sarebbe potuto essere un punto di riferimento. Ultimo non si definisce del tutto ateo e neanche cattolico, ma non è raro ritrovare dei riferimenti nelle sue canzoni:

"Urlavo contro Dio, ti prego, se esisti rispondi" (Nuvole in testa);

"Avevo bisogno di un Dio e l'ho ritrovato sentendomi in colpa" (Sabbia).

"C'è una generazione che non ha fatto il viaggio di Maturità", Debora fa parte di essa e condivide che il danno della pandemia continuerà a propagarsi nelle nostre relazioni e rapporti con il prossimo. Forse abbiamo dimenticato quel 2020, quei viaggi mancati, quei concerti annullati, tutte quelle esperienze che si sarebbero potute fare, sono svanite per sempre. Elio contesta che i più colpiti

siano stati i bambini più che i giovani, ma probabilmente è una gara al dolore che non ha molto senso. Oggi però dichiarare di andare da una psicoterapeuta, non è più un tabù, ma rimane sempre importante sensibilizzare al senso dell'esistere come spesso canta Ultimo.

Non dobbiamo diventare amebe ipnotizzate da uno schermo, anche perché la velocità con cui reperiamo un'informazione è istantanea rispetto alla rapidità delle proprie capacità cognitive che inevitabilmente si atrofizzano.

Se sul tema dei social c'è stato un plebiscito, sul tema del conflitto palestinese Irene si pone in contrasto totale. Il paragone tra le bandiere di un paese in guerra e il tifo calcistico, non solo è evitabile, ma è aberrante e grave. Anche se può aver sbagliato la forma, avrebbe potuto cercare similitudini e parole migliori, considerando che le usa anche nel suo mestiere.

In conclusione, un'artista che si espone è sempre apprezzabile, sia per il coraggio che dimostra sia per le discussioni che ne derivano. Non c'è stato nessuno totalmente in accordo o in disaccordo con le sue dichiarazioni, ogni tematica è stata analizzata a sé, ciò che quasi tutti hanno riscontrato è un approccio molto critico ma poco propositivo, ma siamo sicuri spetti a un cantautore fare proposte?

La speranza è che un giorno non si abbia più bisogno di un "Altrove" in cui rifugiarsi e si ami il posto dove si vive, ma forse è una visione troppo onirica, per ora, viaggiamo con la musica del nuovo album di Ultimo!

***Giacomo C. - Roma***

# PACE O GUERRA

«In tutta la storia ci sono sempre state le guerre. Per cui continueranno ad esserci», si dice. «Ma perché ripetere la vecchia storia? Perché non cercare di cominciarne una nuova?» rispose Gandhi a chi gli faceva questa solita, banale obiezione. Guardiamoci allo specchio. Non ci sono dubbi che nel corso degli ultimi millenni abbiamo fatto enormi progressi. Siamo riusciti a volare come uccelli, a nuotare sott'acqua come pesci, andiamo sulla Luna e mandiamo sonde fin su Marte. Ora siamo persino capaci di clonare la vita. Eppure, con tutto questo progresso non siamo in pace ne!con noi stessi ne!col mondo attorno. Abbiamo appestato la terra, dissacrato fiumi e laghi, tagliato intere foreste e reso infernale la vita degli animali, tranne quella di quei pochi che chiamiamo "amici" e che coccoliamo finche!soddisfano la nostra necessita!di surrogato di compagnia umana.

Il grande progetto materiale non e!andato di pari passo col nostro progresso spirituale. Anzi: forse da questo punto di vista l'uomo non e!mai stato tanto povero da quando e!diventato cosi! ricco. Da qui l'idea che l'uomo, coscientemente, inverta questa tendenza e riprenda il controllo di quello straordinario strumento che e!la sua mente. Quella mente, finora impegnata prevalentemente a conoscere e a impossessarsi del mondo esterno, come se quello fosse la sola fonte della nostra sfuggente felicita! dovrebbe rivolgersi anche all'esplorazione del mondo interno, alla conoscenza di se! Ancor più che fuori, le cause della guerra sono dentro di noi. Sono in passioni come il desiderio, la paura, l'insicurezza, l'ingordigia, l'orgoglio, la vanita! Lentamente bisogna liberarcene. Dobbiamo cambiare atteggiamento. Cominciamo a prendere le decisioni che ci riguardano e che riguardano gli altri sulla base di più moralità e meno interesse.

Facciamo più quello che e!giusto, invece di quel che ci conviene. Educhiamo i figli ad essere onesti, non furbi. Visti dal punto di vista del futuro, questi sono ancora i giorni in cui e! possibile fare qualcosa. Facciamolo. A volte ognuno per conto suo, a volte tutti insieme. Questa e!una buona occasione. Il cammino e!lungo e spesso ancora tutto da inventare. Allora: Buon Viaggio! Sia fuori che dentro.

Tiziano Terzani, *Lettere contro la guerra*, Longanesi, Milano 2002

## IL 138° CAPITOLO GENERALE DEI BARNABITI

SAMZ chiederebbe una cosa sola ai Barnabiti che si preparano al 138° Capitolo Generale: **"DIVENTATE SANTI"**.

Lo chiede in modo appassionato ed inequivocabile 15 giorni prima di morire: "Desidero, e voi siete adatti, se volete, a diventare gran santi, purché vogliate accrescere e restituire più belle quelle doti e grazie al Crocifisso, che ve le ha date… Guardate come spasimo di desiderio della vostra perfezione, guardatemi il cuore che io ve mostro aperto. Io sono pronto a spargere il sangue per voi, purché facciate questo". Queste parole di fuoco sono rivolte – incredibile, ma vero – non a persone consacrate, ma ai Coniugi milanesi Bernardo Omodei e Laura Rossi.

Ma al barnabita padre Soresinal'11 giugno 1939: "Il desiderio mio fu sempre quello di vedervi crescere di momento in momento e se mi fosse parso che non aveste risposto… come desideravo, mi era una coltellata in mezzo al cuore… Se gli altri vi troveranno come persone semplici, ferventi, amatori del guadagno del prossimo… tali e quali vi ho dipinti e raccomandati, compirete la mia allegrezza; il contrario facendo mi darete morte e affanno". Mentre il 26 maggio 1537 alle Angeliche: "Mie amabili figliuole, corona e gloria mia… voi sarete apostole… per distruggere questa pestifera e maggiore nemica di Cristo Crocifisso, che sì grande regna nei tempi moderni: la Signora Tiepidezza… Gareggiate l'una con l'altra nel guadagnare il prossimo… e in un fervore stabile, santo, che sempre sorga da acqua viva e abbia gagliardezza nuova".

Parole del passato? Eppure papa Francesco scrive in 'Gaudete et exultate' (137): "Uno degli ostacoli all'evangelizzazione è proprio la mancanza di FERVORE… Il mondo non può ricevere il Vangelo da evangelizzatori tristi e scoraggiati… I Santi ci sorprendono e ci spiazzano perché la loro vita ci chiama ad uscire dalla MEDIOCRITA' tranquilla e anestetizzante".

***P. Enrico M. M.***

Il Giovani Barnabiti
Ufficio Pastorale Giovanile
Anno 10 - N° 38 | II° trimestre 2024
www.giovanibarnabiti.it

Dal blog giovanibarnabiti.it vi invitiamo a leggere:

*Il pianeta delle scimmie* — *Auguri blog intervista* — *Na floresta* — *Quale domani? Intervista*

twitter.com/giovbarnabiti facebook.com/giovbarnabiti instagram.com/giovbarnabiti

**Questo è il penultimo contributo a Eco dei Barnabiti offerto dal Padre Giuseppe Cagnetta che il Signore ha chiamato a sé il 23 aprile 2024**

Ma il libro è stato scritto anche per cristiane e cristiani che si interrogano sul loro ruolo in un'epoca di svolta come questa, nella speranza che la metamorfosi propugnata da Paolo contribuisca a dare ali a un nuovo inizio.

Tra le tante maniere in cui il libro può essere letto, particolarmente suggestiva mi sembra l'ultima pista additata: che possa servire come *cartografia minima per avventurarsi in modo autonomo nell'universo dell'apostolo* (p. 12).

Il libro parte dall'assunto che *Paolo è vicino a noi* (pp. 13-27), mostrando quale rinnovato interesse il pensiero filosofico moderno abbia sviluppato intorno alla sua figura e ai suoi scritti. Si addentra poi in una probabile ricostruzione della sua vita, dei suoi viaggi, della sua opera missionaria, della sua opera letteraria (pp. 29-78). La parte finale (pp.79-138), inizia con un confronto serrato tra la figura di Gesù e quella di Paolo, allo scopo di mostrare la sostanziale *metamorfosi operata in Paolo* dalla visione di Gesù sulla via di Damasco. *Metamorfosi individuale* che diventa il *paradigma che Paolo propone alle sue comunità* e che i suoi discepoli provvederanno a estendere fino agli estremi confini della terra. Paolo e le sue comunità diventano araldi del Vangelo e agenti umili ma efficaci di trasformazioni epocali. Da qui il titolo del libro: *Metamorfosi necessaria*.

## PAOLO VICINO A NOI

All'origine del cristianesimo sta, con ogni evidenza, quel Gesù di Nazaret riconosciuto dai suoi come "il Cristo" (Mc 8, 29). Separare Gesù dal primo movimento cristiano non è possibile. Paolo stesso, che per alcuni è "il fondatore" del movimento cristiano, fa riferimento alla tradizione che ha ricevuto e si richiama alle "colonne" di Gerusalemme.

Molti sono stati i motivi per i quali a un certo punto della storia si è creata una divaricazione fino a portare alla separazione delle "Vie" (quella giudaica e quella cristiana), che in origine erano espressioni diverse all'interno del giudaismo. Mendonça richiama il cosiddetto Concilio di Gerusalemme svoltosi intorno agli anni 50 d.C., che accoglieva nelle comunità che si richiamavano a Gesù Messia non solo gli ebrei, ma anche la componente gentile o pagana, stabilendo una serie di norme che *evitassero l'obbedienza integrale* alle leggi e alle tradizioni ebraiche. La Guerra Giudaica (66-70 d.C.) evidenziò le differenze fra le due parti, fino a portare a una rottura. Nel frattempo, durante le persecuzioni scomparvero i fautori del dialogo: Giacomo, martirizzato a Gerusalemme, Pietro e Paolo martirizzati a Roma. La loro morte rappresentò per il cristianesimo una cesura simbolica dal grembo ebraico. Un elemento nuovo emerse a metà del I secolo d. C., e cioè una intensa produzione letteraria direttamente riferentesi al cristianesimo. *In questo senso, la composizione e gli scritti teologici di Paolo e la redazione dei Vangeli in forma di resoconti narrativi danno corpo a una presa di coscienza teologica e storica, e inaugurano la forma di cristianesimo pervenuta fino ai giorni nostri* (p. 14). Con mirabile formula sintetica Mendonça afferma: *Scrivendo, il cristianesimo si scrive* (ib.). E si arriva così a quel pensatore imprescindibile che è Paolo di Tarso.

***Conversione di San Paolo.***
***Vetrata di Trento Longaretti (1915-2017).***
***Memoriale di San Paolo, Damasco.***

Con Gesù, il cristianesimo era sociologicamente una realtà orale e contadina. Con Paolo, il cristianesimo si fece cosmopolita, urbano, transfrontaliero e…scritto! Paolo non solo scrive, crea comunità, ma realizza in ambito greco romano la traduzione culturale del messaggio cristiano. Promuove una coscienza di sé e una appartenenza a una comunità non caratterizzata da sangue, nazionalismo etnico, potere economico; e del tutto inaudita in quel tempo. Era come l'alba di una metamorfosi del mondo, una trasformazione della tavola dei valori. Se la filosofia stoica aveva già seminato alcuni di questi valori (coscienza di sé, dignità personale, uguaglianza di diritti), il cristianesimo fu ancora più radicale e innovatore. L'affermazione di Paolo nella Lettera ai Galati: "non c'è giudeo né greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina"

(Gal 3, 28) superava la morfologia del mondo allora in vigore. Nella Prima Lettera ai Corinzi troveremo scritto da Paolo che "…passa infatti la figura di questo mondo" (1Cor 7, 31). Al centro della novità paolina sta l'affermazione fino ad oggi scandalosa della morte in croce di Gesù e della sua resurrezione. Nella variegata scrittura di Paolo, che si adatta ai problemi e alle situazioni storiche delle sue comunità, questo -di Gesù morto in croce e risorto- è *il centro fisso in un pensiero mobile* (p. 17).

Proprio nel nostro tempo, così travagliato e come alla ricerca di un nuovo inizio, Paolo è stato *riattivato*. La teologa Teresa Bartolomei, nella recensione citata, asserisce: "Ecco perché *questa è l'ora di Paolo*, l'apostolo che ha predicato il cristianesimo come differenza che unisce, come rottura che reintegra, come conoscenza dell'errore che salva. Paolo è fondamentale… per riconfigurare il cristianesimo come 'macchina soteriologica metamorfica' della storia, motore della sua trasformazione, della 'metamorfosi necessaria' per la sopravvivenza dell'umanità. La via del cristianesimo è la via della storia. E questa profonda comunione è invocata da Paolo con parole pienamente illuminanti per il nostro opaco presente. Non è a caso, nota Mendon a, che da M. Heidegger, W. Benjamin, S. Bréton, J. Taubes, G. Agamben, A. Badiou, S. Žižek, numerosi e importanti sono i nomi dei filosofi che nel corso del secolo XX e prepotentemente in questo convulso inizio del terzo millennio hanno studiato, discusso, rilanciato l'opera di Paolo di Tarso, riconoscendo nel suo autore un crocevia speculativo di primaria importanza, un 'pensatore' di cui il nostro tempo ha bisogno per comprendere sé stesso".

## PAOLO E GESÙ

Ritornando in un denso capitolo sui rapporti tra Gesù e Paolo (pp. 79-84), Mendonça ricorda come lo smisurato dibattito circa il fatto che la teologia di Paolo non si presenta come 'annuncio *di* Gesù' ma come 'annuncio *su* Gesù' sia, usando le parole dell'esegeta Eberhard Jüngel, una "aporia storica e storiografica". Tuttavia è un dato di fatto che, pur iscrivendosi nello spazio religioso e mentale del giudaismo del Secondo Tempio, Gesù è un ebreo della Galilea mentre Paolo è un giudeo della diaspora. Gesù veniva da un villaggio della Galilea, Paolo da una città cosmopolita. Gesù faceva uso di un aramaico con accento galileo, mentre Paolo si serviva di quel passaporto internazionale che era il greco semplificato della *koiné*, la lingua greca di scambio nel bacino del Mediterraneo e nell'impero romano. Gesù manteneva un contatto orale con discepoli e folle, mentre Paolo comunicava per iscritto con platee geograficamente lontane. Gesù parlava per parabole e discorsi brevi, Paolo a poco a poco andò costruendo un sistema teologico di grande complessità. All'inizio il movimento di Gesù si iscriveva (anche se con tensioni) all'interno del giudaismo, mentre gradatamente Paolo e le sue comunità entrarono in rotta di collisione con il giudaismo e già vivevano il cristianesimo come un movimento messianico separato (pp. 79-80). Paolo infatti entra nell'orbita di Gesù non attraverso un contatto diretto, ma attraverso il contatto con la prima comunità cristiana in contesto post-pasquale. La modalità in cui Paolo conosce Gesù è più teologica che non propriamente storica.

***Lettera «P» capitale, con l'Apostolo Paolo mentre declama una sua lettera.***

*In sintesi, Paolo è uno straordinario confessore della fede, un mistico che non immagina possibile la vita senza Cristo* (p. 82).

L'esperienza di Paolo sulla via di Damasco: la visione del Messia che continua a essere perseguitato nei suoi discepoli ("*Io sono Gesù che tu perseguiti!*", At 9, 5) costituisce per Paolo l'inizio della sua metamorfosi personale. La Croce del Messia e la sua Resurrezione, che si manifesta nella sua presenza costante nello Spirito nelle comunità cristiane, fondano la teologia di Paolo che in questo modo descrive le *metamorfosi che avvengono nell'uomo lungo il suo itinerario di pellegrinaggio verso Dio… Paolo è maggiormente interessato alla rivelazione di Gesù come Figlio di Dio, alla redenzione e alla salvezza che ci vengono dalla sua croce. Egli fa l'esperienza mistica di un Cristo che è vivo. Che morì sulla croce, ma che Paolo scopre alla destra di Dio: egli fa della declinazione del mistero pasquale il centro della sua teologia* (p. 83). E Mendonça lo ribadisce: il pensiero mobile di Paolo ha il suo *centro fisso*: l'*incontro con Cristo*, punto di partenza della metamorfosi personale ed epocale (pp. 83-84).

Nella metamorfosi di cui Paolo si fa araldo, i segni del meraviglioso (che *Atti degli Apostoli* utilizzerà con abbondanza nel suo racconto della diffusione del cristianesimo) passano come in secondo piano: "il principio attivo di questo disincanto è l'evento pasquale, la morte di Cristo che inverte i valori del mondo, trasforma la

***Gesù sale al cielo, sotto lo sguardo di Maria e di alcuni apostoli. Miniatura di un Corale (1462). Museo della Cattedrale, Pienza (Siena).***

sapienza in follia, fa della debolezza una forza" (Pierre-Marie Beaude, *Saint Paul. L'oeuvre de métamorphose,* pp. 196-197).

Così Paolo scrive in modo deciso nella Prima Lettera ai Corinzi: "Infatti, ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini (1Cor 1, 25).

Paolo inaugura un deciso smantellamento dell'universo simbolico vigente, che era ancora, almeno in ciò che ne rimaneva, quello di un mondo incantato.

## METAMORFOSI IN VISTA DELLA SPERANZA

Che cosa è che caratterizza l'oggi e che ci porta a riattivare Paolo? Mendonça lo indica in un fattore onnicomprensivo e sul quale possiamo concordare: *La crisi contemporanea è anche una crisi di speranza* (p. 113).

I primi anni Venti del Terzo Millennio si sono aperti con l'abbattimento delle Torri Gemelle a New York, in conseguenza del quale c'è stata la lunga guerra in Afghanistan, la Guerra in Iraq, la Guerra in Libia, la Guerra in Siria, la guerra fra gli Azeri e gli Armeni, la Guerra in Ucraina, la Guerra di questi giorni fra Hamas e lo Stato d'Israele nella Striscia di Gaza, senza nominare le ricorrenti crisi economiche (dal 2008 in avanti), la crisi dei debiti sovrani (2010-2013), la crisi climatica che sconvolge il mondo intero, l'arroccamento dei popoli in uno sterile e mortificante nazionalismo, la crescente ostilità verso i diversi e l'immigrazione. Una 'guerra mondiale a pezzi', come l'ha definita più volte Papa Francesco, che rischia di inghiottire l'umanità in un disastro nucleare. Nessuno vuole capire che il mondo umano e politico sta cambiando e che c'è bisogno di visione e speranza per affrontare insieme tutti questi problemi. Da questa costatazione il titolo del libro: *Metamorfosi necessaria*.

La speranza non dimentica lo stato di disperazione ma cerca la leva su cui far forza per superarlo. Paolo è il primo a parlare di "speranza contro ogni speranza" (Rm 4, 18).

Nei tempi bui del nazismo, il teologo Dietrich Bonhoeffer scriveva nel 1938 ai suoi studenti di Finkenwalde: "Dove c'è speranza non c'è sconfitta anche se c'è grande fragilità, grande miseria e desolazione, grande clamore pieno di paura. La vittoria è già percepibile. Questo è il mistero della sofferenza nella Chiesa e nella vita cristiana: è proprio il portale con la scritta 'Abbandona la speranza', il portale della sofferenza, della catastrofe e della morte, che si trasforma per noi nel portale della gloria e dello splendore".

Una *speranza* che innanzi tutto è una *tensione verso Dio*, la cui eliminazione pratica e silenziosa sta portando alla distruzione della Terra e dell'umanità. Un'onda lunga che è riferita al futuro di Dio e al compimento escatologico della storia.

Ma una speranza che non dimentica la sua *concreta anticipazione qui e ora*, perché in Cristo la metamorfosi è già avviata nel quotidiano della vita ordinaria. La speranza non è astratta. Nell'inno all'amore della Prima Lettera ai Corinzi, Paolo declina un saggio di ciò che può essere la traduzione pratica della speranza. Questa si concretizza, per esempio, in un amore capace di scusare tutto, credere tutto, sperare tutto (1Cor 13, 7). La nostra esistenza deve essere, dal principio alla fine, il risultato di un *apprendistato della speranza* (p. 117), che sola è capace di dialogare col presente e col futuro e di approssimarsene.

Lo scrittore francese Charles Péguy (1873-1914) scrisse una volta: "La carità ama ciò che è. La speranza ama ciò che sarà". Ma tra le due esiste una dialettica ineludibile.

La speranza non ci distoglie dai problemi della terra, ma ci permette di alzare gli occhi al cielo. Scrive Mendon a: *Noi ci lasciamo facilmente catturare dal micro, dal cellulare, dall'individuale: la speranza ci pone in dialogo con quanto si scorge di là delle nostre finestre, di là da ciò che possiamo raccontare, in una logica più incline all'espansione che alla sottrazione. Alzare gli occhi, guardare in cielo, è la decisione di chi accoglie la speranza* (p. 123).

Per Paolo, la morte e la risurrezione di Cristo divengono in tal modo la soglia e l'inizio di una metamorfosi del modo di vivere e di pensare la speranza (p. 126).

## IN STATO DI RIPARTENZA

L'ultimo capitolo di questo breve ma affascinate libro, scritto in una lingua semplice, scorrevole, piena di pensieri sintetici che si imprimono nella mente, si interroga sulla reale possibilità di questa riattivazione paolina nella vita quotidiana. Se è ve-

***Saulo cade a terra e Anania conduce Paolo al battesimo. Miniatura (XIII sec.). Biblioteca Marciana, Venezia.***

ro, come afferma Romano Penna, grande studioso di Paolo, che "l'ex fariseo di Tarso aiuta tutti a purificare il proprio concetto di cristianesimo", Mendonça si domanda: Sarà proprio vero? Potrà il pensiero di Paolo servirci davvero di guida per la riconfigurazione dell'attuale morfologia cristiana? Infatti un grande studioso di San Paolo, J.N. Aletti, osserva che se oggi Paolo è oggetto di appassionato dibattito tra scuole e specialisti, rimane pur vero che è stato difficile allargare gli interessi ad ambienti più ampi, particolarmente intraecclesiali (p. 127).

Tuttavia Mendonça è fiducioso ed accenna a *quattro sfide* fondamentali da evidenziare.

*La metamorfosi come grammatica del credere*. Paolo approda al cristianesimo in un drammatico contromano. Ma la stessa cosa la stiamo vivendo noi nel mondo una volta cosiddetto cristiano. Non siamo più in un universo *naturaliter christianus*, come diceva nel III secolo Tertulliano. L'esperienza odierna è lo sfaldamento della fede cristiana nel mondo che una volta era per tradizione cristiano. L'Occidente, e soprattutto l'Occidente europeo, sta progressivamente scristianizzandosi. Sono cadute nel vuoto le varie proclamazioni della 'nuova evangelizzazione'. È esperienza che anche noi facciamo: di famigliari che non battezzano più i bambini, di coppie che non celebrano più il matrimonio cristiano, di abbandoni frequenti della fede e degli impegni religiosi, di rinuncia al culto e alle festività cristiane, di chiusura di innumerevoli chiese che vengono dismesse o adibite ad altri scopi, di crisi irreversibile della natalità, di innesti di comunità religiose di diversa provenienza (islam o buddhismo), che a poco a poco erodono la fede cristiana in un territorio senza più punti fermi o speranza.

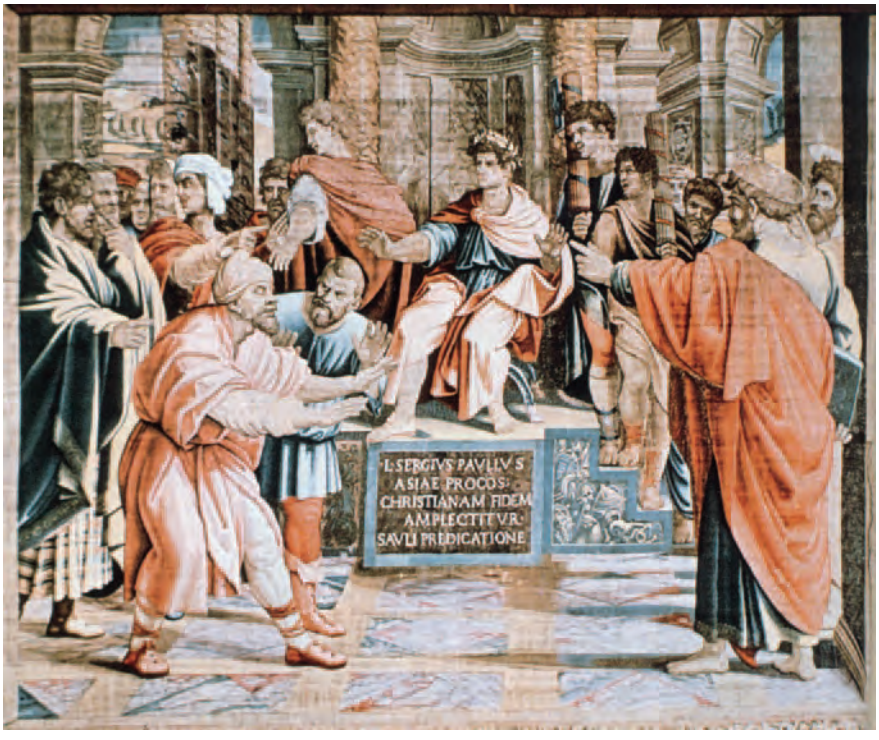
Oggi è imprescindibile la ri-creazione del soggetto credente. Non si nasce più cristiani, lo si diventa attraverso un cammino di metamorfosi e di fede. Noi non siamo cristiani, diventiamo cristiani e questo ci obbliga a rompere con il conformismo teologico di un cristianesimo come dato acquisito, quasi fosse un automatismo, come se essere cristiani fosse la cosa più ovvia di questo mondo. È vero l'opposto: con Paolo il credere viene ad essere regolato e modellato da un'esperienza di metamorfosi. Ed è singolare come per questa realtà di trasformazione Paolo parli del Battesimo in vista di Cristo, in direzione di Cristo (in greco *eis Christón*) (pp. 128-129). Che cos'è un cristiano per Paolo? Dice Mendonça: *È un credente in costruzione* (p. 129). La nostra fede è fragile e incompleta. Bisogna accettare di vivere una tensione, un costante fare e rifare. D'altra parte questa è stata la funzione degli Ordini religiosi nella Chiesa: rivivere la fede in un costante adeguamento al mutare dei tempi. La Chiesa stessa è destinata, per Paolo, ad abitare una trasformazione continua.

*Una Chiesa rapportata a Cristo, più che a sé stessa*. Due grandi studiosi di Paolo e dei suoi scritti, J.N. Aletti e A. Pitta, convengono che l'essenza della comunità cristiana, della assemblea, della *ekklesia*, è il continuo ri-

ferimento a Cristo. Nelle primissime comunità paoline quello che abbiamo è un processo di incorporazione a Cristo. Prima di riferirsi a sé stessa, la Chiesa visse (e vive) rapportata prioritariamente a Cristo. Una storica e patologica tentazione della Chiesa è chiudersi nella autoreferenzialità e nell'autopreservazione (p.132).

*La natura comunitaria della fede*. Tra Gesù e Paolo sta la primitiva comunità cristiana, come già è stato notato. Da un punto di vista storico, le comunità cristiane delle origini non nascono con l'apostolo delle genti: lo precedono, a Gerusalemme così come ad Antiochia e altrove. Furono le comunità cristiane, come Paolo stesso riconosce nella Prima Lettera ai Corinzi (1Cor 15, 3-5), a trasmettergli in massima parte la formulazione degli elementi fondamentali della fede cristiana. Egli stesso ebbe uno stuolo di amici e collaboratori che lo aiutarono nel lavoro apostolico e nella costruzione di nuove comunità. Ne abbiamo un elenco commovente alla fine della Lettera ai Romani.

Come scrivono i fratelli Stegemann nella loro *Storia sociale del cristianesimo primitivo* (2015): "Con il termine neo-testamentario *ekklesia* si collegano quindi due tratti costitutivi che sono fondamentali per la sua analisi in quanto forma organizzativa: la *ekklesia* dei credenti in Cristo è un'assemblea in cui i suoi membri convengono insieme, ed essa è una comunità o gruppo, i cui membri sono collegati da reciproche interazioni sociali anche al di fuori e al di là delle effettive riunioni" (pp. 133-134). La Chiesa è l'insieme organico e comunitario dei cristiani. Negli *Atti degli Apostoli* (At 2, 42) questa "comunione nel vangelo" (*koinonia*) spicca come segno distintivo della comunità primitiva che, attraverso la comunione dei beni, manifestava concretamente e visibilmente l'intima relazione che legava i credenti in Cristo e tra di loro (p. 135).




***La conversione di Sergio Paolo (At. 13,12). Arazzo raffellesco. Palazzo Ducale, Mantova. Alla base del trono di Sergio Paolo, l'iscrizione dice: «L. Sergio Paolo, proconsole dell'Asia, abbraccia la fede cristiana, per la predicazione di Saulo»:***

*Vivere in stato di ripartenza*. A conclusione di questa presentazione possiamo condividere le parole (2013) dello studioso André Fossion, che Mendonça fa sue.

"La fede cristiana si trova oggi in un generalizzato stato d'inizio o di ripartenza. Chi dice 'ripartenza' dice allo stesso tempo processo di morte e di rinascita. Oggi infatti assistiamo tanto alla fine di un mondo come alla fine di un certo cristianesimo. Eppure non è la fine del mondo né la fine del cristianesimo. È anzi un tempo di germinazione, con tutta la nostalgia - e anche il sollievo - che ciò può comportare per quello che muore, come pure le incertezze e la speranza per quello che nasce. Si tratta pertanto di una perdita, ma anche di reincontri in altri luoghi e in altri modi" (p. 137).

La creazione non è solo il Big Bang iniziale, qualcosa che abbiamo lasciato al passato. La creazione non sta solo dietro di noi: è anche nel presente e, soprattutto, davanti a noi nel futuro. Così è del cristianesimo.

*Non siamo semplicemente testimoni di un passato. Ogni persona è chiamata ad essere -e già lo è- un documento del futuro* (p. 138).

Così termina *Metamorfosi necessaria. Rileggere san Paolo* del Cardinal Mendonça. Con grande piacere invito a leggerlo, ricco come è - pur nella sua brevità - di dottrina e di chiarezza di stile.

*Giuseppe Cagnetta*

**Abbiamo parlato di:**

JOSÉ TOLENTINO MENDONÇA

*Metamorfosi necessaria*
Rileggere San Paolo

(VP Vita e pensiero, Milano 2023, pp. 141, € 16,00)

# PER PENSARE E RIFLETTERE

*P. Stefano Gorla, Barnabita*

## Giornata della memoria 2024

Il «*devoir de mémoire*» è uno dei doveri che definisce icasticamente la nostra epoca, dove la memoria si celebra o si perde, e a volte la si evidenzia con un oblio determinato più dalla noncuranza che da altro. In occasione della Giornata della memoria dove si commemorano le vittime dell'Olocausto mi preme ricordare una figura poco nota come quella esemplare di **Janusz Korczak**. Inizierò con una citazione dai suoi scritti.

**È faticoso frequentare i bambini.**
**Avete ragione.**
**Perché bisogna mettersi al loro livello, abbassarsi, inclinarsi, curvarsi, farsi piccoli.**
**Ora avete torto.**
**Non è questo che stanca.**
**È piuttosto il fatto di essere obbligati a innalzarsi fino all'altezza dei loro sentimenti: tirarsi, allungarsi, alzarsi sulla punta dei piedi per non ferirli.**

La provocante frase è di **Janusz Korczak** (nome d'arte di Henryk Goldszmit), un medico (pediatra) e un maestro (fra l'altro un pedagogo finissimo) ebreo polacco che accompagnò i suoi allievi fin nei lager nazisti.

Nato a Varsavia nel 1878 in una famiglia ebrea agiata, manifesta da subito un animo ribelle non sopportando di essere ricco e che la società fosse divisa in classe sociali. La sua agiatezza però scomparì con la morte del padre e iniziò, da studente liceale a mantenere la famiglia facendo ripetizioni. Scrisse testi teatrali e collaborò con il sistema di biblioteche gratuite destinate ai bambini e ai giovani operai.

Fu anche arrestato per la sua visione della società polacca, che giudicava ingiusta.

Nel 1911 dà vita al progetto «Casa dell'orfano". Si tratta di orfanatrofio gestito dagli stessi bambini, che lo sostenevano grazie al loro lavoro manuale e artigianale, pianificavano il lavoro, mantenevano un governo attraverso un Tribunale e un Giornale e organizzavano attività culturali e attività di gioco. Insomma un luogo fondato su diritti e compiti, sull'eguaglianza, la giustizia e la fraternità.

In questo spazio Korczak fece allestire, con la messa in scena del 18 luglio 1942, il dramma teatrale «L'Ufficio postale» di Rabindranath Tagore. In questo dramma un bambino muore senza poter uscire dalla sua casa a causa di una terapia sbagliata del medico. Alla domanda: «*Perché hai fatto recitare ai bambini un testo così triste?*» Korczak rispose: «*Perché i bambini imparino a morire serenamente*».

Con notevole forza d'animo educa a non cedere mai in onore e speranza.

Nel 1940, alla costruzione del ghetto di Varsavia, si trasferisce con i suoi bambini nella casa che viene loro affidata.

La mattina del 5 agosto 1942 fu deportato nel Campo di sterminio di Treblinka insieme a tutti i bambini ospiti dell'orfanotrofio ebraico del Ghetto di Varsavia. I bambini uscirono dalla loro Casa vestiti con gli abiti migliori, ordinati, mano nella mano. Il corteo era chiuso dallo stesso Korczak che badava a mantenere i bambini sulla carreggiata. Riconosciuto dagli ufficiali venne trattenuto perché una tale personalità non avrebbe dovuto seguire il destino degli altri, ma egli si rifiutò di abbandonare i suoi bambini. I bambini erano circa 200. Sembra sia morto di dolore durante il trasporto.

*Stefano Gorla*

***Varsavia, Monumento a Janusz Korczak***

# IL "GENIO DELLA DONNA"

Punto di partenza è la lettera di san Paolo ai Romani, al capitolo 12, dove l'Apostolo scrive: «Vi esorto, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare [così da diventare una nuova creatura], per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto».

Accogliamo l'invito di san Paolo che ci esorta per la misericordia di Dio. Non dice infatti: vi esorto facendo leva sulle doti di cui ciascuno può vantare il possesso; vi esorto con l'autorità che il Signore Gesù mi ha conferito; vi esorto mettendovi innanzi il giudizio divino, così che se verrete meno, incapperete nella condanna. Dice: vi esorto per la misericordia di Dio, facendo dunque appello a quella particolare virtù divina che spinge il Padre a chinarsi con un'attitudine misericordiosa verso i suoi figli. Misericordia significa avere un cuore incline a chi è misero; esprimere un sentimento di pietà e di compassione verso le miserie umane. Quindi l'esortazione di san Paolo fa leva su questo che è un attributo principe della persona divina, secondo il messaggio delle Scritture, che ci presentano un Dio pieno di tenerezza materna. Se non vi decidete a essere buoni spinti dalla tenerezza, dalla sollecitudine che Dio mostra verso di voi, in una parola dalla sua misericordia, quale arma mai io potrò usare nei vostri confronti per persuadervi? Ne segue che l'invito alla santificazione non nasce da un timore di Dio che implica sudditanza, sottomissione servile, ma dalla contemplazione della misericordia divina, dal fatto che Dio si china miserevolmente verso di noi.

San Paolo dice ancora: offrite i vostri corpi, fate cioè delle vostre persone un'offerta gradita a Dio, non nel senso che dobbiamo immolarci con un sacrificio cruento come avveniva per le vittime dell'antichità, ma nel senso che noi dobbiamo vivere la nostra vita all'insegna del dono. La natura più profonda dell'essere umano consiste nel farsi dono.

Il papa Giovanni Paolo II lo sottolinea con un certo vigore nell'enciclica *Mulieris dignitatem* in riferimento alla donna e alla sua dignità: ella non può trovare sé stessa se non donando amore. In questo cogliamo l'aspetto peculiare, caratteristico della donna, il suo "genio", come si

esprime il papa. Nella donna il farsi dono si traduce nel modo più concreto attraverso la maternità. Con essa la donna manifesta tutta la capacità di dono che possiede, trasmettendo nientemeno che la vita e facendosene nutrice e custode.

Quando san Paolo parla di sacrificio definendolo spirituale, impiega un termine che alla lettera suona *loghikòs*. Ora vi sarà venuto subito in mente che *loghikòs* deriva la Logos, il Verbo divino. Come a dire, dunque, che il sacrificio che deve permeare la nostra vita ricalca il dono di sé che Cristo ha compiuto nell'amore sconfinato verso il genere umano. Gesù certamente ha subito il martirio anche nel corpo, ma non come avveniva negli antichi sacrifici, le cui vittime erano uccise e bruciate sull'altare nel tempio. Se Cristo ha donato la sua vita anche fisicamente in una totale immolazione consumata nella morte di croce, ciò è avvenuto all'insegna di un gesto supremo di amore verso gli uomini, dei quali aveva assunto la natura e condiviso in tutto la sorte. Egli ha consumato la propria vita in un totale abbandono, termine che include il dono che Cristo ha compiuto nei confronti del Padre – ricordare le ultime parole sulla croce – per la salvezza dell'umanità.

Considerare la vita come un atto di culto – questo è il senso della parola sacrificio – comporta una vera trasformazione. È la nostra profonda natura che deve mutare così da passare da un'esistenza profana (termine che indica lontananza da Dio propria di chi dimora fuori del suo spazio: *pro-fanum*), a un'esistenza impregnata di sacralità. Ricorderemo l'invito ai cristiani dal cardinale Martini a una vita anticonformista, alternativa a quella "mondana", plasmata sui criteri evangelici e non sugli slogans di questo mondo. Ne segue che la piena realizzazione dell'uomo, cioè la sua santificazione, consiste nel dare spessore sacro, rilevanza sacra alla propria vita.

A questo punto possiamo esemplificare cosa si debba intendere quando diciamo sacrificio. Si tratta di un termine cultuale, che appartiene al linguaggio liturgico e che significa, come si è detto, offerta, dono. Una simile offerta di sé per sancire l'alleanza con Dio e per ripararne le violazioni, nell'antichità precristiana comportava il sacrificio sostitutivo di animali. Ora implica un particolare stile di vita che possiamo esemplificare come segue.

**"Sacrum facere"**

Sacrificio, secondo l'etimologia di *sacrum facere*, indica conferire sacralità alla propria vita. Si tratta anzitutto di conferire *sacralità alla propria persona e alla persona dell'altro*, plasmata dalle mani divine, raggiunta dai doni sacramentali della grazia: l'acqua battesimale, l'unzione crismale, il corpo di Cristo...

In secondo luogo, si tratta di riconoscere la *sacralità del corpo*, anche se segnato da limiti, sofferenza e morte e nel contempo chiamato alla risurrezione. Gli antichi cristiani hanno subito differenziato il modo con cui venivano sepolti, e mentre i pagani ricorrevano alla cremazione, i credenti "deponevano" le salme nella terra, in attesa della loro risurrezione. E infatti i loro sepolcri, come risulta dalle catacombe, sono riconoscibili per la dicitura DEP e semplicemente D: *depositus*. Ciò che viene deposto è destinato a essere ripreso: pensiamo a un deposito bancario. Immolate un gallo a Esculapio, dice Socrate prima di morire. Il dio della medicina lo avrebbe di lì a poco guarito dalla più penosa delle malattie, l'incarcerazione dell'anima in un corpo mortale (nella lingua greca c'è assonanza tra corpo/soma e carcere/sema).

Sulla sacralità del corpo si potrebbero fare non poche osservazioni, soprattutto se pensiamo all'suo delle droghe, dell'alcol, alla frequentazione delle discoteche con il capovolgimento tra il giorno e la notte. Aspetto quest'ultimo decisamente contro natura e quindi demoniaco, se è vero, come affermavano gli antichi che il demonio è il *deus inversus*, il dio capovolto.

Quando un giovane fidanzato mi diceva che l'aspetto più bello della sua ragazza era la sua purezza, esprimeva la convinzione che il linguaggio del corpo che ella gli trasmetteva gli faceva concludere: è una ragazza pura.

In terzo luogo, siamo chiamati a vivere la *sacralità nelle relazioni*: mi rapporto nei confronti dell'altro nel rispetto, nella stima, nell'accettazione, nella tolleranza, nel perdono? A cominciare dalle relazioni coniugali che implicano la *sacralità dell'amore*. Mettersi insieme non è dovuto semplicemente perché si è capito che tu sei un maschio, io una femmina e ci fa piacere stare insieme: ottima cosa. Ma in una prospettiva religiosa, l'incontro tra due

persone motivato da attrazione sessuale, cioè da quel flusso che l'uomo esprime verso la donna e la donna verso l'uomo, raggiunge una dimensione sacra. La sacralità dell'unione sponsale tra l'uomo e la donna ha perso molti colpi, se oggi si preferiscono le convivenze: vado a convivere. Cosa vorrà mai dire? Vuol dire mi auguro una vita coniugale all'insegna della verifica giorno dopo giorno? Vuol dire finché ci garba staremo insieme? Vuol dire non siamo ancora pronti per esprimere un sì pieno e definitivo? Intanto però ci "usiamo". Questo è il grosso trabocchetto: che l'uomo e la donna si usano reciprocamente, e quando questo usarsi perdesse gusto o non reggesse di fronte alle immancabili difficoltà, ci si lascia altrettanto reciprocamente ma non meno drammaticamente per i figli come suppongo abbiamo sentito dire o costatato di persona. La sacralità nelle relazioni comporta il rispetto dell'altro, il non strumentalizzarlo. L'altro è altro da me, non lo devo alterare. Mi domando se la mia relazione verso l'altro lo altera o lo afferma, lo promuove nella sua alterità? Lo "alterizza", come alcuni amano esprimersi, invece di alterarlo?

In quarto luogo il *sacrum facere* comporta che si conferisca *sacralità al lavoro*. Sappiamo che la Bibbia ci presenta il lavoro come un compito. Il lavoro conferisce dignità alla persona umana; attraverso il lavoro l'uomo esprime tutte le proprie doti e le proprie potenzialità. Il lavoro è un servizio, non è sfruttamento, non è accaparramento di beni alle spalle altrui o un modo per esibirsi e affermarsi orgogliosamente nella società, imponendo i propri modelli. Il lavoro è un servizio, è l'espressione di una vita che si fa dono, nella generosità, nella gioia.

In quinto luogo siamo chiamati a promuovere la *sacralità del creato*, nel senso che il creato è uscito dalle mani di Dio e noi non lo dobbiamo violentare con un consumo dissennato dei beni della terra, con azioni che inquinano e che vanno dall'uso di sostanze nocive al chiasso assordante delle discoteche.

E infine, *sacralità del dolore e della morte*. La sofferenza umana non meno della morte, nasconde una profonda valenza sacrale, poiché è dentro queste realtà, pur sempre misteriose e umanamente inaccettabili, che si nasconde il segreto delle trasformazioni interiori, della purificazione e del perfezionamento delle nostre anime aperte a un destino di trascendenza e di risurrezione.

Conferire sacralità altro non è che esprimere amore. E qui possiamo citare alcuni passaggi della *Mulieris dignitatem*. «Il profetismo particolare della donna nella sua femminilità consiste nell'essere portatrice di amore». La profezia è un termine biblico che indica manifestazione dei disegni divini, di cose occulte che il profeta rende esplicite. Profetismo della donna significa che da lei scaturisce un messaggio. Cosa rende esplicito la donna? Il fatto di essere portatrice di amore. Questo messaggio è profetico perché esprime i disegni divini, il punto di vista di Dio sulla donna in quanto portatrice di amore. L'amore costituisce la vocazione della donna stessa. Si tratta dunque della vocazione nel suo significato fondamentale, si può dire universale: tutte le donne sono portatrici di amore, che poi si concretizza e si esprime nelle molteplici scelte di vita della donna stessa nella Chiesa e nel mondo. La forza morale della donna, la sua forza spirituale si unisce con la consapevolezza che «Dio le affida in modo speciale l'uomo, e con l'uomo l'intero creato».

### Triplice dimensione dell'amore

A questo punto specificherei quali sono le *tre grandi vocazioni* della donna, le tre dimensioni dell'amore. Di solito si dice che la donna o è vergine, o è sposa, o è madre. Questi attribuiti hanno un valore anagrafico, ma la verginità, la sponsalità, la maternità sono propriamente doti dell'anima e l'anima è femminile. Per anima noi intendiamo quella dimensione della persona umana che più direttamente rispecchia la presenza divina, che meglio percepisce i disegni divini. C'è un legame diretto tra l'anima e Dio, perché l'anima è il ricettacolo della presenza divina. Quali sono le grandi caratteristiche e le relative vocazioni dell'anima umana? La *verginità*, cioè a dire un amore esclusivo, un amore indiviso. La vergine è colei che conserva l'amore alla sua sorgente; per definizione la donna che non ha ancora fatto dono del suo amore. Poiché possiede un amore integro, intatto può farne un bellissimo dono, al marito o al Signore, a seconda della propria scelta di vita.

Tutti coloro che nutrono il desiderio di sposarsi, pensano alla futura sposa come colei che è capace di un dono esclusivo del suo amore; pensano a una vergine, e questo anche se risultasse loro che la persona amata avesse registrato degli smarrimenti da cui però ha saputo o saprà redimersi. Istintivamente qualunque persona che intende rapportarsi in termini coniugali con un'altra parte dal presupposto che quell'altra debba presentarsi a lui o a lei in uno stato di verginità, cioè di integrità, così che la persona di cui mi innamoro riverserà tutto il suo amore sul proprio partner. La verginità è richiesta come condizione preliminare perché l'amore che la persona mi dona sia sincero, integro, totale, esclusivo. Da qui emerge quanto sia importante l'educazione alla verginità, cioè l'educazione a costruire il proprio amore per farne un dono integrale, perché l'uomo e la donna che dissipano il loro amore, ma non è più il caso di chiamarlo così, giungono alla coniugalità usati: ci siamo usati, dico le coppie che costatano il fallimento del loro rapporto male impostato e quindi fallito.

La caratterista dell'amore *sponsale* consiste nell'essere unitivo. Lo "sponsor" è colui che aderisce a una determinata iniziativa. Alla stessa stregua l'amore sponsale è l'amore che unisce, che solidarizza.

L'unione che si viene creando nell'ambito coniugale si dispone su tre livelli, in crescendo. Essere *con-iugi* significa anzitutto stare sotto lo stesso giogo, come una pariglia di buoi che trascina il proprio carro. I coniugi sono due persone che si uniscono per rendere più agevole il compito di trainare il carro della vita. Questo però è l'aspetto preliminare, iniziale. Il secondo aspetto consiste nell'essere sinceramente *con-sorti*, nel condividere la stessa sorte, che è poi quanto gli sposi si promettono e giurano il giorno delle nozze: ti sarò fedele per sempre, nella salute e nella malattia, nella buona e nella cattiva sorte! Come se l'uno dicesse all'altra: io non mi dissocio dalla tua sorte, che mi impegno a condividere in ogni circostanza e in ogni evenienza. Ma l'amore sponsale raggiunge la sua pienezza quando tra i due stabilisce la concordia, sono pienamente *con-cordi*. Siamo con-cordi, con-cordiamo, nell'impegno di superare ogni dis-cordia, ogni dis-cordanza. Io vivo nel cuore dell'altro. Il mio cuore pulsa con il ritmo del cuore dell'altro. Io sono capace di "parlare al cuore" dell'altro.

Da qui nasce l'amore *materno* che è oblativo e che si situa al vertice dell'esperienza d'amore: la donna trasmette vita e non soltanto in senso fisico, ma ben più in senso morale e spirituale. E infatti se non c'è amore verginale che si dona all'altro nell'integrità; se non c'amore unitivo che crea comunione, difficilmente c'è amore materno o se c'è risulta un amore monco. Abbiamo delle ragazze madre che sono alle prese con gravi problemi: come educherò mio figlio, mia figlia, ai valori della propria sessualità, della maschilità e della femminilità? Sappiamo che i figli hanno bisogno di amore, ma anzitutto dell'amore che vedono scambiarsi i rispettivi genitori, prima dell'amore che padre e madre riversano su di essi.

Se c'è crisi nel verginale, ci sarà crisi anche nello sponsale e se c'è crisi nello sponsale ci sarà pure crisi nel materno. Si pensi al dramma degli aborti e alla piaga delle separazioni con i successivi divorzi; aborti e divorzi che sono diventati una vera industria, con proficui interessi per medici e avvocati.

La donna di sua natura sarà sempre vergine, sempre sposa e sempre madre, sia o meno coniugata o abbia avuto fisicamente dei figli. Si pensi alla stupenda dedica che il Manzoni fece dell'*Adelchi* alla propria consorte: «Alla diletta e venerata sua moglie Enrichetta Luigia Blondel, la quale insieme con le affezioni coniugali e con la sapienza materna poté serbare un animo verginale, consacra questo Adelchi l'autore, dolente di non potere a più splendido e a più durevole monumento raccomandare il caro nome e la memoria di tante virtù». Ma si pensi anche alla maternità delle vergini consacrate, il cui grembo spirituale si dilata al mondo intero, del quale portano il peso. Infatti, sponsalità richiama il "pondus", il peso dell'altro che sono chiamato ad accogliere nelle mie viscere per rigenerarlo a Cristo, alla stregua di san Paolo, quando scrive. «Siamo stati amorevoli in mezzo a voi come una madre che ha cura [trasmette il calore del proprio amore, alla lettera] delle proprie creature. Così affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari» (1 Ts 2,7-8). E ancora: «Figli miei che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi» (Gal 4,19).

### Otto caratteri del "genio della donna"

Ci chiediamo come una donna è chiamata a esprimere il proprio "genio", a tradurre la propria femminilità nell'amore. E poiché dire amore è come dire santità, ci chiediamo come si manifesta la santità di una donna? Per non lasciare il concetto campato per aria, vorrei indicarvi otto modi con cui la donna adempie all'eccelsa sua vocazione verginale, sponsale e materna. In altri termini mi domando che cosa mi aspetto da una donna santa, non nel senso dell'aureola o dei miracoli da gettoniera, ma nel senso di una donna che ha compiutamente sviluppato la propria femminilità, secondo il progetto divino che ne fa, con il dono della vita, la grande educatrice del cuore umano e l'alimentatrice in esso della fiamma d'amore.

Riassumo in otto punti quelli che ritengo aspetti qualificanti del "genio della donna", gli attributi di quella che la Bibbia chiama "la donna perfetta" (Prv 31,10): 1. Il garbo; 2. Il buon gusto, 3. Il pudore; 4. La tenerezza; 5. L'ordine; 6. La dedizione; 7. L'interiorità e il silenzio; 8. La preghiera.

1. *Il garbo*. In una cultura sgarbata, per non dire violenta, aggressiva, diseducata, volgare, è il garbo che educa alla gentilezza del tratto, al rispetto, al senso della misura (ricordare l'ideale cavalleresco della "mezura" caratteristico del rapporto con la donna). Sono valori di cui abbiamo bisogno per dare gusto, bellezza, armonia, pro-

prietà nei nostri rapporti, per essere delle persone "a modo", secondo l'insegnamento di Confucio non meno che di san Paolo, quando addita all'ammirazione universale la "moderazione" (da *modo*) dei Filippesi (Fil 4,5). C'è un comportamento dozzinale, in cui trionfa la sciatteria, l'istintività pura. Fa senso vedere una donna manesca; sentire una donna che parla con linguaggio volgare se non triviale, mutuando il peggio del turpiloquio maschile; costatare come fioriscano allegramente sulle labbra dipinte delle donne espressioni che sembravano riservate agli ubriaconi dei tempi andati.

2. *Il buon gusto*. Del buon gusto c'è un vero e proprio scempio. Credo che gli esempi atti a dimostrare la perdita del buon gusto siano sotto i nostri occhi. Certe mode sono assolutamente disgustose, né si capisce perché debbano essere considerate originali, quando omologano a modelli prestabiliti, rispondono al più sconcertante conformismo e denunciano un vero e proprio plagio, dietro al quale si nasconde un disegno diabolico e un inconfessato giro di interessi a opera di uomini che sfruttano la dabbenaggine altrui e impongono le proprie scelte, illudendo di interpretare bisogni e aspirazioni altrui e creando un vero e proprio mercato del superfluo. Una grande pressione sociale detta le leggi dell'abbigliamento, cui è difficile sfuggire. La donna è portatrice di gusto estetico, conosce il culto del bello, l'attenzione alla forma e tutto ciò le conferisce un ruolo particolare nell'educazione al buon gusto.

3. *Il pudore*. È una grande virtù che ci insegna a rapportarci verso le persone nel rispetto altrui oltre che di se stessi. Simbolo del pudore è la donna velata, custode di un insondabile mistero, che è il mistero dell'amore e della vita. La mancanza di pudore, che segna non poche relazioni interpersonali, esplode in ogni tipo di pubblicità, nei piccoli e nei grandi schemi, e si traduce nella mercificazione del corpo. Non c'è da meravigliarsi se a farne le spese è soprattutto la donna, a motivo dei suoi tratti che il Creatore ha voluto fossero portatori di bellezza e di attrazione, ma che vengono piegati e dati in pascolo agli istinti più bassi e ai calcoli più meschini. Obbedendo a finalità di lucro o di vizio, la donna letteralmente si *prostituisce*, si espropria e si aliena. Il sesso, al dire di Umberto Galimberti, diventa *o-sceno*, viene messo sulla scena, offerto in pasto in vere e proprie operazioni da macelleria.

4. *La tenerezza*. Sconcerta la testimonianza di figli che lamentano di non aver mai ricevuto una carezza dalla propria madre, quando sappiamo che è in virtù della carezza che la creatura umana apprende istintivamente di essere accolta e amata, suscitando quella fiducia di base che ci rapporta positivamente verso la vita. Una madre mi diceva di essersi sentita a disagio nel prendere in braccio le proprie creature, quasi le sue braccia fossero di cristallo e si rompessero nel compimento di questo gesto. E notate: il cristallo non solo è fragile, ma è freddo. Il Dio biblico, che mostra la propria paternità assumendo ruoli materni, accarezza il suo popolo. Nella Bibbia si dice che pone la mano sulle nostre spalle (Sal 138), che ci abbraccia, come leggiamo nel Salmo 62: «A te si stringe l'anima mia, la forza della tua destra mi sostiene».

5. *L'ordine*. La propensione a curare il modo di presentarsi e di adornarsi, a essere attenta al particolare e al dettaglio, a guardarsi dentro, ad assecondare i propri ritmi vitali: tutto ciò facilita enormemente la donna nel tutelare e promuovere l'ordine. Anzitutto l'ordine interiore, che ha il suo riflesso in quello esteriore. L'ordine implica gerarchia e subordinazione nelle scelte di vita, nell'abbigliamento della persona, nell'arredamento della casa. Cose tutte il cui svolge un ruolo decisivo il "genio della donna".

6. *La dedizione*. È la capacità di dono senza contropartita. Abbiamo detto che la vocazione della donna consiste nell'esprimere in pieno la propria femminilità attraverso il dono dell'amore. Se la donna ritiene, di fatto anche se non in linea di principio, che la sua prima vocazione sia l'affermazione all'esterno, la carriera, avrà ben poco tempo, ma soprattutto poca disposizione interiore al dono richiesto dalla sua natura e dalla sua missione, perché sarà sovraffaticata e stressata, riterrà il successo professionale infinitamente superiore alle gratificazioni che le vengono dalla famiglia, dall'educazione dei figli, dalla cura della casa, della quale resta pur sempre la prima responsabile. Tutto ciò si ritorce a danno della donna stessa e a danno della famiglia, di cui è l'angelo tutelare. So benissimo che simile espressione farà inorridire i benpensanti; ma questo è il compito della donna, la sua vera e insostituibile missione.

La donna capace di dedizione diventa la vera educatrice dell'umanità alla quale trasmette i grandi valori dell'amore oblativo, che conosce la gratuità e la cura incondizionata delle creature. Chi non ha notato come simile caratteristica nella donna va oltre i rapporti interpersonali e si estende a tutti gli esseri viventi e alla stessa natura? «L'uomo – afferma il concilio Vaticano II –, il quale in terra è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa, non può realizzarsi pienamente se non mediante il dono sincero di sé». Se questo vale per ogni essere umano, trova un singolare riscontro nella donna.

7. *L'interiorità e il silenzio*. La donna è portatrice di interiorità perché anche psico-fisicamente è molto più incline a guardarsi dentro, ad ascoltarsi, a seguire i ritmi del proprio corpo e quindi della propria anima. L'uomo è molto più estroverso, molto più capace di proiettarsi all'esterno, se volete molto meno ricco di intuizione, di capacità di raccogliersi, di elevarsi. E questo mostra perché mai la pratica religiosa sembra molto più appannaggio delle donne che non degli uomini. Segno di interiorità è il silenzio. Un grande filosofo vissuto nel secolo XIX, Sören Kierkegaard, diceva della sua donna che ne aveva soprattutto ammirato il silenzio e che questo valeva per lei un elogio eterno. Il silenzio favorisce l'ascolto, la capacità di accogliere l'altro dentro il proprio spazio interiore, di vibrare all'unisono con lui. Attraverso l'interiorità siamo ricondotti dentro di noi, riprendiamo contatto con le nostre anime.

8. *La preghiera*. Dire interiorità e silenzio significa mettere l'accento sulle condizioni indispensabili per comunicare con il Divino. C'è, come si è detto, un'affinità tra la donna, l'anima e Dio. L'anima è di sua natura religiosa, ricettacolo della presenza divina. Preghiera significa apertura a Dio, percezione della dimensione spirituale e soprannaturale della creatura umana. La preghiera risponde a un bisogno di trascendenza e di infinito, insopprimibile nell'uomo. Il quale è di sua natura un essere bisognoso, di realtà materiali non meno che di realtà psichiche e spirituali. Negare quest'ultimo bisogno, o considerarlo a stregua di un bisogno patologico e infantile di cui liberarsi, offende la più profonda ragion d'essere della creatura umana. La preghiera esaudisce questo bisogno. Certo ci può essere un modo inautentico con cui vivere il rapporto con l'Oltre, un modo che risponde piuttosto a una visione egoica, superstiziosa e magica con cui ci rapportiamo verso Dio, considerato alla stregua di tappabuchi o di droga consolatoria. Quanti considerano inautentico il bisogno di Dio, poi li troviamo a consultare oroscopi, a ricorrere a chiromanti, a frequentare indovini o a chiudersi nell'insensatezza e nella disperazione.

Garbo, buon gusto, pudore, tenerezza, ordine, dedizione, interiorità e silenzio, preghiera, come si vede costituiscono il codice morale e anche culturale di un retto vivere. Ci auguriamo che il risveglio del "femminile" gli ridoni attualità e efficacia.

p. Antonio Gentili

**Pensieri di padre Semeria sulla donna e il femminile**. Egli parla di "genio femminino".

La religione è un affetto, uno slancio, un calore d'entusiasmo verso l'infinito.
La castità (purezza di costumi) è il regime cristiano dell'amore.
Il bello pagano prescinde dalla bontà, quello cristiano lo comporta.
La bellezza può risolversi in vanità.
Il ministero sociale della donna è per eccellenza ministero di carità, di amore:
purezza del cuore e forza della mente.
La vita cristiana promuove l'elevazione di noi al di sopra di noi stessi.
La maternità è generatrice di corpi
e rigeneratrice di anime.
Quelle della donna sono pratiche religiose
finalizzate al sentimento religioso.
L'anima è la sede, la fonte della bellezza.
Attraverso la bellezza e la bontà,
la donna è regina della creazione: pro-crea.
Il suo è un dono indissolubile, esclusivo,
eterno.
La donna invita a spiritualizzare
e a spiritualizzarci.
La religione è il diadema delle donne.
Cristo, redentore con il sangue;
Maria corredentrice con le lacrime.
Il paganesimo guarda alla maschera,
il cristianesimo al volto.

# A GENOVA INCONTRI DI PREGHIERA TELEMATICI

*"Il senso della vita, cioè il senso del mondo, possiamo chiamarlo Dio. La preghiera è pensare al senso della vita." (L. Wittgenstein)*

Il 2024 è stato dichiarato "Anno della preghiera" da papa Francesco, che lo ha indetto in preparazione al Giubileo del 2025. Dal Magistero della Chiesa viene quindi un invito ai sacerdoti ad essere "maestri" di preghiera.

In realtà fioriscono da tempo e in vari luoghi scuole di preghiera e molti sentono il desiderio di una maggiore interiorità e di una diversa modalità orante. Le librerie cattoliche pullulano di volumi, opere, opuscoli di autori diversi per formazione, cultura, esperienze, orientamenti.

Anche se ci sono definizioni splendide di preghiera, non è facile dire come si deve pregare; forse è utile che si insegnino anche modalità nuove, non solo legate alla ripetizione delle più classiche orazioni dall'indubbio valore, ma anche al colloquio personale e interiore con il Signore, cui rivolgere il grazie, la lode, l'intercessione, l'invocazione personale, l'adorazione. Occorre che ci si renda conto che l'agire stesso può essere preghiera e non solo le labbra, ma mente, cuore e anche mani possono esserne strumento. Parla a Dio anche il nostro silenzio, anzi nel nostro silenzio è Dio che trova spazio, se è vero che pregare è dare del "tu" a Dio e se, entrando in comunione con Lui, si entra in comunione con i fratelli. Interiorizzare la preghiera è comunque veramente importante e lo è in modo particolare far passare le parole dalle labbra, alla mente, al cuore. Non ho dimenticato la risposta che Taddeus Wrona, eremita polacco in Umbria, ci diede sulla maggior difficoltà della sua vita eremitica. "Far tacere la mente, ci disse con sicura convinzione, "e far passare la preghiera dalla testa al cuore".

L'essenziale è lì, la preghiera del cuore riesce a equilibrare la mente e rinvigorire la vita. Cristo medico e medicina.

Chi ha così commentato è stato padre Antonio Gentili, che della preghiera profonda, della preghiera del cuore, della pratica meditativa ha fatto la sua scelta di vita e di azione pastorale. Riferendoci al binomio culto e cultura che ha caratterizzato la sua esistenza, si può sottolineare la sintonia straordinaria che queste due scelte hanno generato, armonizzandosi in modo sorprendente. Culto è in estrema sintesi l'adorazione a Dio, il rendere grazie e lode al Creatore, il riconoscersi figli di un Padre che ci ama e fratelli di coloro che noi siamo chiamati ad amare. Cultura è ogni forma di espressione, che nel passato e nel presente è stata generata dalla ricerca interiore, dalla creatività di uomini e donne e confluita nell'immane produzione libraria, ma resa feconda anche attraverso la musica, l'arte, la scienza. Il binomio è certo una nota dominante della vita di padre Antonio Gentili che, dalla tradizione barnabitica amata, studiata e apprezzata, ha tratto profondi insegnamenti, a cui ha improntato la propria azione pastorale. L'elenco di tali insegnamenti sarebbe lunghissimo, mi limito quindi a pochi cenni essenziali. Già le prime Costituzioni del 1552 affermavano che la meditazione possiede molta energia nel progredire spiritualmente e quelle del 1579 raccomandavano assiduità nell'orazione mentale, ritenuta fondamentale per la vita religiosa e spirituale.

Il fondatore dei Barnabiti, Sant'Antonio Maria Zaccaria, ha sottolineato con vigore il valore dell'adorazione eucaristica e proprio a lui si deve l'istituzione della pratica delle Quarantore in cui la preghiera è silenzio e contemplazione.

Anche il padre barnabita Le Combe, nello stesso secolo, ha affrontato il tema della preghiera, in un'opera che padre Gentili ha tradotto e di cui non si stanca di sottolineare la bellezza, la profondità, l'attualità.

Se poi si legge "Dio nel silenzio", di cui lo stesso padre Gentili è autore insieme ad Andrea Schnöller, si ha una visione approfondita del lungo, impegnativo ma gratificante percorso che conduce alla meditazione e di quanto la tradizione occidentale e orientale abbia arricchito questa esperienza, proposta all'uomo di oggi. Infatti, il libro nel 2023 è giunto alla dodicesima edizione, la prima era del 1986.

Ogni parte del libro meriterebbe una riflessione, ma un cenno mi sembra significativo: "Mattino e sera e un minuto per Dio" che recupera aspetti tradizionali del pregare come l'esame

di coscienza rivisitato, ma anche innovativi, come il silenzio guaritore.

Ma del citato binomio c'è anche una nota pratica che mi sembra veramente originale e densa di senso: nel 1897, in occasione della canonizzazione del fondatore, i Barnabiti diedero vita a due istituzioni, a due strutture (che padre Antonio chiama affettuosamente "monumenti"): a Milano l'Istituto Zaccaria che, nella sua forte valenza scolastica ed educativa, è veramente il polo culturale, a Eupilio la casa di Ritiri spirituali che sorge sulla collina dal nome evocativo di Colle dello Spirito e rappresenta il polo cultuale. Padre Gentili, che vi ha operato per circa tre decenni, seguiti da nove anni a Campello sul Clitunno, ha dato vita a corsi, seminari, incontri, giornate di studio, di preghiera, di silenzio, di digiuno, a libri e pubblicazioni, che hanno portato tante persone a scoprire prima e a condividere poi la bellezza della preghiera e della contemplazione. Oggi Mari Sanvito Colombo ne continua l'opera, guidando, attraverso lo yoga cristiano e la pratica meditativa, gruppi di persone desiderose di crescere interiormente.

È invece a Genova, dove padre Gentili è approdato, che gli incontri di preghiera continuano anche in forma telematica, avvalendosi della fattiva collaborazione di laici che lo affiancano e lo aiutano, visto che, come lui stesso ricorda, i suoi 87 anni richiedono un passaggio di testimone. Si tratta davvero di una sinergia preziosa destinata ad essere feconda e appagante.

Marco cura la parte informatica e ha costituito il gruppo di "Preghiera del cuore", Lucia, attraverso la pratica dello yoga e l'ascolto del respiro, accorda corpo, mente, cuore favorendo l'interiorità e poi accanto a padre Antonio c'è Riccardo, autore di un libro di preghiera "Nel grembo della parola" uscito con la prefazione dello stesso padre Antonio; un libro, aggiunge l'autore con ironia lieve, per parlare di silenzio, una guida alla preghiera di contemplazione.

Sono loro che guideranno gli incontri telematici, caldeggiando comunque la presenza di padre Gentili per cui nutrono sentimenti di grande affetto, stima e gratitudine. Dal 2020 ad oggi una piattaforma e uno schermo hanno consentito a parecchie persone, una cinquantina, di collegarsi, generalmente il venerdì sera, per pregare insieme.

Si sta in silenzio, davanti ad un'icona, per riflettere sui pensieri proposti dal padre Gentili in ordine al tema trattato e che ci sono inviati per mail nei giorni precedenti, affinché ciascuno possa leggerli con calma, interiorizzarli e farne eventualmente oggetto di considerazioni personali da scambiare con gli altri, nel momento finale di chiarimento e di saluto. La preparazione ai tempi liturgici forti di Avvento e Quaresima, con originali riferimenti a grandi maestri del pensiero religioso del passato e del presente, il risveglio dei sensi spirituali, tema caro al padre Gentili e indagato in un suo libro riedito nel 2023, le feste religiose cristiane, quelle relative alla tradizione barnabitica e tanti altri sono i temi che hanno caratterizzato gli incontri degli scorsi anni.

Per il 2024 il programma prevede cinque incontri mensili, da Gennaio a Maggio, che hanno come fulcro la preghiera: si va dalla lettera pastorale del cardinal Martini sulla vita contemplativa, a letture tratte dalla preghiera della nube della non-conoscenza, un testo chiave cui padre Gentili si richiama spesso per la sua straordinaria carica innovativa, a San Giovanni della Croce, a padre Combe e Madame Guyon, per culminare con la trasformazione interiore, frutto della preghiera contemplativa e di educazione eucaristica.

Ma certo qualcuno potrebbe chiedersi se e perché sia ancora opportuno avvalersi della tecnologia nella preghiera. Non dovremmo ricominciare a caldeggiare la partecipazione in presenza alle celebrazioni liturgiche? Indiscutibile è il valore della presenza, ma le ragioni che motivano il proseguo degli incontri telematici sono parecchie. Molte persone, in ragione della distanza, dell'età, di problemi personali, di difficoltà di mobilità, amano ritrovarsi sul web e, nel caso degli incontri genovesi, molti amici, conosciutisi in vari luoghi e in esperienze condivise, hanno il piacere di ritrovarsi, di confrontarsi, di dialogare. Molti poi apprezzano l'approfondimento culturale e le puntuali annotazioni inviate per il momento di studio e di informazione personale; la pratica diviene così più stimolante e gratificante e consente un miglior approdo alla nostra interiorità. Un'ulteriore riprova dell'efficacia di armonizzare mente e cuore come propulsori (o centri vitali) della preghiera. E si ritrova un amico, cui si è grati per averci sostenuto nel cammino interiore e ci si rende conto che davvero l'amicizia è "Un incontro che riempie la vita". Questo sottotitolo di un libro del cardinal José Tolentino de Mendonça mi sembra efficace per dire anche il comune grazie dei fruitori degli incontri, telematici e non, a Padre Antonio e ai suoi collaboratori che, con l'ironia a lui abituale, preferisce chiamare "cospiratori". Una bella cospirazione.

*Adriana Giussani*

# Dal mondo Barnabitico

## ITALIA

### ROMA, SAN CARLO AI CATINARI, SALA PIO IX, 24 MAGGIO 2024 PRESENTAZIONE DEL VOLUME DEGLI SCRITTI DI SAMZ

*Nella sala Pio IX di San Carlo ai Catinari a Roma il 24 maggio 2024 si è svolto un incontro per la presentazione del volume degli Scritti di s. Antonio Maria Zaccaria, Fondatore dei Chierici Regolari di s. Paolo, detti Barnabiti, edito dalle Edizioni Paoline. Il volume, consistente in 1148 pagine, con una appendice fotografica, ha avuto come curatori i padri barnabiti Antonio Gentili e Giovanni Scalese. L'incontro per la presentazione del volume ha visto come moderatore P. Filippo Lovison, la presenza oltre che dei curatori (p. Gentili collegato in video-conferenza), anche di mons. Sergio Pagano, Prefetto dell'Archivio Apostolico Vaticano, del prof. Roberto Rusconi, dell'Università Roma Tre, e don Antonio Rizzolo, amministratore delegato del Gruppo Editoriale San Paolo.*

*P. Giovanni Scalese nel suo intervento di presentazione del libro ha ripercorso le vicende degli scritti del Fondatore dei Barnabiti, delle Angeliche e dei Laici di s. Paolo*

Per secoli, gli scritti di Antonio Maria Zaccaria sono rimasti sepolti negli archivi. Questo anche perché il nostro Fondatore non era ancora venerato come santo (sarebbe stato canonizzato nel 1897). Solo alcune sue lettere erano state pubblicate dagli antichi storici dell'Ordine. L'unica opera che circolava sotto il nome dello Zaccaria erano i *Detti notabili*, la cui paternità però nel secolo scorso fu attribuita al suo maestro spirituale, il domenicano fra Battista Carioni da Crema. Nell'Ottocento, durante i processi per la canonizzazione di Antonio Maria, furono esaminati solo alcuni scritti (fra cui, appunto, i *Detti notabili*).

L'intera raccolta delle *Lettere* vide la luce per la prima volta, in francese, a fine Ottocento (1894) e, in italiano, a inizio Novecento (1909). Le *Costituzioni* furono pubblicate dal padre Orazio Premoli nel 1913, in appendice alla sua *Storia dei Barnabiti nel Cinquecento*. Ultimi a essere dati alle stampe furono i *Sermoni*, nel 1933.

Negli anni Cinquanta del Novecento uscì, a Bologna, la prima edizione completa degli scritti: si tratta della benemerita "Collana di spiritualità barnabitica", curata dai padri Franco Ghilardotti e Giuseppe Cagni. Nel 1975, padre Virginio Colciago raccolse tutti gli scritti in un unico volume. Peccato che fosse piena di refusi tipografici. Nel 1996, i padri Franco Monti ed Enrico Sironi pubblicarono una nuova edizione, che riproduceva integralmente, in un solo volume, la collana bolognese degli anni Cinquanta. Tutte queste edizioni riportavano esclusivamente il testo zaccariano, nella sua versione cosiddetta "volgata", la quale, adattando la grafia, conservava i termini originali, spesso difficilmente comprensibili e quindi bisognosi di una spiegazione, che veniva di solito fornita nel testo stesso, fra parentesi.

Nel 2004 (20 anni fa!), padre Cagni pubblicò, su *Barnabiti Studi*, l'edizione critica dei *Sermoni* e delle *Costituzioni*. Questo costituiva un notevole passo avanti, perché metteva a disposizione un testo sicuro su cui poter lavorare. Si sentiva però il bisogno di una nuova edizione, che non si limitasse a riportare solo il testo degli scritti, ma lo corredasse anche di un adeguato commento; un'edizione che riprendesse, sí, il testo critico, ma lo accompagnasse anche con una "traduzione" in italiano corrente; un'edizione che suddividesse il testo in versetti, per facilitare le ricerche e le citazioni, e lo organizzasse in sezioni e paragrafi, per metterne in luce la struttura; un'edizione che evidenziasse le fonti della spiritualità zaccariana (i padri, i dottori e, più di ogni altro, fra Battista da Crema) e la mettesse in rapporto con altri autori spirituali, anteriori, coevi e — perché no? — anche posteriori allo Zaccaria.

L'occasione si presentò nel 2018, a Rio de Janeiro, al termine del Capitolo generale, quando sottoposi il progetto al padre Francisco Chagas Santos da Silva, che era stato appena rie-

letto superiore generale. Il Padre Reverendissimo fece suo il progetto e ne affidò la realizzazione al padre Antonio Gentili e al sottoscritto. Tale realizzazione ha richiesto svariati anni, dal 2020 al 2023. Parte del lavoro era già pronto: nel 1994 i "soliti noti" — come ci ha chiamato bonariamente qualche confratello — avevano pubblicato il *Prontuario dello spirito;* nel 1997, in occasione del centenario della canonizzazione dello Zaccaria, chi vi parla aveva tenuto un corso di esercizi spirituali sui *Sermoni;* nel 2021, padre Gentili aveva pubblicato

a puntate, sulla *Voce di sant'Antonio Maria Zaccaria*, un ampio commento alle *Lettere*. Il tutto però andava rivisto e rielaborato secondo i criteri adottati per la nuova edizione; occorreva poi aggiungere anche il commento alle *Costituzioni*, agli *Eteronimi* (le lettere scritte dallo Zaccaria a nome di altri) e agli *Agrapha* (quelli che nelle precedenti edizioni erano riportati come "Sentenze spirituali"). Come se non bastasse, a un certo punto abbiamo deciso di inserire nel volume anche i *Detti notabili*, che, dopo l'accertamento della paternità battistiana, erano stati praticamente accantonati e dimenticati. Ma a noi sembrava opportuno recuperarli, non solo perché ricchi di paralleli con gli scritti zaccariani, ma anche e soprattutto perché costituiscono "uno dei capolavori della spiritualità italiana" (I. Colosio). Il problema era però imbastire un commento a tale opera, dal momento che nessuno finora ci si era mai cimentato, e inoltre reperire le fonti dei singoli aforismi, cosa riuscita solo in misura limitata. Forse questa risulta la parte più debole del volume, ma si spera che possa costituire una base e uno stimolo per ulteriori ricerche.

Con questa nuova edizione ci si propone principalmente due obiettivi, uno interno e l'altro esterno. L'*obiettivo interno:* si vuole mettere a disposizione delle giovani generazioni di Barnabiti e Angeliche i risultati di decenni di studi zaccariani, condotti non solo dai due curatori, giunti ormai al tramonto della loro giornata terrena, ma anche da chi li ha preceduti, in particolare il compianto padre Giuseppe Cagni. Sarebbe un peccato che tale mole di dati vada perduta e che gli studiosi dello Zaccaria siano costretti a ricominciare ogni volta da capo. Si spera che questo volume invogli le nuove leve a proseguire e approfondire gli studi negli anni a venire.

L'*obiettivo esterno* consiste nel far conoscere questo straordinario Santo del Cinquecento a un pubblico più vasto. I Santi — tutti i Santi — sono Santi di tutta la Chiesa. I fondatori degli ordini religiosi non sono solo padri e maestri dei rispettivi istituti, ma possono essere considerati testimoni e fonte di ispirazione per tutti i cristiani. Nel nostro caso, si tratta di un santo *sacerdote*, che può essere di esempio non solo ai Barnabiti, ma anche a tutti i sacerdoti. Si tratta poi di un *rispettabile autore spirituale* — spero che questo volume lo dimostri una volta per tutte — un autore spirituale che, dopo cinque secoli, è ancora in grado di dire qualcosa a tutti i cristiani, sacerdoti, religiosi e laici. Per questo, per raggiungere un pubblico il più vasto possibile, ci siamo rivolti a una casa editrice che avesse un ampio raggio di diffusione. Speriamo che attraverso le Edizioni San Paolo — che prendono nome, si badi bene, dall'Apostolo a cui lo Zaccaria si ispirava — il nostro Santo Padre possa essere maggiormente conosciuto e apprezzato e la sua dottrina possa diventare alimento per la vita spirituale di molti credenti.

## FESTIVAL DANTESCO

Dal **12 al 19 maggio 2024** - in varie sedi - si è svolto il **14° Festival Dantesco**, ideato e prodotto dall'Associazione Culturale Xenia, sotto la direzione artistica di Paolo Pasquini e Agnese Ciaffei, che dal 2010 promuove l'opera dantesca attraverso spettacoli dal vivo, opere audiovideo, mostre, incontri, concorsi, rubriche social, residenze artistiche e presentazioni di libri (www.festivaldantesco.it).

La **Biblioteca Generalizia del Centro Studi Storici PP. Barnabiti**, come ente collaboratore, dal 2020 *sostiene* e *partecipa* all'evento, quest'anno anche nell'ambito delle *Giornate di Valorizzazione del Patrimonio Culturale Ecclesiastico* e del *Maggio dei Libri 2024* del Centro italiano per il Libro e la Lettura, dedicato al tema: *Se leggi ti lib(e)ri*, che interpreta la lettura quale strumento di conoscenza e consapevolezza, capace di rendere autenticamente liberi.

La Biblioteca Generalizia - iscritta all'Anagrafe degli Istituti Culturali Ecclesiastici, aderente al progetto CeiBib dell'Ufficio Nazionale dei Beni Culturali Ecclesiastici e al Polo delle Biblioteche Ecclesiastiche del Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN) - pur essendo una biblioteca storica, specializzata e di conservazione, ha ritenuto necessario e doveroso come biblioteca ecclesiastica - rimanendo fedele alle proprie specifiche *mission* e *vision* - declinare la cultura di cui è custode e depositaria, aprendosi anche ai ragazzi ed ai bambini con una serie di attività connesse alla lotta alla *povertà educativa*. Del resto il Centro Studi Storici PP. Barnabiti ritiene la Biblioteca parte attiva e vitale della *Comunità Educante*.

La *Settimana dantesca* si è aperta il 13 maggio fuori Roma, presso il Cinema Teatro Castellani di Azzate, vicino Varese, e il 14 maggio presso il Cinema Teatro Esperia di Bastia Umbra, vicino Perugia, due appuntamenti dedicati alla proiezione dei cortometraggi finalisti del Concorso *Cinema under 20* connesso al Festival. Le serate si sono svolte in presenza di due Giurie qualificate, che peraltro hanno inaugurato così le ricche procedure di voto destinate poi a determinare i Premi Assoluti e i Premi Speciali proclamati nel corso della Finale romana del 17 maggio.

A Roma, appuntamenti colti sono stati offerti dalla Biblioteca Generalizia del Centro Studi Storici Padri Barnabiti, *Biblioteca ufficiale del Festival Dantesco*. All'interno dei suggestivi spazi dello straordinario complesso di San Carlo ai Catinari sono stati proposti quotidianamente al pubblico, da lunedì 13 a sabato 18 maggio, a cura della Bibliotecaria e Archivista responsabile Dott.ssa Donatella Bellardini, incontri letterari, *talk*, esposizioni librarie con spazi laboratoriali dedicati anche al pubblico dei più piccoli. La Biblioteca, *cuore pulsante e parte integrante* della Comunità Educante, grazie al prezioso sostegno e alla collaborazione dell'Associazione Culturale Xenia, ha anche inaugurato una piccola sezione Dantesca dedicata ai più giovani, per un *Dante a misura di bambino e ragazzo* che è stato possibile visitare nella Sala Pio IX.

Lunedì 13, mercoledì 15 e venerdì 17 maggio nella Sala Erba si è svolto il *talk* a cura del Prof. Giuseppe Gambino *Parole e immagini: le illustrazioni della Commedia dal Quattrocento ai Manga*.

Martedì 14 maggio, sempre nella Sala Erba, si è svolto un *incontro aperto* del Gruppo di Lettura (GdL)

***Dettaglio sezione Dante Junior***

***Laboratori bambini, dettagli***

della Biblioteca, incentrato sul libro a cura di Monica Calzolari, *Dante autore e maestro degli internati militari italiani nell'inferno del Terzo Reich*, Novalogos 2022, a cui sono intervenuti la Direttrice del Museo «Vite di IMI» dedicato agli Internati Militari Italiani, Rosina Zucco, uno degli autori Monica Cerroni e il bibliotecario e *counselor* Giulio Marconi del Comitato Esecutivo Regionale dell'Associazione Italiana Biblioteche (AIB).

Un approfondimento particolare intorno al tema è stato poi ospitato giovedì 16 maggio proprio presso il Museo «Vite di IMI», in via Labicana 15/A. Lungo le pagine del libro, Dante è stato *riattraversato da una prospettiva di reclusione bellica*, all'interno degli spazi di un museo multimediale che restituisce e ricorda proprio la *dimensione dell'internamento*. All'incontro hanno partecipato la curatrice del volume Prof. Monica Calzolari ed il regista Paolo Pasquini, moderatrice la Dott.ssa Donatella Bellardini.

Per tutti, grandi e piccoli, a partire da mercoledì 15 maggio, sono stati fruibili una visita/laboratorio esperienziale al Piccolo Museo Dantesco, *format* originale del Festival: una galleria di *reperti immaginari* a grandezza di *cuore di bambino* e di *sogno fantastico d'adulto*; laboratori per bambini e ragazzi a cura della Dott.ssa Donatella Bellardini.

L'evento *centrale* per i numerosi *giovani* è stato ospitato dal Teatro Marconi di Roma la sera di venerdì 17 maggio, con l'ormai tradizionale competizione annuale di *performance* e proiezioni audiovideo, culminante nelle attesissime proclamazioni dei vincitori dei Concorsi *Teatro e Cinema under 20*. Tra i membri della *Giuria* anche l'Archivista Generale dei Chierici Regolari di S. Paolo, P. Rodrigo Nilo Palominos; la Bibliotecaria e Archivista responsabile del Centro Studi Storici, Dott.ssa Donatella Bellardini; la referente dell'Associazione Italiana Biblioteche presso l'Associazione Italiana Public History, Chiara De Vecchis.

Patrocinato sin dalla prima edizione dalla Società Dante Alighieri, il Festival Dantesco è stato realizzato nel corso degli anni con il sostegno del Ministero della Cultura, del Ministero dell'Istruzione e del Merito, della Regione Lazio, della Regione Toscana, del Comune di Roma e di numerose altre istituzioni - in particolare per le edizioni universitarie - l'Università degli Studi di Roma Tre e la Fondazione Roma Tre.

*Donatella Bellardini*
*Bibliotecaria e Archivista Centro Studi Storici PP. Barnabiti – Roma*

## XL CONCORDATO. 40 ANNI DI INTESE E PROGETTI PER LA PROMOZIONE DEI BENI CULTURALI ECCLESIASTICI

Il Centro Studi Storici PP. Barnabiti – Archivio Storico e Biblioteca Generalizia, rappresentati dall'Archivista Generale P. Rodrigo Nilo Palominos e la Bibliotecaria e Archivista responsabile del Centro, Dott.ssa Donatella Bellardini, hanno partecipato il 10 e l'11 maggio scorsi al Convegno *XL CONCORDATO. 40 anni di intese e progetti per la promozione dei Beni Culturali Ecclesiastici* - tenutosi a Catania e promosso dall'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto e dalla diocesi di Catania con la partecipazione del Servizio per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica e delle associazioni professionali di settore AMEI - Associazione musei ecclesiastici italiani -, AAE - Associazione archivistica ecclesiastica - e ABEI - Associazione bibliotecari ecclesiastici italiani.

L'evento si è svolto presso la sala della Pinacoteca del Museo Diocesano di Catania, ha coinvolto gli incaricati regionali e diocesani per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto, i responsabili e gli operatori degli Istituti culturali ecclesiastici. Diversi i temi affrontati: le prospettive di lavoro a quarant'anni dalla revisione del Concordato, le relazioni istituzionali che ha generato, l'impatto

dell'8xmille alla Chiesa cattolica su crescita dei territori, valorizzazione e comunicazione dei beni culturali ecclesiastici.

Il convegno si è aperto con l'intervento del Segretario Generale della CEI, monsignor Giuseppe Baturi e si è concluso con le considerazioni finali di don Luca Franceschini, Direttore dell'Ufficio Nazionale

per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto della CEI.

Particolare interesse ha suscitato il tema trattato sabato 11 maggio, per il dibattito e gli spunti di riflessione, incentrato su quanto i beni culturali ecclesiastici siano chiamati ad essere, in questo particolare momento storico e culturale, protagonisti nel *comunicare la bellezza* in senso relazionale, non in un'ottica fine a se stessa ma in rapporto aperto e dinamico verso la *dimensione della catechesi,* dell'*ascolto profondo e attivo*, generando così *appartenenza*, educazione

alla bellezza, comunione. I beni culturali ecclesiastici quindi come *segno* della Chiesa nel Tempo e nella Storia.

La Biblioteca Generalizia è stata inoltre incaricata, grazie all'impegno e alle attività svolte negli ultimi anni, di redigere un *documento programmatico* sulle Comunità Educanti per gli Istituti Culturali ecclesiastici, Biblioteche ed Archivi, sulla base del quale impostare un lavoro più ampio che porti alla costituzione di tavoli di lavoro. In un mondo che denuncia la *povertà educativa* noi, *in primis*, come mediatori di cultura cattolica, siamo chiamati a diffondere i *semi* della cultura, essenziale per lo sviluppo nelle nuove generazioni dello spirito critico, della capacità di conoscenza e comprensione del mondo e della società, contribuendo così alla costituzione di una *comunità globale* consapevole, attenta e responsabile che operi per un *welfare* culturale.

*Donatella Bellardini*
*Bibliotecaria e Archivista Centro Studi Storici PP. Barnabiti – Roma*

## CONVEGNO PAOLINO AL CARROBIOLO DI MONZA

Il 4 maggio 2024 la Provincia Italiana dei Chierici Regolari di S. Paolo (Barnabiti), in collaborazione con la Biblioteca dei PP. Barnabiti S. Maria del Carrobiolo di Monza, ha celebrato la seconda edizione del Convegno annuale sulla figura di San Paolo, dopo quello tenuto un anno fa, il 27 maggio 2023, all'Istituto Zaccaria di Milano, in occasione della chiusura del 125° Anniversario della Canonizzazione di Sant'Antonio M. Zaccaria.

Il Convegno *San Paolo oggi*, svoltosi presso la Sala della detta Biblioteca, dove la Provincia ha deciso di concentrare e valorizzare molto del proprio materiale culturale, nella sessione mattutina ha visto intercalarsi gli interventi di P. Giancarlo Pani, gesuita: *Paolo nella temperie culturale del Cinquecento* (si è intrattenuto sul cambiamento di baricentro della società del tempo: l'uomo, la persona, la sua coscienza, l'essere protagonista della storia); P. Enrico Sironi, barnabita: *Paolo apostolo dell'unità nella diversità* (ha proposto un avvincente percorso tra testi paolini e alcune sottolineature barnabitiche, dal Santo Fondatore al P. Semeria, per aiutare a comprendere come Paolo non sia solo l'Apostolo dell'unità e delle Genti, quanto di una diversità riconciliata e arricchente); P. Giuseppe Barzaghi, domenicano: *Dimensione "anagogica" della teologia paolina* (grazie a un approccio coinvolgente ha fatto bene riflettere sulla centralità cosmica di Cristo, tema tanto caro per i Figlioli e le Figliole di Paolo Santo); P. Pascal Habimana, barnabita, in videoconferenza dall'Africa: *Frontiere Paoline: tra Polonia e Rwanda* (ha illustrato una comparazione possibile tra l'esperienza vissuta nei due paesi intorno a diversi aspetti dell'opera missionaria e teologica dell'apostolo Paolo, dal punto di vista geografico, culturale e teologico).

Dopo il dibattito e la pausa pranzo, alle 14.00 sono ripresi i lavori pomeridiani che hanno visto gli interventi di M. Yvette Zawadi Lwali, Superiora Generale delle Suore Angeliche: *A quale Paolo credere?* (ha delineato un'interessante quanto suggestivo quadro all'indomani del loro Capito-

***San Paolo all'ingresso della Casa del Carrobiolo di Monza***

lo generale e in preparazione a quello dei Barnabiti); Prof. Gabriele Boccaccini: *Gli scritti di Paolo nel giudaismo del I secolo* (ha tematizzato il Cristo, centro di una salvezza inclusiva che non sostituisce e annulla la Torah e la legge naturale, ma a loro si aggiunge, allargando i confini della salvezza non solo ai giusti ma anche ai peccatori); P. Stefano Redaelli, barnabita, in videoconferenza dal Messico: *Paolini in un carcere messicano* (ha condiviso una rilettura esperienziale dei tentativi di costruzione di una comunità cristiana paolina all'interno di un "carcere-parrocchia" di Mérida); Prof.ssa Cristina Simonelli: *Paolo e le donne* (si è soffermata sull'epistolario paolino circa la presenza autorevole delle donne che risulta paradossalmente potenziata nei suoi passaggi "misogini").

Il Convegno, moderato dal P. Filippo Lovison, barnabita, che ha ricordato il compianto P. Giuseppe Cagnetta recentemente scomparso e grande conoscitore e ammiratore dell'Apostolo Paolo, ha potuto anche contare su una presentazione del patrimonio documentario della Biblioteca del Carrobiolo a cura di Federico Zanotti (Incaricato per la Provincia Italiana per tutto ciò che attiene al polo culturale e documentario), e delle attività culturali che vi ruotano attorno a cura di Roberto d'Alessio (Presidente dell'Impresa sociale "il carro"). La comunità del Carrobiolo di Monza, infatti, tramite il cosiddetto "Sistema Carrobiolo", segue diverse attività di servizio al territorio. All'interno dell'ex oratorio dell'Addolorata prosegue il lavoro con i ragazzi in dispersione scolastica, oltre all'accoglienza di molti minori in tutela e con fragilità familiari. Negli stessi spazi (oltre ad alcune stanze tra il corpo della casa e il cortile del teatro), sta prendendo forma un progetto di *housing* sociale composto da diverse iniziative per utenze differenti. Infine molto spazio hanno le attività culturali: la biblioteca ospita quotidianamente una media di 50 studenti universitari e un gruppo di volontari propone, con buona frequenza, presentazioni di libri, conferenze e dibattiti.

***Biblioteca Carrobiolo, Convegno San Paolo Oggi. A sinistra: P. Enrico Sironi, a destra: P. Filippo Lovison***

Nei saluti finali, le prospettive di tale presenza barnabitica a Monza sono state illustrate dal P. Provinciale, Paolo Rippa e dell'Economo Provinciale, P. Ivano Cazzaniga.

Un ringraziamento particolare alla Comunità religiosa del Carrobiolo e a tutti coloro che hanno partecipato al Convegno in presenza o da remoto.

In attesa della pubblicazione degli *Atti*, si può accedere all'intera registrazione del Convegno al link https://www.youtube.com/@santamariacarrobiolo7182/streams.

*Federico Zanotti*

## MONS. GIOVANNI PERAGINE, BARNABITA, NOMINATO ARCIVESCOVO COADIUTORE

Il 20 maggio 2024 il Bollettino della Sala Stampa della Santa Sede (B0418) ha annunciato la nomina di S.E. Mons. Giovanni Peragine "finora Amministratore Apostolico dell'Albania Meridionale" ad Arcivescovo Coadiutore di Shkodrë-Pult (Albania).

Nato ad Altamura (Italia), il 25 giugno 1965, è entrato nella Scuola Apostolica dei Padri Barnabiti nel 1976, ha compiuto gli studi filosofici e teologici presso la Pontificia Università Urbaniana a Roma, conclusi con la Licenza in Teologia biblica. Il 17 novembre 1991 ha emesso a Roma la professione solenne nella Congregazione dei Chierici Regolari di San Paolo ed è stato ordinato sacerdote il 20 marzo 1993. È stato inviato come missionario in Albania nel 1998, dove ha esercitato il ministero nella Parrocchia San Nicola di Milot ed è stato Responsabile della formazione del Seminario locale dei barnabiti, nonché decano della zona nord dell'Arcidiocesi di Tiranë–Durrës. È stato anche Presidente della Conferenza Albanese dei Superiori Maggiori (2008-2017) e Presidente dell'Unione delle Conferenze Europee dei Superiori Maggiori (2009-2018). Nel frattempo, il 15 giugno 2017 è stato nominato Vescovo titolare di Fenice e Amministratore Apostolico dell'Albania Meridionale.

Ha ricevuto la consacrazione episcopale il 7 settembre 2017. Attualmente ricopre l'ufficio di Segretario Generale della Conferenza Episcopale Albanese.

## CENTRO DI SPIRITUALITÀ L'EREMO 24h DELLO SPIRITO 2023-24

### La tenda e la croce

*Luoghi della manifestazione dell'amore di Dio*

Da ormai diversi anni, presso il centro di spiritualità l'Eremo di Eupilio (CO), si svolgono le *24 Ore dello Spirito*, evento di spiritualità in due tappe, una in Avvento e una in Quaresima.

Anche quest'anno il percorso, dal titolo "La tenda e la croce – luoghi della manifestazione dell'amore di Dio", è stato guidato da Padre Eugenio Brambilla con il supporto di Padre Giovanni Giovenzana e Padre Giorgio Viganò, di Pietro Favé e di una piccola équipe (Giuseppe Iannone e Sara Meloni).

Le *24 Ore* propongono, proprio come suggerisce il titolo dell'evento, un tempo di 24 ore da dedicare alla preghiera e all'ascolto della Parola di Dio.

Il luogo scelto per il ritiro è un eremo immerso nel verde sopra il lago di Pusiano e ai piedi del monte Cornizzolo in cui, in base alla stagione, il profumo dei fiori e l'odore dei pini invadono l'aria spesso frizzante. Nella pace di questo luogo i partecipanti sono invitati a staccarsi dalla quotidianità della propria vita ordinaria per pregare e sostare con il Signore.

Sia nell'appuntamento d'Avvento, sia durante la Quaresima, l'evento ha visto la partecipazione di un gruppo di circa 30 persone tra giovani ragazzi, scout, giovani coppie, famiglie con bambini, persone adulte e, nonostante (ma forse anche grazie) all'eterogeneità del gruppo è stato possibile vivere il ritiro in uno spirito di semplice fraternità e attenzione reciproca.

Padre Eugenio all'inizio del ritiro però sottolinea che le *24 Ore* sono un evento personale e ognuno è chiamato a partecipare individualmente mettendo al centro l'ascolto e il dialogo con Dio.

***Provincia di Como, Lombardia***

Nell'arco delle *24 Ore* il tempo è scandito dai momenti di studio, ascolto e meditazione della parola di Dio (vengono proposte una Lectio e una Meditatio guidate da Padre Eugenio), e dalla preghiera corale della sera e della mattina.

Nei tempi di preghiera personale c'è chi preferisce camminare nei prati e scegliere un albero sotto il quale sostare qualche tempo, e chi sceglie di contemplare dalla terrazza del centro di spiritualità il lago e le montagne. È però anche possibile ritirarsi a pregare nelle cappelle presenti o nella propria stanza.

Dopo il silenzio della preghiera e meditazione e la condivisione della preghiera comunitaria, ci si ritrova nella sala da pranzo per i pasti. In questi momenti è possibile gustare, non solo ciò che di buono è stato preparato, ma anche la vicinanza delle persone che con noi stanno condividendo quest'esperienza. Ognuno con la propria storia, più o meno lunga, può essere testimone e donare qualcosa di sé, ricevendo allo stesso tempo ciò che la vita dell'altro può donargli. Si fa così una profonda ma allo stesso tempo semplice e reciproca condivisione della fede cristiana.

In entrambi gli appuntamenti, la sera del sabato, dopo cena, Giuseppe Iannone, psicologo e psicoterapeuta, ha proposto un incontro sul tema del perdono e del sacrificio.

La serata guidata da Giuseppe ha visto brevi ma significative riflessioni introduttive, alcuni esercizi individuali e momenti di libera condivisione con il gruppo.

Durante le *24 Ore* viene proposta anche una contemplazione notturna. Nell'arco di tutta la notte, infatti, a turni di un'ora ciascuno, ognuno può recarsi in cappella per pregare davanti al crocifisso nel silenzio e nel buio della notte. Anche se come sottolinea più volte la guida dell'evento, l'esperienza delle *24 Ore* è personale e individuale, il clima di ascolto e attenzione permette di proporre alla fine del ritiro un momento di condivisione della propria esperienza. Divisi in piccoli gruppi eterogenei, ognuno può condividere i frutti del proprio cammino.

***Provincia di Como, Lombardia***

Grazie alla condivisione, le emozioni, i sentimenti e le intuizioni emerse nella preghiera personale si fanno più reali, concrete e presenti nel cuore di ciascuno. La domenica le *24 Ore* dello Spirito si concludono con la celebrazione dell'Eucarestia prima di ritornare, rinnovati nella fede, alla propria vita ordinaria.

*Sara Meloni*

**Centro di Spiritualità l'Eremo**

## UN TRIDUO PASQUALE INTENSO A EUPILIO PER GLI SCOUT LOMBARDI

140 rover e scolte, scout tra i 16 e i 20 anni, accompagnati dai rispettivi capi e provenienti da varie parti del territorio Lombardo, si sono ritrovati presso la casa di Eupilio per vivere insieme il Triduo Pasquale in un clima di fraternità e gioia. L'evento, che ha ormai una storia più che decennale, è stato proposto da P. Eugenio Brambilla e P. Giacomo Sala e ospitato della Comunità di Eupilio (P. Giovanni Giovenzana e P. Savino Vulso), insieme a un gruppo di famiglie (genitori e figli piccoli) che cura l'organizzazione e l'animazione.

Nelle settimane precedenti al Triduo, i gruppi coinvolti hanno vissuto, presso le proprie sedi, con il supporto dell'organizzazione, una cena ebraica per iniziare a prepararsi e a incontrare alcuni membri dello staff.

L'evento ha poi avuto inizio nel pomeriggio del Giovedì Santo, con l'arrivo dei vari gruppi, ciascuno accolto dallo staff con una celebrazione della lavanda dei piedi.

Dopo aver montato le tende, si è tenuto il primo momento di laboratorio sulla Parola, articolato in gruppi omogenei per fascia d'età, con proposte diversificate. Ai novizi, i ragazzi più giovani, è stato proposto un percorso interattivo alla scoperta di alcuni elementi delle scritture, in particolare la loro collocazione storica, geografica e simbolica, e la riflessione su alcuni brani del Vangelo di Marco. Ai ragazzi della fascia intermedia è stata proposta una lectio divina guidata su alcuni brani del Vangelo (la chiamata dei discepoli e le beatitudini), mentre ai ragazzi più grandi sono stati proposti dei brani dalla Prima lettera di Paolo ai Corinti, su cui riflettere prima individualmente e poi in condivisione.

Dopo la cena, è stata celebrata la Messa in Cena Domini, con grande cura dell'animazione musicale, seguita da una processione fino al Getsemani, da cui ha preso avvio una veglia notturna, in cui ogni gruppo ha vegliato per un'ora, alternandosi in modo da coprire tutta la notte.

Il Venerdì Santo è iniziato con un momento di preghiera comunitario, seguito subito da un secondo momento laboratoriale, proseguendo il lavoro del giorno precedente.

A metà mattina i gruppi sono partiti per vivere la Via Crucis camminando sui sentieri alle pendici del Monte Cornizzolo, tra Eupilio e Canzo, partendo da una traccia comune che ciascuno ha adattato alle proprie esigenze.

Al pomeriggio il ritrovo per tutti è stato nella chiesa di S. Vincenzo vicino al lago del Segrino, per celebrare la Passione in clima di raccoglimento.

La giornata si è conclusa con una serata musicale di riflessione sul tema della Disperazione e della Speranza, animata da tutti i gruppi presenti, che hanno proposto ciascuno una canzone sul tema, che è stata suonata e cantata insieme,

alternando la musica a momenti di riflessione personale davanti a immagini della Crocefissione.

Il Sabato Santo è iniziato nuovamente con la preghiera comunitaria, seguita questa volta da un laboratorio sulla Fede, articolato dapprima in un momento di deserto personale sulle difficoltà e dubbi da un lato e sui punti di forza dall'altro, seguito da una condivisione all'interno dei gruppi, che hanno prodotto dei cartelloni di sintesi della propria riflessione, che infine sono stati presentati e spiegati in plenaria. L'attività si è conclusa con alcune riflessioni condivise dallo staff sui temi emersi dai ragazzi.

Nel pomeriggio è stata proposta ai ragazzi un'attività di riconciliazione, accompagnata dalla proposta di accostarti al Sacramento della Riconciliazione, che è stata accolta da molti. Vi è anche stato il tempo per dialoghi spontanei tra i gruppi e i membri dello staff.

Nel tardo pomeriggio sono stati ultimati i preparativi per la Veglia Pasquale e si è tenuta la terza e ultima sessione del laboratorio sulla Parola.

Alla sera, infine, si è celebrata la Veglia Pasquale, che ha visto anche il Battesimo di una bambina, animata da molti canti e molto partecipata.

Al termine, si è festeggiata la Pasqua con un brindisi e i partecipanti si sono salutati prima di tornare alle proprie case.

Nel complesso l'esperienza è stata positiva e apprezzata, nonostante la fatica per molti ragazzi a vivere tre giorni intensi di spiritualità e celebrazioni, esperienza nuova per loro. Per le famiglie dello staff è stata un'occasione di conciliare la partecipazione al Triduo con il servizio scout e le esigenze famigliari, testimoniando ai giovani una scelta di vita famigliare alla luce della Fede e facendo vivere ai loro bambini un'esperienza spirituale in un clima di fraternità.

*Federico Caniato*

### «BARNABITI STUDI» 38 (2021) 39 (2022)

Sono finalmente in fase di stampa i due nuovi numeri della rivista «Barnabiti Studi».

**38 (2021)** - Articoli: P. Sergio M. Pagano, *Padre Carlo Vercellone, gli studi biblici e la cessione della sua «Raccolta biblica» alla Biblioteca Vaticana (1922)*; P. Pasquale M. Riillo, *I Barnabiti in Calabria*. Amarcord; P. Filippo M. Lovison, *Il Centro Studi Storici (1991-2021). Un Anniversario mancato*. Comunicazioni: Giovanni Battista Varnier †, *I «genovesi che dell'illustre Barnabita conservano imperituro grato ricordo». Spigolature dall'Archivio storico dei Cappuccini liguri*; Giovanni M. Scalese, *Indagine su un "agraphon" zaccariano: Il discorso ai Confratelli del 4 ottobre 1534*; Alessia Amenta - Mario Cappozzo, *Il Museo Gregoriano Egizio e il Fondo Ungarelli a San Carlo ai Catinari: avvio di un progetto di studio*; P. Filippo M. Lovison, *Regni di Ava e Pegù (Myanmar). Oltre il dialogo tra XVIII e XIX Secolo*; Giuseppe Gambino, *Un ciclo mariano di Antonio De Bellis nella chiesa di San Carlo alle Mortelle a Napoli*.

**39 (2022)** - Articoli: Filippo M. Lovison, *I Barnabiti al crocevia della Storia. Papa Pio VII e il Cardinale Fontana*; P. Mauro M. Regazzoni, *La Provincia Francese dei Barnabiti (Parte III)*. Sezione dedicata al 125° anniversario della canonizzazione di Sant'Antonio M. Zaccaria (1897-2022), Milano, Collegio dei Santi Paolo e Barnaba: Emanuele Colombo, *Il Corpo di Sant'Antonio Maria Zaccaria e la sua ricognizione canonica nel CXXV della canonizzazione (2022-2023)*. Atti del Convegno *San Paolo oggi: l'annuncio di Cristo e della sua Chiesa. La via dell'autentica libertà*: Massimo Epis, *La libertà liberata dal "molto più"*; Antonio Guido Filipazzi, *"Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo" (2 Cor 5, 20)*; Antonio Pitta, *"Nella speranza siamo stati salvati" (Rm 8,24). Paolo e la speranza*; Elena Landoni, Dante *alter Paulus*. San Paolo nella *Commedia*. Atti della Giornata di Studio, *Vita e spiritualità di Antonio Maria*: Edoardo Aldo Cerrato, *Vita e spiritualità di Sant'Antonio Maria Zaccaria*; Marco Navoni, *Appunti in libertà. Per una rilettura spirituale della biografia di Sant'Antonio Maria Zaccaria*. Omelie, Discorsi: Giordano Ronchi, Mario Enrico Delpini, Edoardo Aldo Cerrato, Papa Francesco. Iniziative scolastiche: Ambrogio M. Valzasina, *Il Gemellaggio tra gli Istituti "Sant'Antonio M. Zaccaria" di Milano e Buenos Aires*. Conclusioni: Filippo M. Lovison, *Spigolature tra le "ossa" di un Anniversario*. Presentazione: *Antonio Maria Zaccaria. Gli scritti*. Nuova edizione commentata, a cura di Antonio Gentili e Giovanni Scalese, Cinisello Balsamo 2024, pp. 1148 (Roma, San Carlo ai Catinari, 24 maggio 2024, Sergio Pagano - Roberto Rusconi).

*Filippo Lovison*

## BRASILE

### 120 ANNI IN BRASILE. CRONACA DI UNA PRESENZA BARNABITICA IN TERRA DI MISSIONE (2)

**Círio de Nazaré**: La grande festa religiosa del popolo del Pará non ha avuto, ovviamente, la grandezza dei tempi attuali ma meritava il seguente commento del cronista: "*11- Domenica. Oggi è la grande festa nella chiesa di Nazaré e la famosa processione che si deve svolgere non manca di attirare i nostri sacerdoti. Vanno tutti, tranne padre Vanbecelaere che non può uscire e viene lasciato solo in casa*". Era la loro prima esperienza con questa grandiosa festa. Pertanto, abbiamo solo queste poche parole.

Il mese di ottobre continua e, una settimana dopo, l'Arcivescovo affida ai sacerdoti, ma in via provvisoria, la

Parrocchia di Pinheiro, che era stata visitata giorni prima da due nostri sacerdoti. Il padre superiore si reca alla Santa Casa per far visita a padre Vanbecelaere, che è dovuto rientrare in ospedale e assiste anche alcuni cattolici inglesi lì ricoverati a causa della febbre gialla. Ottiene la conversione da un altro inglese.

Problema serio! Un altro prete malato! Padre Charvy è ricoverato per febbre gialla e polmonite e il caso è grave e il medico non sa cosa fare, ma, dopo pochi giorni, il sacerdote guarisce grazie alle cure e alle preghiere delle suore.

Il mese di novembre vede i nostri religiosi divisi tra le attività nella capitale e a Pinheiro. Il Vescovo porta quindi i sacerdoti al palazzo episcopale e loro si lasciano alle spalle le prove affrontate a Carmo, nonostante ci fossero solo due stanze disponibili nel vescovado.

I problemi di salute continuano, ma questa volta si tratta solo di un'indisposizione di Fratello Vito, perché aveva mangiato un frutto della passione: insolito! Una signora della comunità di Pinheiro si è presa cura di lui e il fratello si è ripreso presto. Anche dormire sull'amaca era un problema per lui e per gli altri, ma "se sei sotto la pioggia, devi bagnarti", giusto? E così trascorre novembre, tra Pinheiro e Belém, partecipando anche, nella Cattedrale, alla Messa per il compleanno del Vescovo. Alla fine del mese si tenne il Capitolo della comunità per eleggere il Procuratore (Economo) e "*due nomi furono inviati al Rev. Padre Provinciale*".

Dicembre arriva e trova i nostri sacerdoti alle prese con tanti festeggiamenti, sia nella capitale che a Pinheiro, dove si arriva in motoscafo. A Pinheiro, padre Lecourieux avvia la catechesi, compresa la selezione dei catechisti tra i fedeli della comunità. In molte celebrazioni solenni nella Capitale, i nostri sacerdoti hanno svolto le funzioni di diacono e suddiacono [funzioni previste nell'antico Messale Romano]

Ma i nostri confratelli erano inquieti e ansiosi di una risposta da parte dei superiori, che approvassero o meno le proposte avanzate dalla comunità. Quali erano queste proposte? La richiesta, avanzata con lettera già a settembre, chiedeva l'invio di rinforzi e se fosse conveniente o meno accettare la direzione del Seminario diocesano e di una parrocchia. Se la risposta non fosse arrivata entro la fine di novembre, i nostri sacerdoti avrebbero aiutato nelle lezioni del seminario e nella pastorale parrocchiale, in attesa dell'arrivo dei rinforzi: due sacerdoti e un fratello. A metà novembre arriva un "laconico" telegramma del Provinciale che ordina di sospendere ogni iniziativa comunitaria, poiché vuole sottoporre le richieste al Superiore generale, che presto sarà a Bruxelles. Ma il Padre Generale non ha potuto fare la visita in Belgio! E adesso? Aspettare! ... L'impazienza ancora più forte... Il Vescovo dovette nominare un canonico della Diocesi come Rettore e Amministratore del Seminario, in attesa che arrivasse una risposta dall'Europa. Anche la cura della parrocchia dovette attendere. Per i nostri sacerdoti, la loro attività pastorale nella capitale era vitale, perché, dice il cronista, "*... fin dal nostro arrivo in Pará, abbiamo potuto constatare che era difficile per l'interno offrire le risorse necessarie ai religiosi per vivere in Comunità*".

***P. Paul Lecourieux***

Per assumere la direzione del Seminario era ovviamente necessario un contratto tra la Congregazione e il Vescovo. Il Padre Provinciale, in una lettera di settembre, aveva già avvertito la comunità di questa necessità. Ma la mancanza di comunicazione tra il governo provinciale e i missionari ha fatto sì che tutto richiedesse tempo e sembrasse che non ci fosse alcuna soluzione in vista. Due fattori indussero il Padre Superiore a redigere un contratto da presentare al Vescovo. Perché l'urgenza? Perché la notizia era arrivata che presto sarebbero arrivati due confratelli dall'Europa. Cosa farne se non ci fosse stabilità certa per la missione? Un altro problema erano i gesuiti, che si erano offerti di dirigere il Seminario. Il contratto venne poi redatto e discusso ampiamente nella comunità e, prima di presentarlo al Vescovo, P. Richert aggiunse

***Cirio de Nazaré, Belém***

altre due condizioni, e cioè: "*1) Che questo contratto sia sottoposto al Capitolo della Comunità e 2) Che non obblighi sicuramente i Barnabiti se non dopo l'approvazione del Rev. Padre Generale*". Il Vescovo giudicò inutile la prima condizione, perché una volta approvato il contratto da parte del Superiore Generale, non ci sarebbe stato più nulla da discutere, accettò la seconda, riservandosi però il diritto all'approvazione definitiva solo quando lo avesse fatto il Superiore Generale.

E la parrocchia di Nazaret? Il Vescovo ha così risposto: «*Al momento la cosa era impossibile, perché erano state sollevate delle proteste: una delegazione di dame della parrocchia aveva invaso il palazzo vescovile, protestando contro l'abbandono del parroco, nato a Pará, e l'introduzione di stranieri, ecc... Il Rev. Padre Superiore ricordava che il Rev. Superiore Generale non aveva accettato il Seminario, se non a condizione di avere una parrocchia in città, per facilitare l'incontro di tutti i sacerdoti del Pará*. La risposta del Vescovo non fu molto incoraggiante, poiché - affermò - aveva solo promesso di dare la parrocchia di Nazaret ai Barnabiti, così come era stata offerta ai francescani. Se hanno risposto affermativamente, non è stato fatto nulla da parte nostra. Ma non volevano la parrocchia. Poi? C'è stato ancora il rifiuto da parte dei parrocchiani della presenza di estranei davanti ad una chiesa così importante, per ragioni che tutti conosciamo. Pertanto, il Vescovo ha aggiunto: "*... vista l'opposizione che incontro, non posso prendere alcuna decisione al riguardo. Più tardi vedrò cosa posso fare, se posso darvi questa Parrocchia*". Nonostante l'incertezza, nei giorni successivi parlò più volte dell'argomento. L'opposizione che gli facevano era sempre presente nei loro discorsi e, ai padri restava solo di aspettare quello che sarebbe avvenuto in futuro. Aspettare? Non per quegli uomini determinati, che avevano abbandonato le comodità dell'Europa - anche se costretti da circostanze avverse alla loro presenza in Francia e Belgio -, restare senza prendere alcuna iniziativa non era da nessuno di loro. Fu allora che il Padre Superiore, Emile Richert, si ricordò di una proposta che aveva fatto al vescovo, quando era a Pinheiro: "*A meno dell'opposizione dei Superiori, prenderemo in consegna, il primo dicembre, il Seminario e la Parrocchia; mi sforzo di ottenere i due Padri e il Fratello necessari il più rapidamente possibile. In attesa, i Parroci potranno insegnare al Seminario*"; Ha anche ricordato che il Vescovo era d'accordo con questa proposta.

Pertanto, il 17 dicembre 1903, fu fatto un decreto tra il Signor Vescovo e il Reverendo Padre Superiore, che abbiamo trascritto qui sotto. L'originale è stato scritto in latino e la sua traduzione in portoghese fatta da Padre Victor Baderacchi è stata pubblicata nell'Informativo Barnabítica della Província Centro-sud del Brasile nel giugno 2007 ed è stata tratta dalle Cronache che ne sono la fonte per il presente lavoro. Ricordo ancora che le Cronache dei primi Barnabiti del Pará erano state tradotte dal latino e dal francese da padre Roberto Lobo da Rocha e avrebbero dovuto trovarsi nella Biblioteca Comunale del Colégio Zaccaria, ma non sono state ritrovate lì dopo recenti ricerche. Anni prima Padre Roberto mi prestò molto materiale e, tra tanta ricchezza, la traduzione da lui fatta delle Cronache del 1903 era insieme ad altre opere del tempo quando era Professo a Firenze! Dove sarà questo materiale?

Ma andiamo al testo del contratto:
INVOCANDO IL NOME DI CRISTO

Francisco do Rego Maia, Vescovo di Belém do Pará, con il parere e l'approvazione del capitolo della Chiesa Cattedrale, con Padre Emilio Richert, Superiore della Comunità Pará della Congregazione dei Chierici Regolari di San Paolo, popolarmente detti Barnabiti, rappresentante del Rev. Padre Felice Fioretti, Superiore Generale della stessa Congregazione, stabilisce quanto segue:

1. Tutto ciò che fu discusso a Parigi nel mese di luglio 1903, tra lo stesso Vescovo e il Superiore della Provincia francese della stessa Congregazione, riguardo ai Chierici Regolari di San Paolo, destinati dai loro Superiori al sacro ministero, rimane valido.
2. I Chierici Regolari di San Paolo assumono immediatamente la direzione effettiva e l'amministrazione del Seminario conosciuto con il titolo della Beata Vergine Maria della Concezione, dedicandosi con ogni impegno all'osservanza delle norme disciplinari e del curriculum di studi, inoltre, per meritare pienamente la fiducia del Vescovo, a dedicare il massimo impegno all'istruzione del clero, nella dottrina, nella pietà, nello zelo per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime.
3. Per trasmettere la dottrina, i religiosi barnabiti assumeranno almeno 4 cattedre: Filosofia, Sacra Scrittura, Teologia dogmatica e Teologia morale.
4. L'Ordinario si riserva il diritto di aggiungere ad essi altri Lettori

(Docenti), scelti tra il Clero secolare; Questi Lettori devono vivere nel Seminario.

5. La nomina e il cambiamento del Rettore si effettuano di comune consenso del Vescovo e del Superiore generale.
6. Sarà cura della Congregazione indicare gli altri uffici, ma il vescovo potrà chiedere, per giusta causa, la partenza e il cambiamento di questo o quel religioso; in questo caso il Seminario si farà carico delle spese di viaggio.
7. La Congregazione dei Barnabiti invierà poi al Seminario coloro che occuperanno gli uffici di Rettore, Vicerettore, Confessore, nonché un Fratello converso; Questi 4 religiosi riceveranno uno stipendio annuo di 6 denari.
8. Al termine del primo anno, l'Ordinario può chiedere altri 3 religiosi (tra i quali, a discrezione del Vescovo, uno può essere un fratello converso o sacerdote) al Seminario secondo necessità, e per ciascuno di essi la Comunità riceverà la somma di un denario annuo.
9. Il Seminario provvederà alle spese dei religiosi per l'alloggio, il vitto, il lavaggio dei panni (in francese: blanchissage), i medici e i medicinali, nonché il viaggio degli eventuali religiosi per conto del Seminario.
10. Se qualche religioso, per motivi di salute, secondo il parere del medico, dovesse ritornare in Europa, il Seminario pagherà le spese di viaggio.
11. Se in futuro si verificherà una differenza sostanziale tra la retribuzione attuale e quella futura, l'Ordinario e la Congregazione, insieme, decideranno un nuovo valore per la retribuzione religiosa, che sarà pari alla retribuzione attuale.
12. L'Ordinario trasmetterà alla Santa Sede i mezzi per la dispensa delle Commissioni istituite dal Concilio di Trento per la direzione e l'amministrazione dei Seminari.
13. Una volta raggiunta la dispensa, la disciplina e la dottrina devono essere esercitate secondo le leggi della Chiesa, sotto la vigilanza del Vescovo e di nessun'altra autorità.
14. Sarà compito del Rettore presentare gli studenti al Vescovo per l'ingresso nel Seminario e per l'ammissione agli ordini, nonché proporre all'Ordinario, per giusta causa, la dimissione di qualsiasi studente.
15. Al Superiore della Comunità è riconosciuto il diritto di esercitare il sacro ministero, nonché la potestà di concedere lo stesso diritto ai suoi sudditi religiosi.
16. Il presente accordo non sarà vincolante per nessuna delle parti, a meno che non sia ratificato dal Vescovo diocesano e dal Superiore Generale.

#1 Dopo la ratifica, il presente accordo è in vigore fino alla fine dell'anno accademico 1928-1929 e solo successivamente potrà essere rinnovato.

#2 Mesi prima della scadenza dell'accordo, entrambe le parti devono esprimere le proprie intenzioni.

#3 Tuttavia, in qualsiasi momento, nell'interesse di una tra le parti, in modo amichevole, il presente accordo potrà essere risolto.

#4 Per un motivo serio, l'una o l'altra parte può proporre la risoluzione del presente accordo; in questo caso le verrà richiesto di esprimere la sua intenzione almeno 6 mesi prima della fine del corrente anno accademico. Se la controparte riterrà insufficiente la causa per risolvere il contratto, o se le due parti non si accordano in alcun modo sull'interpretazione delle clausole del presente contratto, l'illustre e reverendissimo Nunzio Apostolico in Brasile emetterà un parere sulla causa in questione.

*+ Francesco, vescovo di Betlemme*

*Emilio Richert bta, Superiore del Pará*

Fatto e firmato quattro volte nello studio di un notaio nella città di Belém do Pará, il sedici dicembre dell'anno millenovecento tre.

Da questa data i nostri padri iniziarono a governare la vita del Seminario della Diocesi di Belém. Nel gennaio 1905, con l'arrivo degli altri Barnabiti che si trovavano nell'entroterra di Pernambuco, fu possibile rilevare anche la Parrocchia di Nazaré, ma dovettero, subito dopo, lasciare la direzione del Seminario, in seguito alla decisione di D. Santino Maria da Silva Coutinho, nuovo Arcivescovo del Pará, che aveva idee diverse dal suo predecessore, D. Francisco do Rego Maia riguardo al funzionamento del Seminario. Pertanto, i nostri padri sono rimasti nella Parrocchia e hanno dovuto "rimboccare le tende", lasciando le attività di formazione del clero di Belém.

Da allora, qualche anno dopo (1907-1908), erano già nella città di Rio de Janeiro, allora capitale federale, iniziando così l'espansione.

Ma bisogna parlare di Pernambuco. **(Continua)**

# Ci hanno preceduto

## IN MEMORIA DEL PADRE GIUSEPPE CAGNETTA

### (Roma, San Carlo ai Catinari, 24 aprile 2024)

Padre Giuseppe Cagnetta era nato a Terlizzi, in provincia di Bari e diocesi di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi, l'11 aprile 1946, primo dei quattro figli — due maschi e due femmine — di Fortunato e Giovanna Pastanella. Dopo aver frequentato le classi elementari in paese, entrò nella scuola apostolica dei Barnabiti di Genova, dove fece le medie e il ginnasio. Nel 1962-63 compí l'anno di noviziato presso il Carrobiolo di Monza, dove emise la prima pro-fessione religiosa il 29 settembre 1963 e dove rimase per i primi due anni del liceo, che concluse poi a Lodi, presso il Collegio San Francesco, con la maturità classica, nel 1966. Si trasferí quindi in Spagna, nella nuova fondazione di Palencia, dove studiò filosofia e fre-quentò il primo anno di teologia presso il locale seminario. Nel 1968 passò a Roma, nello Studentato gianicolense, per proseguire gli studi teologici presso la Pontificia Università Urbaniana. Il 29 settembre 1968 emise la professione solenne a Torino, nella chiesa di San Dalmazzo, nelle mani del padre generale Giovanni Bernasconi. Nel 1969 ricevette gli ordini minori; quindi, nel 1970, fu la volta di quelli maggiori: suddiaconato, diaconato e presbiterato. Fu ordinato sacerdote dal Card. Carlo Confalonieri il 19 dicembre 1970 nella chiesa di Sant'Antonio Maria Zaccaria al Gianicolo. Nel 1971 conseguí la licenza in sacra teologia e fu destinato a Genova, alla Casa Missionaria, per proseguire gli studi presso l'Università di Genova, dove avrebbe conseguito la laurea in filosofia nel 1983. Nel frattempo, aveva cominciato a insegnare all'Istituto Vittorino da Feltre, prima lettere nel ginnasio, quindi storia e filosofia nel liceo. A partire dal 1979 e fino al 1991, fu docente di religione nelle scuole superiori statali di Genova. Nel 1988 fu nominato superiore e rettore del Vittorino. Nel 1995 diventò economo provinciale della Provincia Italiana del Nord e lo rimase fino al 2000, quando il neoeletto padre generale Giovanni Villa lo chiamò a Roma come economo generale. Conservò tale incarico per tre sessenni, fino al Capitolo generale del 2018. Durante il suo mandato, fu capace di risanare la situazione economico-finanziaria della Congregazione, che aveva trovato in grave dissesto, e, attraverso un'amministrazione oculata, riuscí anche a finanziare l'apertura di diverse nuove fondazioni. Nel 2021 scese a San Carlo, dove ha continuato a occuparsi dell'amministrazione della comunità, del centro studi e della rettoria. Nell'agosto dello scorso anno, mentre si trovava a Terlizzi per una breve vacanza, la ferale notizia: adenocarcinoma polmonare. In quel momento è iniziato il calvario, durato otto lunghi mesi, fatto di paure e di speranze, di sofferenze, non solo fisiche, e di cristiana rassegnazione. Man mano che passavano i mesi, le settimane, i giorni, le ore, la situazione si aggravava percettibilmente. Le terapie, a cui si sottoponeva, non sortivano l'effetto sperato dai medici che lo seguivano. È sempre stato pienamente cosciente della situazione, che ha affrontato, lui per natura piuttosto pauroso, con intrepido coraggio. Il 6 aprile, sabato dell'ottava di Pasqua, circondato dai confratelli, ha ricevuto serenamente l'unzione dei malati. Soprattutto nelle ultime settimane, ha sperimentato in maniera sensibile la vicinanza e l'affetto di parenti, ex-alunni e amici. Tutti gli volevano bene perché sapeva farsi voler bene. E anche quando poteva apparire un po' pungente nella sua schiettezza diretta, lo faceva perché — diceva — «voglio andarmene senza alcun rancore in cuore». È rimasto lucido, praticamente, sino alla fine: le ultime scritture sulla prima nota — per lui abituato a lavorare "in tempo reale" — risalgono a sabato scorso; ancora domenica sera, stando in letto, fa-ceva programmi per i giorni successivi. Nelle ore seguenti, però, la situazione è precipitata; il male ha avuto il sopravvento e lo ha portato alla morte nelle prime ore di ieri, martedí 23 aprile. Negli ultimi tre giorni la liturgia ci ha proposto la figura del buon

Pastore; e proprio l'immagine del buon Pastore abbiamo ritrovato in una foto scattata in occasione del 50° di sacerdozio, nel 2020. Ecco, ci piace pensare che il buon Pastore, ieri mattina, sia venuto alla ricerca della sua pecorella e se la sia messa in spalla per portarla con sé in paradiso.

In occasione della sua ordinazione sacerdotale, avvenuta, come dicevamo, il 19 dicembre 1970, aveva scritto per l'*Eco dei Barnabiti* un breve pensiero, che vorrei rileggere con voi: «Ricordo che da ragazzo volevo fare l'ingegnere. Il processo che mi ha portato al sacerdozio è stato lento e contrastato. Molto ho ricevuto dal consiglio e dall'esempio delle persone che mi hanno accompagnato durante questo processo. Ho considerato il sacerdozio come una tappa della vita, non come la meta, che per me resta sempre il giorno della morte. Credo che sono sacerdote per la gente. In altre parole, il sacerdozio è una funzione, un ministero, un servizio. Il problema che attualmente mi assilla di piú è la maniera di conciliare carisma personale e necessità istituzionali. Sarà piú impellente seguire il carisma o servire alla struttura?». Quest'ultima considerazione rispecchia i dibattiti in corso in quegli anni, dibattiti a cui lui partecipò attivamente, guadagnandosi anche qualche rimbrotto dai superiori. Ma è interessante anche il resto che scriveva: non solo il fatto che la sua meta non fosse il sacerdozio, bensí il momento che ha appena vissuto, ma anche la rivelazione che da ragazzo volesse fare l'ingegnere. Pur avendo fatto studi classici e pur essendo appassionato di letteratura, musica e arte, aveva una mente matematica-scientifica-filosofica, cosa che gli ha permesso di svolgere per lunghi anni, con competenza, l'ufficio di economo. Oltre l'intelligenza, una sua caratteristica, rilevata da non pochi amici ed estimatori (innumerevoli sono state le attestazioni di stima pervenute in queste ore), era la saggezza: in effetti, la razionalità e la lunga esperienza gli permettevano di esprimere giudizi e fornire consigli puntuali ed equilibrati. Ma la dote che mi ha sempre colpito di piú in lui era la sua sconfinata fiducia nella Provvidenza. Quante volte mi invitava a non essere eccessivamente parsimonioso nell'uso del denaro. Ripeteva spesso l'ammonimento evangelico: «Date e vi sarà dato».

Consapevole di quale sarebbe stato l'esito della sua malattia, il 5 aprile scorso mi aveva scritto le sue ultime volontà. Dopo avermi dato indicazioni circa i suoi libri e il suo funerale — voleva avere tutto sotto controllo — concludeva: «Dio perdoni i miei peccati. Ho amato la Congregazione come la mia unica famiglia. Ringrazio tutti i Barnabiti, vivi e defunti, per il bene ricevuto. La Madonna della divina provvidenza mi tenga fra le sue braccia». E cosí sia.

*Giovanni Scalese, CRSP*

## RICORDIAMO ANCHE

**Isabell Anderson,** Affiliata della Congregazione nella Provincia di Lingua Inglese, deceduta negli Stati Uniti il 18 marzo 2024.

**Gloria Ortega,** mamma di Padre Joselito Ortega Superiore della comunità di Maumere in Indonesia della Provincia di Lingua Inglese, deceduta nelle Filippine il 25 marzo 2024.

**Mons. Domenico "Mimì" Chirico,** sacerdote della Diocesi di Tricarico, nato a Stigliano, Matera il 10 dicembre 1928, affiliato all'Ordine dei Barnabiti e ospite della comunità del Collegio S. Luigi di Bologna, deceduto a Bologna nella comunità del Collegio San Luigi il 13 aprile 2024 e i cui funerali sono stati celebrati a Stigliano.

# Schedario Barnabitico

Leathers Kuntz Marion, *Ruoli profetici nella Venezia del sedicesimo secolo: appunti storici tra maschi e femmine*. In *Humanisme et Église en Italie et en France méridionale (XVe siècle – milieu du XVIe siècle)*, Rome, École Française de Rome, 2004. pp. 409-431 (Publications de l'École française de Rome, 330).

Il **Riassunto** del documento afferma che "Nel presente studio saranno analizzate tre profetesse, Antonia Paola Negri, la Beata Chiara Bugni, e la Vergine Veneziana, che operano nella Venezia del Cinquecento in relazione alla profezia e al suo significato in quel secolo. Nel documento si parla della presenza della Negri a Venezia, nell'Ospedale dei SS. Giovanni e Paolo, nonché nei Monasteri di Vicenza, della sua reputazione di santità nota a Vicenza e diffusa anche a Verona e a Padova, del suo zelo nei confronti dei poveri e degli ammalati di Venezia che aveva esibito precedentemente a Milano e a Vicenza e si richiamano alcuni particolari sulla sua supposta «gelosia». Il documento evidenzia però anche come la Negri venne interrogata dall'Inquisizione di Venezia a causa di certi insegnamenti profetici e perfino della "sua usurpazione dell'ufficio sacerdotale e le eccessive affermazioni sulla sua «natura divina»". Il suo potere e la sua influenza sui Barnabiti furono la causa di molti problemi e l'ordine fu in seguito bandito da Venezia.

Fulvio De Giorgi, *Il Modernismo femminile in Italia*, Morcelliana, Brescia 2023. Le edizioni Morcelliana editano un volume l'anno dal titolo *Modernism*, che riprende quanto viene pubblicato o segnalato in argomento.

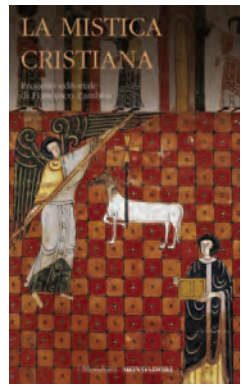
Il testo del De Giorgi illustra un aspetto che ebbe non poco rilievo: la presenza di donne colte e particolarmente sensibili alla causa del rinnovamento culturale in ambito cattolico. Superfluo notare che figure come Adelaide Coari, Luisa Anzoletti, Antonietta Giacomelli, Maria di Campello ossia Valeria Pignetti, Gabriella Spalletti, ecc. entrarono a contatto con padre Semeria e viceversa. È poi noto il rilievo che padre Semeria attribuì alla causa della donna, che egli voleva colta e capace di influire sul pensiero cattolico e sulla pratica religiosa. Il Barnabita affrontò direttamente la "questione femminile" in una serie di prediche-conferenze tenute nella Basilica genovese dell'Immacolata. Egli vagheggiava una donna pia, pura, umile, forte, educatrice, caritatevole e colta; e illustrava le "Missioni straordinarie della donna" in risposta ai tempi nuovi che reclamavano la sua presenza e la sua testimonianza. Distingueva, Semeria, tra "femminismo pagano" e "femminismo cristiano", mettendone in luce la grande novità. Nella donna ritroviamo unite armonicamente le più disparate qualifiche che possano accompagnare l'essere umano: la sororità, la verginità, la sponsalità, la maternità, per non parlare della bellezza e del fascino che si sprigiona dalla sua persona. Non per nulla si trova all'apice dell'azione creatrice di Dio! E padre Semeria, ben consapevole di questo "carisma", presenta la donna "rigenerata, sublimata dal Cristo", per poi concludere: "La donna per assecondare questo disegno divino non deve cessare di essere donna, deve anzi diventarlo sempre di più". L'indimenticabile barnabita sottolinea il rapporto che intercorre tra femminilità e religiosità e richiama un pensiero caro a Etty Hillesum, quando scrive che il "genio femminile" consiste nel risvegliare nell'uomo l'anima assopita… L'illustrazione più compiuta, si direbbe poetica, del carisma della donna si ritrova in una celebre pagina di Paolo VI. Merita riportarla in estenso.

***Paolo VI e la donna***

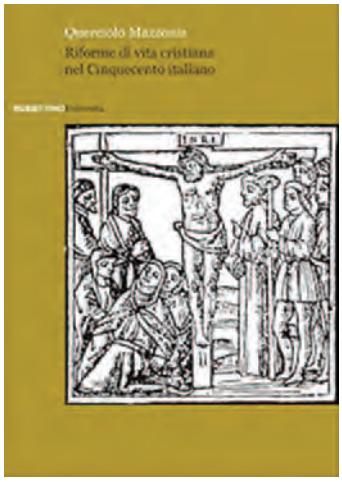
...per quel valore ideale, per quel significato simbolico, per quella visione sacra e sublime, che la nostra dottrina religiosa e la nostra formazione umanistica attribuisce alla creatura femminile, alla Donna...

- per noi, Donna è riflesso d'una bellezza che la trascende, è segno d'una bontà che ci appare sconfinata, è specchio dell'uomo ideale, quale Dio lo concepì, sua immagine e sua sembianza
- per noi, Donna è la visione di verginale purezza che restaura i sentimenti affettivi e morali più alti del cuore umano;
- per noi è l'apparizione, nella solitudine dell'uomo, della sua compagna, che sa le dedizioni supreme dell'amore, le risorse della collaborazione e dell'assistenza, la fortezza della fedeltà e dell'operosità, l'eroismo abituale del sacrificio;
- per noi è la Madre - inchiniamoci! -, la fonte misteriosa della vita umana dove la natura riceve ancora il soffio di Dio, creatore dell'anima immortale;
- per noi è la creatura più docile a ogni formazione, idonea perciò a tutte le funzioni culturali e sociali, a quelle specialmente più congeniali alla sua sensibilità morale e spirituale;
- per noi è l'umanità, che porta in sé la migliore attitudine all'attrazione religiosa, e che, quando saggiamente la segue,

eleva e sublima sé stessa nell'espressione più genuina della femminilità; e che perciò, cantando, pregando, anelando, piangendo, sembra naturalmente convergere verso una figura unica e somma, immacolata e dolente, che una Donna privilegiata, fra tutte la benedetta, fu destinata a realizzare, la Vergine Madre di Cristo, Maria.
(Paolo VI, al Congresso della Soc. Ital. di Ostetricia e Ginecologia, 29/9/1966).
*Renzo Maggi, Tartarino di Tarascona, Bruto e il mistero del latte in polvere*, Festina Lente, 2023, pagg. 150, € 15,00




*La Nube della non conoscenza*, in *La mistica cristiana*, vol. III, pp. 886-899, Mondadori, Milano 2024.
La curatrice, Gabriella Del Lungo Camiciotti, già operante per l'editrice Ancora e attualmente per Mondadori, presenta alcuni testi dell'Anonimo (pp. 889-897), facendoli seguire da note. Preferisce rifarsi alla traduzione di Piero Boitani del 1988 (che riporta il solo testo della *La nube della non conoscenza*, Adelphi, 1998), mentre l'edizione Ancora risale al 1981, riporta, oltre alla *Nube*, tutti gli scritti dell'Anonimo ed è giunta alla 6[6] ediz. nel 1997. Le editrici laiche hanno sempre la meglio su quelle religiose…




Riccardo Mangolini, *Nel grembo della parola. Piccola guida alla preghiera contemplativa*. Prefazione di padre Antonio Gentili, San Paolo, Cinisello B. (MI), 2024
In quest'anno dedicato da papa Francesco alla preghiera in vista del Giubileo del 2025, il libro di Riccardo Mangolini si propone di favorire la comprensione della preghiera contemplativa e del silenzio ad essa associato, silenzio spesso trascurato nella preghiera personale che pubblica, silenzio che vanta proficue ricadute nella vita quotidiana e nella costruzione di comunità cristiane credibili.
Un'esigenza, del resto, evidenziata dal Sinodo, dove è emersa l'urgenza di abbracciare uno stile di vita autenticamente evangelico in una società secolarizzata e nella quale, come profetizzava il teologo Karl Rahner (1904-1984), «Il cristiano del XXI secolo o sarà un mistico, cioè una persona che ha sperimentato qualcosa, o non sarà neppure cristiano».
La preghiera interiore, in tale prospettiva, deve essere ricollocata al centro dell'esperienza cristiana, tornando ad abitare il silenzio, grembo in cui la Parola ha origine, e di cui necessita per essere assimilata.
Pertanto, dopo aver messo a fuoco i caratteri che riveste la preghiera interiore e il suo approdo cristologico, il libro illustra le vie della contemplazione così come si sono venute affermando in ambito cristiano; ne illustra i frutti, ossia la trasformazione in senso eucaristico operata dalla Parola nel clima del silenzio, e infine coglie il radicamento e l'espressione comunitaria in ambito cristiano della pratica contemplativa.
Tale compiuta rassegna della pratica contemplativa cristiana, arricchita da una prefazione di padre Antonio Gentili, tiene altresì conto delle grandi tradizioni spirituali, confrontandole con la meditazione cristiana, nel nuovo clima del Concilio Vaticano II. In tal modo vengono forniti al lettore adeguati supporti per cogliere le peculiarità della meditazione cristiana, rispetto alle vie meditative dell'Oriente e come queste ultime possano contribuire efficacemente a radicare la preghiera nel proprio vissuto. Non si dimentichi l'invito di papa Giovani Paolo II a "respirare con i due polmoni: l'Occidente e l'Oriente".
A conclusione, l'autore illustra la grande opportunità che rappresentano il cristianesimo e la sua stessa prassi orante per l'Europa. Ben potendo la via indicata dal Nazareno contrastare il secolarismo, nonché la diffusione di ideologie xenofobe e di una cultura basata sullo sfruttamento dell'uomo e della natura.
Con il Mangolini, qui in Genova si è venuto costituendo un gruppo di assidui partecipanti agli incontri telematici mensili di "preghiera profonda" o "preghiera del cuore". Incontri che, sotto la regia (e la registrazione) di Marco Rivara, si articolano in tre fasi: l'iniziale predisposizione psico-fisica, guidata da Lucia Cigala, suggerimenti finalizzati ad articolare opportunamente l'esperienza orante silenziosa e la pausa di silenzio introdotta con la nota sigla: "Siediti ai bordi dell'aurora / per te si leverà il sole. Siediti ai bordi della notte / per te scintilleran le stelle. Siediti Siediti ai bordi del torrente, per te l'usignolo canterà. Siediti ai bordi del silenzio, Dio ti parlerà…!"

*Antonio Gentili*

# PREGHIERA

**Padre santo,**
**manda il tuo Spirito**
**che purifica e rinnova**
**su tutta la Congregazione,**
**che si prepara a celebrare**
**il 138mo Capitolo Generale.**

*(un istante di silenzio)*

- **Chi manderà il Signore,**
  **perché sia profeta del fervore nuovo?**

- *Eccoci, manda noi!*

Preghiamo:

Padre santo, che ispirasti le nostre prime comunità a essere segno di una vita cristiana rinnovata, attraverso una spiritualità centrata nella conversione permanente e nella donazione generosa, rendici docili alla tua Parola, perché vinta in noi ogni resistenza e ogni timore, possiamo discernere il cammino indicatoci dalla tua volontà. Per Cristo nostro Signore.

**Amen.**

*P. Stefano Redaelli*

Centro Culturale dei Padri Barnabiti - Varsavia

ECO
DEI BARNABITI
Anno CIV- N. 2 - 2024
Poste italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% Roma